



LA GIORNATA POLITICA

Gentile dice che Forza Italia è l'unico partito che ha una ricetta organica per lo sviluppo

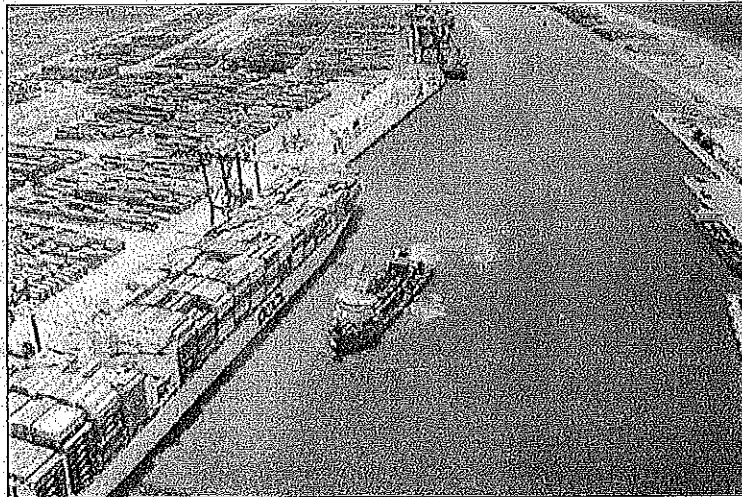
Porto, le ricette del centrodestra

La Santelli: «Nessuno ne parla più, ma a Gioia porteremo l'alta velocità»

COSENZA - «Il 4 marzo non si deciderà soltanto il nuovo governo ma le sorti dell'intero Paese», così l'avvocato Andrea Gentile si è espresso nei suoi ultimi incontri, dal Tirreno all'Ionio Cosentino militanti e simpatizzanti di Forza Italia.

«Noi rappresentiamo l'unica forza trainante di questo Paese: meno tasse, meno burocrazia, più lavoro, più sicurezza, giovani e famiglia sono i capisaldi del programma di Forza Italia e a differenza di ciò che si vociferava di altri noi siamo gli unici che parliamo di azioni concrete, si presentano sui territori con dei programmi ben precisi e che hanno messo su una squadra coesa e pronta a governare».

aggiungerà la maggioranza è l'unico modo che abbiamo per garantire la stabilità, scongiurare l'ipotesi di dover tornare alle urne in breve tempo, e dare finalmente all'Italia la possibilità di avere un Governo saldo ed eletto dal popolo. Lo vogliono gli italiani, lo vogliamo noi, la Calabria tutta, che ha tutte le carte in regola per presentarsi con proposte che servono allo sviluppo e alla crescita dell'intero Paese. Il Porto di Gioia Tauro riconosciuto come ZES, non serve soltanto alla Calabria, ma rappresenta l'italiano il Porto del Mediterraneo, a cui bisogna guardare e su cui saper investire per riacquistare attendibilità anche agli occhi dell'Europa, che oggi ci osserva pronta a bacchettarci nuovamente se non ci riappropriamo di quel ruolo di prestigio che le è proprio e che negli anni del governo Berlusconi aveva raggiunto una credibilità internazionale. Volare oggi significa prendersi carico di tutto questo, avere coscienza che il proprio vo-



Il porto di Gioia Tauro

to è "utile" al rinnovamento, al cambiamento, al progresso che non può più attendersi».

A proposito del porto di Gioia Tauro sull'argomento ieri è intervenuta anche Jole Santelli, coordinatrice regionale di Forza Italia e candidata alla Camera nel collegio proporzionale Calabria 1 e Calabria 2.

«Inconcepibile il comportamento dell'Agenzia di Reggio Calabria; che tiene i lavoratori del Porto di Gioia Tauro in cassa integrazione per poi affidare servizi a cooperative di Napoli». Così Jole Santelli.

«Il declino del Porto prosegue nell'indifferenza generale - prosegue Santelli - Nel 2017 abbiamo perso il primato della movimentazione dei container in Ita-

lia, e questo è il frutto di una politica nazionale irresponsabile, che ha penalizzato Gioia Tauro favorendo altri scali, ma anche di una gestione del porto a dir poco discutibile. Non credo sia necessario fare venire delle persone da Napoli per gestire le operazioni di sbarco ed imbarco delle auto a Gioia Tauro - osserva la parlamentare azzurra - I lavoratori calabresi in cassa integrazione sarebbero stati altrettanto capaci».

«Il Porto di Gioia Tauro - dice ancora la coordinatrice regionale azzurra - ha bisogno dell'alta velocità ferroviaria, che è nel programma di Forza Italia, per entrare definitivamente nei principali corridoi commerciali internazionali, ma anche di un

impegno diverso da parte di Confindustria e Agenzia. I lavoratori hanno già dimostrato di valere il primo posto a livello nazionale - conclude Santelli - se ognuno fa la sua parte il Porto di Gioia Tauro può tornare ad essere un'eccezione e fare da traino per il rilancio dell'economia calabrese».

Sul tema, infine, è intervenuto anche Ernesto Rapani che annuncia come «Fratelli d'Italia» sosterrà i lavoratori del mare, come più volte detto anche dalla nostra presidente Giorgia Meloni. Mettere al primo posto l'Italia e gli italiani significa difendere i nostri connazionali dalla concorrenza sleale, prevedere per loro maggiori tutele e favorire la logica del 'compra italiano, assumi italiano».

HANNINO DETTO

VISOMI (PD)

No deciso alle mafie

LE indagini di questi giorni dimostrano che Catanzaro è preda di appetiti mafiosi impressionanti. Dimostrano che i clan degli zingari, troppo a lungo e colpevolmente sottovalutati perché ridotti al rango di criminalità stracciona, hanno solidi e robusti collegamenti. Davanti a questo scenario non possono trovare spazio solidarietà di facciata o impegni venati di ipocrisia politica e istituzionale. Su questo fronte la separazione deve essere chiara e netta.



CORBELLI (LEU)

L'indennità ai poveri

LA mia indennità parlamentare continuerà ad essere destinata tutta ai poveri. Così come è stato sino ad oggi quando ho ricoperto incarichi istituzionali. Così come per oltre 30 anni ho sempre e soltanto autofinanziato tutte le mie mille battaglie civili e innumerevoli iniziative umanitarie, regionali, nazionali e internazionali, con il mio modesto stipendio di docente, che è l'unica mia fonte di reddito.



GIATTIA (PD)

Un Pd feudale

DA Catanzaro a Bologna il format del PD non cambia: sindaci e territori vengono trattati come sudditi ed il riconoscimento legittimo di istanze e finanziamenti per migliorare servizi e diritti fondamentali vengono fatti passare come regalie medioevali o concessioni fatte ad iscritti e simpatizzanti di quello che ancora per qualche giorno è il partito di governo.



PICHERRI (CIV. POP.)

Riaprire alla politica

L'ATTUALE situazione politica è caratterizzata da una forte diaspora tra portatori degli stessi ideali. Diaspora che compromette fortemente qualunque governo ed istituzione del nostro Paese. Oggi i poteri forti, in una chiara concezione oligarchica, artatamente calano dall'alto scelte e decisioni che mirano a dividere il Paese per arroccarsi intorno alle proprie esigenze della nostra comunità».



Mancini e la Ferrari in visita all'Unical

COSENZA - L'inclemenza del tempo non ha impedito a Sonia Ferrari, docente di marketing territoriale e marketing del turismo, nonché Commissario del Parco Nazionale della Sila, candidata dal Pd per il Senato della Repubblica nel Collegio Castrovillari - Cosenza, di intrattenersi sul ponte Bucci con studenti, docenti e personale amministrativo dell'Università della Calabria.

Un percorso - si legge in una nota - fatto insieme a Mario Valente, studente della stessa università per la laurea specialistica in geologia, nonché segretario regionale dei giovani democratici, candidato anch'egli per la Camera dei deputati, fino a raggiungere gli uffici del TohNest, diretto dal prof. Giuseppe Passarino. L'Università della Calabria dopo un ventennio ha per la prima volta un candidato, presentato da una componente politica, rappresentante del proprio corpo docente.

Negli anni ottanta e novanta l'Università della Calabria è stata sempre punto di riferimento da parte delle organizzazioni politiche soprattutto dell'area del centro sinistra portando alla elezione del prof. Sergio De Julio, già preside della Facoltà di

Ingegneria, e presidente Crai, nonché del sen. Massimo Veltri, docente di ingegneria e studioso dei problemi legati al dissesto idrogeologico.

Anche Giacomo Mancini, candidato alla Camera per il centrosinistra nel collegio uninominale di Cosenza è stato all'Unical per una iniziativa con gli esponenti della Lista Europa con Emma Bonino.

«L'Unical in questi anni - ha detto Mancini - è stata troppo rinchiusa al proprio interno, la sfida è che i suoi talenti possano contribuire al rafforzamento del tessuto anche economico della regione. Bisogna quindi rompere i motivi che hanno indotto questo isolamento e fra questi ci sono sicuramente i trasporti. Da assessore regionale ho contribuito a finanziare la metrotranvia Cosenza-Rende-Unical, assicurando un servizio efficace per gli studenti che oggi non hanno una mobilità rapida e soprattutto a costi contenuti. Vorrei aggiungere che quanto sia importante anche per il centro storico di Cosenza un collegamento con l'Unical. Si darà così la possibilità all'Università di dislocarsi, se vorrà, nella città antica, favorendo lo sviluppo della nostra comunità».

Taccuino elettorale
Convegni, dibattiti, aperitivi, incontri e socialità vorrà in vista delle elezioni politiche del 4 marzo

COSENZA

Arriva Turigliatto

FRANCO Turigliatto, portavoce nazionale di Sinistra Anticapitalista, sarà alle 17, 15 a San Giovanni in Fiore, per partecipare a un dibattito in cui si discuterà di lavoro e diritti; dall'Articolo 18 a una nuova proposta per la riduzione dell'orario di lavoro e per il reddito.

CROTONE

C'è Giorgetti della Lega

GIOVEDÌ 1 marzo, alle 18,30 a Crotona, presso la Sala Consiliare del Comune ci sarà Giancarlo Giorgetti, Vice Segretario nazionale della Lega per una iniziativa a sostegno di Giancarlo Cerrelli, candidato alla Camera.

ROSETO

La chiusura del Pci

VENERDÌ 2 marzo dalle 16 il partito comunista sarà in piazza a Roseto Capo Spulico. Alle 18,30 il comizio conclusivo di Francesco Silvestri



TAURIANOVA

Il sindaco Fabio Scionti "vittima" di una bufala

A PAGINA 23

LOCRIDE

Una richiesta di aiuto per l'ospedale di Locri

A PAGINA 21

PALAZZO SAN GIORGIO Approvato dal consiglio comunale

Ok al nuovo regolamento

Aggiunta la delega ai Lavori pubblici all'assessore Muraca

Si è tenuta ieri mattina la seduta del consiglio comunale convocata nei giorni scorsi in sessione straordinaria. L'assemblea ha approvato in prima battuta il nuovo regolamento che rinnova, dopo più di 60 anni, l'organizzazione dei lavori dell'assise cittadina adeguandola alle vigenti norme statutarie e diligente, colmando tra l'altro le insufficienze di funzionamento.

Il nuovo regolamento armonizza ed indica e prescrive le attività del Presidente, del consiglio tutto ed delle commissioni.

Fissa regole certe e garanzie, regolamentando tra l'altro le modalità di accesso del pubblico, di partecipazione alle sedute, nonché l'interazione con gli istituti di partecipazione e con le altre innovazioni statutarie e regolamentari che si sono avviluppate nel corso di questa legislatura. La discussione in aula ha portato al perfezionamento di alcuni capi e punti, oggetto di emendamenti, proposti dagli opposti schieramenti.

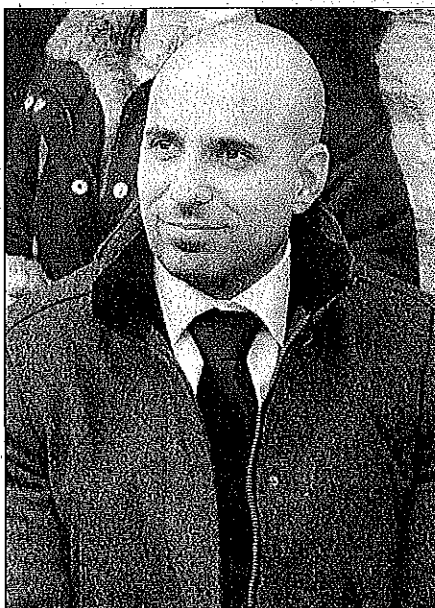
Deliberato inoltre il regolamento dell'Urban Center già licenziato in sede di Commissione Statuto e Regolamenti e l'adesione da parte della Suap comunale al portale empresarialungiorno.gov per svolgere in modalità on line tutti i procedimenti amministrativi che hanno ad oggetto l'esercizio di attività

produttive e di prestazione di servizi.

A conclusioni del suo intervento, il sindaco Giuseppe Falcomatà, nell'aggiornare il consiglio e i cittadini sulle attività su cui si è contraddistinto l'impegno dell'amministrazione in queste ultime battute, ha comunicato i nuovi ambiti di collaborazione e incarico nei confronti dei consiglieri comunali Rocco Albanese (contenzioso tributario, contrasto all'evasione e aumento dell'ariscossione, cimiteri, coordinamento di tutti i rapporti istituzionali comunali con la Regione Calabria), Demetrio

Martino (Legalità e Trasparenza) Nicola Paris (Edilizia Scolastica). Al già assessore all'ambiente Giovanni Muraca (nella foto) il sindaco Falcomatà aggiunge la delega ai Lavori Pubblici.

Martino (Legalità e Trasparenza) Nicola Paris (Edilizia Scolastica). Al già assessore all'ambiente Giovanni Muraca (nella foto) il sindaco Falcomatà aggiunge la delega ai Lavori Pubblici.



Giovanni Muraca

Assemblea pubblica il 9 marzo

È CONVOCATA l'Assemblea Pubblica ex art. 20 dello Statuto Comunale su: "La questione morale a Reggio Calabria: cosa è cambiato negli ultimi due anni sulla trasparenza, legalità e partecipazione?". L'assemblea, spostata a dopo elezioni, si terrà venerdì 9 marzo alle ore 16.00 presso la sala Versace Ce.dir. Aprirà l'assemblea una relazione del Movimento Reggionotace, seguiranno gli interventi dei cittadini che si sono prenotati a parlare, concluderà il Sindaco Giuseppe Falcomatà.

ATTIVITÀ PRODUTTIVE Sostegno in ottica Industria 4.0 Dalla Camera di Commercio 168mila euro per l'innovazione digitale delle imprese

La CAMERA di commercio di Reggio Calabria, nell'ambito del progetto PID - Punto Impresa Digitale, ha stanziato 168 mila euro di risorse economiche per la diffusione della cultura digitale ed il sostegno alle iniziative di digitalizzazione in ottica Industria 4.0 delle micro, piccole e medie imprese della Città Metropolitana di Reggio Calabria, appartenenti a tutti i settori economici. Il Bando camerale pubblicato sul sito istituzionale www.rc.com.gov.it prevede il finanziamento di servizi di consulenza e percorsi formativi focalizzati sulle nuove competenze e tecnologie digitali in attuazione della strategia definita nel Piano Nazionale Impresa 4.0.

I contributi saranno erogati sotto forma di voucher a copertura di una percentuale dei costi ammissibili variabile dal 50% al 75% a seconda della dimensione dell'impresa e della tipologia di spesa. L'importo massimo del voucher ottenibile non potrà comunque superare l'importo di 5.000,00 euro. Per le imprese in possesso del rating di legalità è prevista una premialità di ulteriori 250,00 euro.

Le domande dovranno essere trasmesse esclusivamente in modalità telematica dalle ore 8:00 del 5 marzo 2018 alle ore 19:00 del 31 maggio 2018.

INIZIATIVA

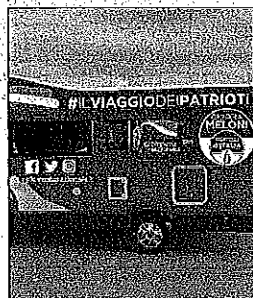
Il camper di Gioventù Nazionale fa tappa a piazza De Nava

È GIUNTO ieri in città il camper di Gioventù Nazionale, con a bordo il presidente Fabio Rosecchi che sta seguendo il "Tour dei Patrioti", con sosta a piazza De Nava, di fronte al magnifico Museo Archeologico. Ad accoglierlo c'è stato un sit-in, organizzato proprio dai ragazzi reggini che animano Gioventù Nazionale e sostengono Fratelli d'Italia in questa campagna elettorale.

Dopo le tappe di Cosenza e Catanzaro, sempre nella stessa giornata, il camper ha chiuso quindi il tour promozionale calabrese proprio in riva allo Stretto. Scopo dell'iniziativa è far conoscere il Manifesto Generazionale, documento la cui stesura è stata curata proprio dai militanti di Gioventù Nazionale di tutta Italia che hanno potuto così contribuire, con entusiasmo e coraggio, alla preparazione del programma che Fratelli d'Italia intende perseguire come forza parlamentare: tra i punti nevralgici vi sono l'istituzione di un

Fondo Governativo per l'autoinprenditorialità, un Fondo per l'accesso al mutuo per le giovani coppie, l'abolizione dell'Iva sui prodotti della prima infanzia, copertura totale delle borse di studio universitarie (quindi anche per gli idonei non beneficiari), abolizione del test d'ingresso "lotteria" all'università e adozione del criterio meritocratico, e tantissime altre proposte che i giovani militanti hanno illustrato assieme al loro sogno di Italia del domani.

Il camper di Gioventù Nazionale



Il camper di Gioventù Nazionale

SOCIALE

Avviso per recuperare ex bowling di Campolo

TRASFORMARE l'ex bowling di via Emilio Cuzzocrea, bene confiscato al cosiddetto re del videopoker Giocchino Campolo, in un centro civico polivalente e di aggregazione sociale. È questo l'ambizioso obiettivo del progetto "Sun city" finanziato da Fondazione con il Sud chedallo scorso anno, riunisce tre realtà del mondo associativo reggino.

Dopo la campagna di comunicazione Strach e il sodalizio con l'Istituto "Panella Vallauri" dovessero in corso laboratori di moda, grafica e comunicazione, di meccanica e mecatronica finalizzati alla creazione di materiale di arredamento e non solo per il futuro centro giovanile, l'Archi di Reggio Calabria (soggetto capofila), Associazione Artemide e Cooperativa Gismechiamano a raccolta tutti coloro che a titolo volontario, vorranno contribuire alla rinascita di un nuovo spazio.

L'avviso è volto alla ricerca di 20 nuovi volontari che abbiano competenze (anche amatoriali) da ingegneri, architetti, imbianchini, falegnami, docenti, educatori e comunicatori. Mapotranno inviare la domanda di partecipazione tutti coloro che pur non avendo esperienze specifiche, vogliono sposare il progetto dell'ex bowling.

L'immobile sito in via Emilio Cuzzocrea sarà destinato all'organizzazione di attività di volontariato, incontri, eventi culturali, performance artistiche e laboratori di formazione. Nell'ottica del fare rete e nel rispetto dello spirito di "Sun city", il bene confiscato sarà aperto ad ospitare le attività dell'associazionismo della comunità di quartiere e di tutta la cittadina attiva.

Le domande di partecipazione debitamente sottoscritte potranno essere presentate fino al 30/04/2018. Il bando con tutti i dettagli e il modulo sono disponibili e scaricabili sul sito www.arcireggiocalabria.it



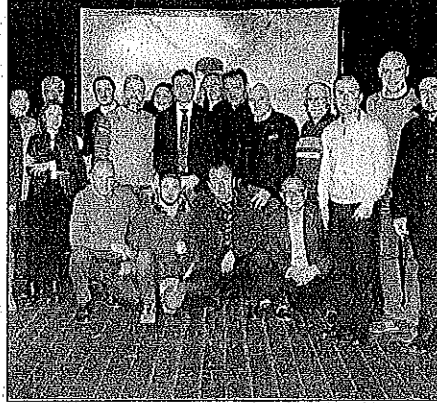
SINDACATI Il congresso provinciale della sigla che tutela i lavoratori del settore credito Uila, Crupi riconfermato segretario

In crescita nonostante decremento generale degli impiegati nel settore bancario

VINCENZO Crupi è stato riconfermato alla guida della Uila di Reggio Calabria. Lo ha stabilito il congresso provinciale della sigla sindacale che tutela gli interessi dei lavoratori del settore credito. L'assise, riunitasi nel suggestivo scenario del "Teatro Primo" di Villa San Giovanni, ha affidato la guida del gruppo dirigente al segretario uscente con l'unanimità dei consensi.

Allavori, che sono stati presieduti dal Segretario generale della Uil reggina Nuccio Azzarà, hanno portato il loro contributo di idee numerosi iscritti alla Uila e tanti segretari delle diverse categorie. Le conclusioni del dibattito, la cui traccia portante: "L'arte del sindacato nel surreale mondo delle banche" ha offerto diversi spunti di approfondimento, sono state trattate da Santo Biondo, Segretario generale della Uil Calabria.

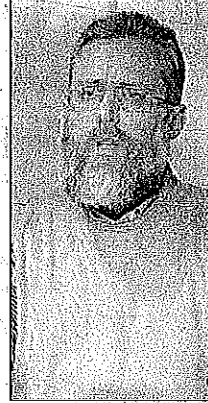
"La nostra organizzazione - ha detto Vincenzo Crupi - continua a crescere nonostante l'incremento generale del numero degli impiegati nel settore bancario. Negli ultimi anni si sono perse decine di migliaia di posti di lavoro, anche se tutto questo è successo senza contare un solo licenziamento che non fosse dovuto a questioni soggettive. Nonostante il calo continuo e



Una foto di gruppo e a destra Vincenzo Crupi

considerabile del numero degli impiegati la Uila chiude il 2017 col numero massimo di iscritti mai avuto in 66 anni di storia. Continuiamo ad essere la sigla più piccola tra le grandi e più grande tra le piccole ma, soprattutto, l'unica sigla che può vantare un costante trend di crescita numerica e uno stabile, quanto alto, apprezzamento politico da parte degli iscritti, dei lavoratori, delle altre organizzazioni sindacali e di tutte le contropartecipazioni". Entrando nello specifico del settore, poi, il neo segretario della Uila ha piantato alcuni pali dell'azione sindacale:

"Un sistema bancario efficiente, trasparente, etico, è fondamentale per il contrasto a reati abominevoli come l'usura, il finanziamento al terrorismo, e il riciclaggio denaro sporco, specialmente se legato ad attività della criminalità organizzata. Per questi motivi non possiamo concordare sull'idea che riduce il numero dei dipendenti l'unica via per risanare i bilanci, tutt'altro! Chiediamo, invece, che si ricominci a parlare di nuova occupazione nel settore bancario poiché abbiamo bisogno di far entrare una nuova generazione di lavoratori, senza abbandonare chi ha svolto



questo lavoro per 30 o 40 anni". Il Segretario generale della Uil Calabria nel chiudere i lavori congressuali ha posto l'attenzione sull'azione del sindacato.

"La Uil - ha detto Santo Biondo - è in costante crescita e di questo dobbiamo dare atto all'azione del nostro Segretario generale Carmelo Barbagallo. Lo sforzo che dobbiamo compiere è quello di dare concretezza all'azione sinergica che la nostra squadra deve portare a compimento. Passare dall'io al noi è l'unica strategia vincente soprattutto in un territorio in forte crisi qual è quello calabrese".

ECONOMIA

Declino commerciale Confcommercio conta le saracinesche abbassate

SEMPRE più saracinesche abbassate e luci spente in Italia, al Sud, in Calabria e a Reggio in particolare. L'Ufficio Studi Confcommercio ha presentato un'analisi su come l'evoluzione delle attività commerciali, turistiche e dei servizi ha cambiato il volto delle città, dai centri storici alle periferie, negli ultimi dieci anni, il ruolo del commercio ambulante, gli effetti delle variazioni dei canoni di locazione e le proposte per scongiurare il rischio di desertificazione commerciale. Dal 2008 ad oggi i negozi sono calati di quasi 63mila unità (-10,9%) a fronte di un aumento di quasi 40mila unità (+13,1%) di alberghi, bar e ristoranti e di una crescita del 77,6% del commercio on-line o porta a porta. Ed eccola

corre ridare segnali forti e fiducia alle piccole e medie imprese del territorio. In molti comuni della città metropolitana, i centri storici non esistono più. Sempre più desertificazione commerciale dovuta, spesso, all'inertezza degli amministratori comunali che invece di incentivare le attività commerciali e favorire l'imprenditoria, attuando strategie di rilancio, impongono imposte e tasse insostenibili. Oggi non è più possibile aprire attività nei centri storici anche per l'alto costo degli affitti. Confcommercio ha analizzato tutto il centro storico della città di Reggio Calabria rilevando una desertificazione commerciale (saracinesche abbassate) pari al 33%, questa percentuale aumenta sensibilmente

nelle periferie. Auspichiamo un dialogo serio con tutte le amministrazioni comunali al fine di avviare riflessioni operative finalizzate a conoscere le esigenze dei commercianti e dei cittadini. A Reggio Calabria manca totalmente la conoscenza dello stato reale in cui vive la città, le difficoltà economiche degli imprenditori e dei cittadini si riflettono sul declino economico e su un favorire delle attività illecite. Rev. 5/10 Spesso si parla di un collegamento tra attività economiche e "ndrangheta" mentre non si capisce che attuando azioni di buon senso si potrebbero ridurre le azioni di illegalità. L'illegalità prospera dove c'è povertà e il non rispetto delle regole. Se tutti, amministrazioni comunali comprese, facessero la loro parte, contrastando l'abusivismo commerciale, intensificando i controlli e valutando il reale stato di difficoltà delle imprese (che sono il motore dell'economia della città), si argirebbe anche il malaffare.



Giovanni Santoro

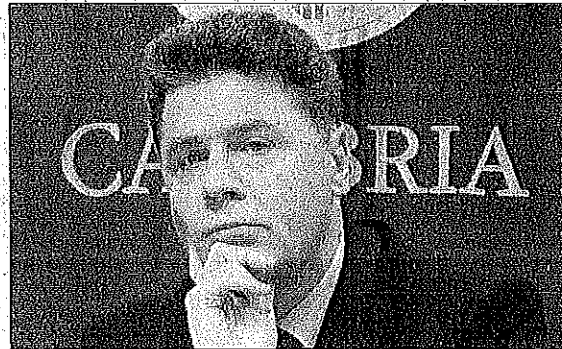
In città
le attività
spengono le luci

Sempre più in crescita, invece, il commercio ambulante. Una dilagante illegalità, più volte denunciata dall'Associazione datoriale reggina (commenta il presidente di Confcommercio, Giovanni Santoro) che, in una fase in cui la crisi non accenna ad allentare la morsa sulla nostra economia e continua a colpire indistintamente tutti i settori produttivi, le imprese (già messe a dura prova dal crollo dei consumi, da una pressione fiscale insostenibile e da una carenza cronica di liquidità) risultano ulteriormente indebolite. Per Confcommercio Reggio Calabria occorre alleggerire la pressione fiscale, ridimensionando anche le imposte locali, oc-

POLITICA

Malcontento in Forza Italia, Serra insorge per la non candidatura di Alessandro Nicolò

L'ESPONENTE della Commissione "Politiche giovanili" di Forza Italia del Comune di Reggio Calabria, Angelica Serra, insorge contro la mancata candidatura per il Senato dell'on. Alessandro Nicolò alle imminenti elezioni politiche. "Sono sdegnata per una scelta insensata, grave e dunque incomprensibile. Il sentimento collettivo è quello dell'indignazione e del biasimo verso un gesto inqualificabile che stento ancora a credere possa essere stato messo in atto perché maturato sulla base di logiche di potere lontane anni luce dai bisogni reali della comunità". "Una cospirazione politica figlia di una partitocrazia che si preoccupa solo degli assetti di potere e di garantire postazioni trascurando in toto considerazioni e valutazioni che afferiscono esclusivamente all'operato politico-istituzionale". "Ribadisco quanto tutto questo sia dissonante rispetto al mio modo di sentire e di agire e soprattutto lesivo di quei valori che hanno sempre guidato il mio impegno politico interpretato come missione nobile al servizio dei cittadini". "La candidatura del Capogruppo di Forza Italia alla Regione per me era un atto scontato, un'indicazione doverosa da parte di un partito nel quale l'on. Alessandro Nicolò ha militato per oltre 25 anni, rivestendo diversi incarichi sempre onorati responsabilmente, con autorevolezza e serietà". "Obiettive ed incontrovertibili valuta-



Alessandro Nicolò

zioni di radicamento sul territorio e di rappresentatività avrebbero dovuto far prevalere il suo nome nella lista della Calabria a livello nazionale. Lo imponeva anche la significativa e costante produzione legislativa e di atti di sindacato ispettivo che hanno visto l'on. Nicolò protagonista, in questi anni, delle principali battaglie a difesa del nostro territorio, annichito dalle scelte di un centrosinistra che ha prodotto solo un depauperamento generale della Calabria, con uno scadimento dei servizi e con la cancellazione e regressione di realtà importanti".

"Non è certo questo il giusto modo di ripagare l'impegno e il lavoro condotti sempre in prima linea, al servizio della gente, nel segno della linearità e della credibilità. Ad essere oltraggiati oggi, non sono solo i principi della politica ma più in generale, le norme basilari non scritte di civiltà, onestà, correttezza e lealtà che dovrebbero disciplinare i rapporti fra le persone". "Alla luce di queste considerazioni, ritengo assolutamente deplorabile questa esclusione brutale e immeritata. Rinquo la mia stima e vicinanza all'on. Alessandro Nicolò dal quale mi sento autenticamente rappresentato".



Veduta aerea. Il bacino del Meiramo a Galatro

Dai previsti 23 a 30 milioni di euro Scandalo sul Meiramo la diga non funziona ma i costi crescono

La Regione vuole trovare un gestore per l'uso "plurimo" dell'acqua

Francesco Altomonte
PALMI

Potrebbe mancare poco o essere l'ennesima promessa non mantenuta dalla politica regionale. A 8 mesi dalla visita del governatore Mario Oliverio alla diga sul Meiramo, pare aprirsi uno spiraglio nell'intricata storia dell'enorme invaso di Galatro. Le notizie che giungono dalla Regione parlano di un enorme passo avanti verso l'apertura della struttura in tempi relativamente brevi. Gli uffici tecnici regionali, infatti, avrebbero messo mano al progetto originario del Consorzio di bonifica di Rosarno rivisitandolo e puntando alla completa messa in funzione della diga. Però, servono più soldi.

Vergogna nazionale

È lunga e tortuosa la storia della diga sul Meiramo: con risvolti tragicomici sulla lentezza esasperante delle opere in costruzione e aspetti inquietanti sull'enormità del denaro speso. Il progetto era stato concepito per rifornire d'acqua il malnato quinto centro siderurgico di Gioia Tauro per poi virare sul rilancio dell'attività agricoltura pianigiana. Una storia travagliata che ha portato l'invaso di Galatro sulle prime pagine dei giornali nazionali per l'assurdità di un'opera faraonica che, in fase di realizzazione dai primi Anni Ottanta, non riesce ad essere completata, rimanendo inutilizzata sul pianoro artificiale che sovrasta la piccola cittadina. 900 metri sul livello del mare, oltre 100 metri di altezza dell'invaso per 26 milioni di metri cubi di portata.

Promesse e progetti

L'11 giugno 2017 il presidente Oliverio, accompagnato dal di-

rettore generale dei Lavori pubblici della Regione Domenico Pallaria e dal responsabile dighe regionale Leo Pangallo, visita la diga e comunica che «nell'ambito del Patto per lo sviluppo della Calabria, ha previsto un progetto di affidamento della gestione per un uso plurimo attraverso un project financing per 23 milioni di euro per la realizzazione di tutti gli interventi necessari al completamento delle opere di canalizzazione, per le condotte finalizzate all'uso irriguo e per quelle ai fini di garantire la produzione energetica». La Giunta Oliverio ha ereditato il progetto elaborato dal Consorzio di bonifica di Rosarno per il solo sfruttamento irriguo della struttura.

Date e fondi

La Giunta regionale ha rivisitato quel progetto e ora verrà fatta una manifestazione d'interesse per individuare il gestore. Per rendere più "appetibile" la gestione il progetto è stato adeguato per un uso "plurimo" dell'acqua, affinché il nuovo gestore possa vendere energia elettrica. L'integrazione del progetto farà aumentare il budget da 23 a 30 milioni. Da Catanzaro fileranno alcune date di massima: entro 30 giorni dovrebbe essere pronta la manifestazione di interesse per la scelta del gestore, che si dovrà impegnare a concludere le opere complementari propedeutiche alla messa in funzione dell'impianto: prima fra tutte la famosa galleria di collegamento tra la diga e il pozzo di distribuzione dell'acqua per l'irrigazione. Entro il 2018 si dovrebbe arrivare all'individuazione del gestore per poi passare alla fase della contrattualizzazione per la messa in funzione dell'impianto che, almeno in un primo momento, potrebbe essere anche parziale in attesa della fine dei lavori. La durata della concessione sarà ventennale. <

sto del rapporto diretto con i cittadini, gli elettori che sono i politici della quotidianità. Erano gli ultimi giorni di ottobre 2013.



M5S. Luigi Di Maio



Popolo famiglia. Gianfranco Amato



Potere al Popolo. Franco Turigliatto

Coni, mentre nel pomeriggio alle 17:15 il leader anticapitalista sarà a San Giovanni in Fiore. <

Il presidente Oliverio convoca alla Cittadella sindaci e tecnici comunali di tutta la Calabria

Dissesto idrogeologico, un piano di 317 mln

Nel corso della riunione è stato messo a punto l'intero programma

CATANZARO

L'obiettivo è quello di fronteggiare il rischio idrogeologico su tutto il territorio regionale. E per questo motivo ieri nella Sala Oro della Cittadella, il presidente Mario Oliverio, nella sua qualità di Commissario straordinario delegato per la mitigazione del rischio idrogeologico e l'assessore alle Infrastrutture Roberto Musumano, hanno chiamato a raccolta sindaci e rappresentanti dei Comuni oltre ad altri soggetti interessati del territorio delle province di Catanzaro, Vibo Valentia, Cro-

tone, Reggio Calabria, della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Gli interventi - è stato spiegato nel corso dell'incontro - sono attuati nel quadro programmatico del Patto per lo sviluppo della Calabria che, in coerenza con il programma già approvato dalla Giunta regionale, destina alla difesa del suolo un investimento di 317 milioni di euro, tra i quali 233 milioni di euro (per 140 interventi).

La Legge di bilancio 2018 ha stabilito che le risorse destinate dai Patti per lo sviluppo al finanziamento degli interventi in materia di mitigazione del rischio idrogeologico, confluiscono direttamente nella contabilità speciale dei presidenti

delle Regioni. Il programma di larga scala per la difesa del suolo è finalizzato a ridurre in misura significativa il livello di rischio su tutto il territorio regionale, come sottolineato negli interventi del dirigente generale del Dipartimento Infrastrutture e Lavori Pubblici Luigi Zinno e del Soggetto attuatore per il Commissario straordinario per la mitigazione del rischio idrogeologico della Regione

L'avvio dei lavori già messi in cantiere dovrà avvenire entro la fine di quest'anno

Calabria, Carmelo Gallo.

«Il programma che parte impegna un volume rilevante di risorse», ha affermato il presidente Oliverio - sarà oggetto di cronoprogrammi che dovranno essere seguiti scrupolosamente. Abbiamo chiuso una prima parte - ha aggiunto - recuperando i ritardi sull'App del 2010, del quale era impegnato meno del 10% con rischio di perdita di risorse. Una circostanza assurda in una regione che ha notevoli problemi di dissesto. Inizia un nuovo percorso che riteniamo non debba riprodurre quello che è successo in passato, una nuova esperienza guidata dall'intento di garantire efficacia ed efficienza all'attuazione degli interventi».

«I problemi della difesa del suolo e della sistemazione idrogeologica - ha messo in rilievo Oliverio - sono molto vasti. Si tratta di una prima tranche di interventi. Abbiamo scelto il metodo di non frammentare gli interventi, ma agire per opere organiche, che affrontino e risolvano i problemi, non parte di essi. Questa mole di risorse entro la fine dell'anno deve entrare in cantiere. La struttura del Commissario sarà di supporto al lavoro che verrà svolto. Noi - ha concluso - stiamo avanti senza pause, avendo ad unico metro e metodo la risoluzione dei problemi. Con lavoro sinergico potremo realizzare l'importante obiettivo cui tendono gli interventi».

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap. 49123
Tel. 0965/897161 - Fax 0965/897293
Cronaca e ufficio stampa del sindaco

Concessionaria della OGS Media e Comunicazione
Via Diana, 3 - Cap. 49123
Tel. 0965/84474 - Fax 0965/20516



Domani (ore 16.30) il salone dell'Anmi in viale Amendola ospiterà il V premio internazionale Artemisia!

Composto da 89 articoli, è stato approvato ieri dalla sola maggioranza

Un Regolamento tutto nuovo. Dopo 60 anni

Non è più "blindata" la figura del presidente del Consiglio comunale. Soddisfatto Delfino (Leu)

Ce ne ha messo un po' di tempo il nostro Consiglio comunale - giusto 60 anni - per "aggiornare" il Regolamento che disciplina organizzazione e funzionamento dello stesso e, anche, delle commissioni consiliari. La seduta di ieri, quindi, per un verso si può definire storica.

Ma il gap eliminato lo deve, almeno, alla sola maggioranza: l'opposizione - malgrado l'approvazione trasversale di parecchi degli emendamenti dalla stessa presentata - si è infatti astenuta. Unanime, viceversa, l'ok al regolamento dell'Urban Center e l'adesione da parte della Suap

Alcuni punti, oggetto d'emendamento, sono stati ancor più perfezionati dopo la discussione in aula

comunale al portale imprese-unioni.reggio.gov per svolgere on line tutti i procedimenti amministrativi relativi ad attività produttive e prestazione di servizi.

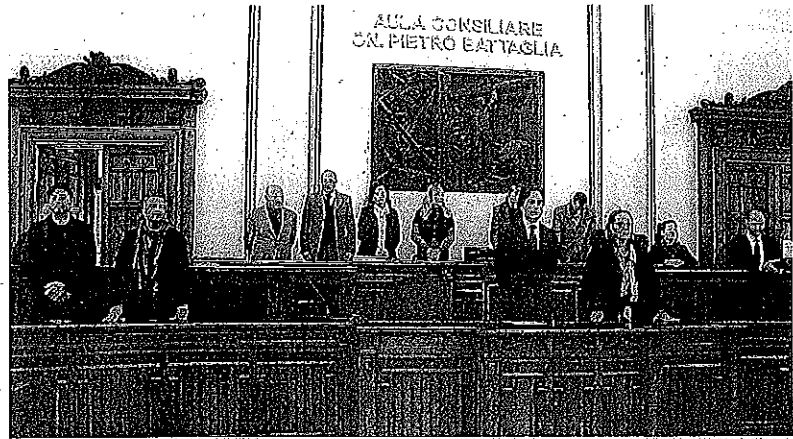
I lavori sono iniziati con l'osservanza di un minuto di silenzio da parte del Consiglio, che ha così condiviso il lutto del sindaco Giuseppe Falcomatà per la recente

morte dello zio, suo omonimo.

Dopo di che il presidente del Consiglio, Demetrio Delfino, ha ceduto la parola al presidente della commissione Statuto e Regolamenti, Demetrio Martino, il quale ha relazionato sul lungo lavoro che ha portato all'elaborazione del documento sottoposto all'aula.

Letti e posti ai voti i numerosi emendamenti presentati da ambo le parti, come già detto il nuovo Regolamento - che "armonizza, indica e prescrive le attività del presidente, del Consiglio tutto e delle commissioni, fissa regole certe e garanzie, regolamentando tra l'altro le modalità di accesso del pubblico e di partecipazione alle sedute, nonché l'interazione con gli istituti di partecipazione e con le altre innovazioni statutarie e regolamentari" - è stato approvato con 18 voti a favore e 6 astensioni.

A giorre particolarmente di quest'operazione di non più rinviabile "ammodernamento" è Demetrio Delfino: «Risaliva infatti al 1957 il documento oggi modificato e approvato nei suoi 89 articoli. E sin dal momento del mio insediamento, tre anni fa - ricorda il presidente dell'assise -, consapevole di quanto lo strumento fosse obsoleto, co-



Il cordoglio del Civico Consesso. Osservato un minuto di silenzio per la scomparsa dello zio omonimo del sindaco Giuseppe Falcomatà

me Amministrazione" ne abbiamo deciso l'adeguamento come una delle priorità da soddisfare. È un regolamento corposo, perché ingloba anche quello che regola le commissioni, e fra i punti importanti sottolinea quello relativo alle notifiche, che saranno eseguite non solo tramite messi comunali ma anche per via telematica; le stesse com-

missioni consiliari sono state rimodificate, anche nelle competenze; ulteriormente disciplinato pure l'accesso all'aula del Consiglio».

Delfino tiene a sottolineare altresì che «ad oggi, l'unica figura consiliare per così dire "blindata" era quella del presidente: l'assessore può essere sfiduciato, il sindaco pure... chi presiede l'assise no-

Con la nuova norma abbiamo "corretto" questa situazione ed è una modifica - lo dico con un pizzico d'orgoglio - non solo innovativa ma, ritengo, altamente democratica. Infine, il nuovo Regolamento instaura una sorta di "question time": i consiglieri potranno interrogare in aula sindaco, assessori e dirigenti e ottenere risposte in tempo

resle. Resta il rammarico per l'astensione della minoranza a fronte di uno strumento utilissimo e su cui, noi maggioranza, abbiamo pure votato positivamente gli emendamenti da essa presentati. Ovviamente il mio grazie va alla commissione Statuto e regolamento per il lungo percorso propedeutico, ai consiglieri e ai dirigenti». < (L.n.)

Deleghe e incarichi I Lavori pubblici affidati a Muraça

Il sindaco Giuseppe Falcomatà, dopo aver aggiornato Consiglio e cittadini sulle attività in cui si è incentrato l'impegno della Civica Amministrazione in queste ultime battute, ha comunicato i nuovi ambiti d'incarico assegnati ad alcuni consiglieri comunali. A Rocco Albanese sono state affidate le competenze su contenzioso tributario, contrasto all'evasione e aumento della riscossione, cimiteri, coordinamento di tutti i rapporti istituzionali comunali con la Regione Calabria; Demetrio Martino si occuperà di legalità e trasparenza; Nicola Paris di edilizia scolastica.

A Giovanni Muraça - già assessore alla Polizia municipale e ora alle Politiche ambientali - il primo cittadino ha conferito un'ulteriore "pesante" delega (finora in capo allo stesso sindaco, dopo lo "strappo" con Angela Marciandò): quella ai Lavori pubblici.

Incontro a Palazzo Alvaro convocato dal sindaco Falcomatà sulla zona economica speciale «La Zes deve guardare a Sud di Gioia Tauro»

Falcomatà: «Si esplorino pure la Locride, Campo Calabro e San Gregorio»

Piero Gaeta

Si è discusso di Zes ma sullo sfondo c'era il ruolo politico della Città Metropolitana. Ieri pomeriggio a Palazzo Alvaro, il sindaco Giuseppe Falcomatà ha convocato consiglieri regionali, sindacalisti, Camera di commercio e Confindustria per ribadire un concetto fondamentale che è stato sottoscritto da tutti i partecipanti alla riunione. «La Zes deve guardare a Sud di Gioia Tauro», ha detto Falcomatà. E tutti hanno applaudito e sottoscritto.

Un concetto semplice ma an-

che dirimpetto perché tende a riaffermare la "centralità" di quella Città Metropolitana che la Regione tende a tenere un po' al guinzaglio.

«Naturalmente - ha aggiunto il sindaco metropolitano - siamo lieti che vengano coinvolte altre zone oltre Gioia Tauro, tuttavia ribadiamo che la maggior parte dei finanziamenti che interessano la Zes deve finire a Gioia Tauro. E, inoltre, chiediamo con forza che vengano verificate le condizioni se ci siano anche spazi utili alla Zes nella Locride, a Campo Calabro e a San Gregorio. Noi immaginiamo la Zes come un centro di eccellenza che possa attrarre le imprese, solo la variabile fiscale in sé non è attrattiva».

Subito dopo l'approvazione del Decreto che istituisce la Zes bisognerà coinvolgere tutti gli stakeholders e anche la Città metropolitana dovrà rivestire un ruolo da protagonista. «La Città metropolitana - ha ribadito Falcomatà - è l'interlocutore naturale sul tema dello sviluppo del territorio e non può essere bypassata».

E poi ha aggiunto sottovoce: «Sullo sviluppo del territorio

Rivendicata la centralità della Città metropolitana nello sviluppo del territorio



Attenti. I partecipanti all'incontro a Palazzo Alvaro

non sono ammesse divisioni politiche».

I partecipanti alla riunione hanno stabilito di rivedersi al più presto per sottoscrivere un documento che ribadisce l'esigenza che la Zes guardi a Sud di Gioia Tauro che poi verrà inoltrato alla Regione e al Governo.

Il presidente di Confindustria Reggio Calabria Giuseppe Nucera, al termine della riunione, ha precisato che non intende «sposare alcuna causa di tipo "campanilistico"». In questa direzione, Confindustria ha ribadito la sua posizione in merito all'ipotesi di allargamento della Zes anche ad altre aree della Calabria, sottolineando «la necessità che tale estensione preveda

una dotazione finanziaria maggiore e non una frammentazione delle risorse già previste per il porto e l'area industriale di Gioia Tauro. Quest'ultimo, infatti, resta il fulcro del sistema economico, infrastrutturale, produttivo e occupazionale dell'intera Calabria e un eventuale allargamento della Zes deve necessariamente tenere conto di questo dato oggettivo. Ben vengano, dunque, altre zone economiche speciali, a patto, però, che tale strategia non si riduca nel solito "contentino" che di fatto penalizza tutti i territori, ma favorisca un percorso di crescita e sviluppo forte, equilibrato e, soprattutto, in linea con le peculiarità che caratterizzano i vari insediamenti economici e produttivi. Accanto alle ipotesi di allargamento della Zes, ci aspettiamo indicazioni chiare sull'implementazione delle risorse che tale eventuale scenario deve prevedere».

Iniziativa di Agape e "Soleinsieme" Donne e lavoro, il riscatto possibile

In Piazza Camagna, il 7 marzo, laboratori creativi, musica e dibattiti

«Dalla fragilità al riscatto» è il tema dell'iniziativa curata da cooperativa sociale "Soleinsieme" e centro comunitario Agape per il 7 marzo. Una giornata non soltanto celebrativa ma un'occasione di riflessione e impegno che vede il coinvolgimento e la partecipazione degli Istituti "Pria" e "Panella-Vallauri", della sezione femminile della casa circondariale, dell'associazione "Artinsieme", delle coop "Rose Blu",

Equo Sud) le botteghe delle Terre del Sole di Macramè. Al centro della giornata il tema del lavoro, visto che non premeva certo la Calabria i dati emersi dall'ultimo rapporto Eurostat.

Le donne rimangono ancora penalizzate nel loro ruolo di lavoratrici. Ancor più grave la condizione di coloro che vivono ulteriori fragilità perché madri sole o perché vittime di violenza domestica. Sono circa 30 mila in Calabria inuclei monogenitoriali di donne sole con figli minori e in Consiglio regionale è fermo, per mancanza di copertura finanziaria, il progetto di legge

che li riguarda e dove il tema del lavoro occupa un ruolo di rilievo. In questa direzione va avanti, ormai da anni, l'impegno dell'Agape e, dal 2014, della coop "Soleinsieme" con il suo laboratorio di sartoria sito in uno stabile confiscato.

Due gli appuntamenti di mercoledì 7 marzo: dalle ore 10.30 in piazza Camagna ci sarà il "Villaggio delle Donne" (laboratori creativi, musica e dibattiti); alle 17.30 invece, in via Possidonea riapertura del laboratorio dopo i lavori di restyling effettuati in seno al progetto sostenuto dalla Fondazione Con il Sud. <

Attività ad Argiglià Minori a rischio sociale finanziato il progetto

Com'è noto, il Comune è destinatario dei fondi del Programma operativo nazionale "Città metropolitane" (Pon Metro 2014-2020), dedicato allo sviluppo urbano sostenibile attraverso il miglioramento della qualità dei servizi e la promozione dell'inclusione sociale nelle 14 Metro City.

In tale ambito il dirigente del settore Welfare e Partecipate ha presentato richiesta di ammissione a finanziamento sul Pon Metro - asse 3, azione 3.3.1 di un intervento avviato a

realizzazione, ma non ancora completato, da ricomprendersi all'interno del progetto RC3.3.1.a "Servizi della rete civica dei poli di prossimità nelle aree periferiche".

L'intervento, che riguarda "attività di sostegno per minori a rischio sociale nel territorio di Argiglià e nel territorio dell'ex XV Circoscrizione", "centro di pronta accoglienza per minori" e "servizi socio-educativi per minori - XIII Circoscrizione", è stato ammesso a finanziamento. <

Elezioni Politiche 11 Marzo 2018 Camera dei Deputati
Collegio Uninominali Calabria - 8 Reggio Calabria

Defendi Reggio Calabria vota l'unico reggino.

Alla Camera vota per il Dipartimento di eccellenza dell'Università Mediterranea. Per restare al Sud.

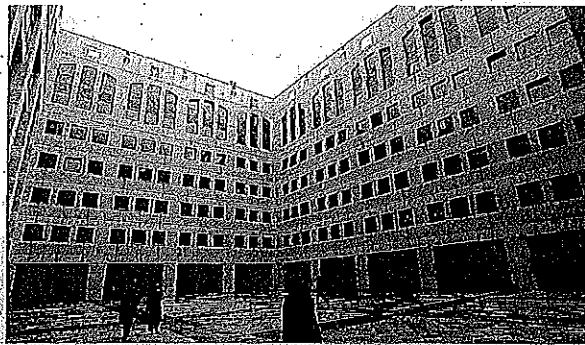
Un voto non di protesta ma di proposta

NICO D'ASCOLA

Cronaca di Reggio

Cassazione Intercettazioni confusionarie Accolto il ricorso difensivo

La Corte di Cassazione ha accolto il ricorso avverso l'ordinanza del Tribunale della libertà che aveva confermato la custodia in carcere per Antonio Zavettieri, arrestato nell'operazione "Mandamento Jonico", ritenendolo legato alla cosca "Zavettieri" operante nel territorio di Roghudi. I Giudici Supremi, accogliendo la tesi del legale di fiducia, avvocato Antonino Curatola, hanno ritenuto che non si possa fondare un giudizio di gravità indiziario sulla base delle intercettazioni che non vedono il soggetto presente nella conversazione. Sul punto l'avvocato Curatola ha evidenziato le precedenti decisioni del Cassazione con le quali ha stabilito come soprattutto quando l'intercettazione avviene tra soggetti differenti da chi viene chiamato in causa e dalla stessa intercettazione emergono elementi di realtà solamente a carico del terzo, l'analisi stendere ancor più necessaria laddove il ricorso all'intercettazione come autonoma fonte di prova, in sede giudiziaria, si fonda su un asserto che presuppone una connessione necessaria tra quanto viene detto tra gli interlocutori e le condotte che gli stessi hanno concretamente posto in essere o sono in procinto di realizzare». (r.r.)



In libertà. I Giudici del riesame hanno accolto il ricorso dei legali dell'ex dirigente comunale disponendo la scarcerazione dell'architetto Marcello Cammera

I Giudici del riesame hanno recepito le censure (due ordinanze) della Cassazione

Marcello Cammera scarcerato

Il dirigente del Comune sotto accusa per i rapporti con l'avvocato Romeo

Francesco Tibano

Ritrova la libertà l'architetto Marcello Cammera, l'ex dirigente comunale ai lavori pubblici tra gli imputati eccellenti del processo "Gotha". Alla terza valutazione del Tribunale del riesame, dopo due annullamenti e il rinvio disposti dalla Corte Suprema di Cassazione, Marcello Cammera è stato scarcerato rispetto alla misura dei domiciliari che gli era stata imposta. Un provvedimento con la contestuale esclusione del delitto di concorso esterno in associazione mafiosa, accolto con soddisfazione dei legali dell'ex dirigente di Palazzo San Giorgio, gli avvocati Massimo Canale e Car-

lo Morace.

Marcello Cammera era stato raggiunto da ordinanza di custodia cautelare in carcere nel luglio 2016 nell'ambito dell'indagine della Dda "Regione" (poi confluita nel maxi processo "Gotha") e posto ai domiciliari soltanto in seguito al primo annullamento degli "Ermellini". Secondo la tesi della Dda Marcello Cammera «nella sua qualità di dirigente dell'ufficio "Progettazione ed esecuzione lavori pubblici" (poi "Settore servizi tecnici") del Comune di Reggio Calabria» aveva contribuito «senza farne parte, al rafforzamento, alla conservazione ed alla realizzazione degli scopi dell'associazione armata denomi-

Focus

Un potere autoritario adesso escluso dal telaio anche per le precedenti censure del Giudice Supremo che avevano annullato per carenza motivazione evidenziando come «anche a voler seguire la ricostruzione della pubblica accusa l'unica conseguenza che il Tribunale è stato in grado di desumerne è la consapevolezza, in capo al Cammera, che il Romeo era tuttora "attenzionato" dalle forze dell'ordine».

nata "ndrangheta", in particolare consentendo a Paolo Romeo, esponente di spicco dell'associazione di influenzare le principali scelte dell'ufficio comunale diretto dallo stesso Cammera in funzione degli interessi e delle strategie dell'organizzazione per garantire l'infiltrazione della stessa nel settore degli appalti pubblici e nella gestione dei flussi di spesa da ciò derivanti, nonché per avere agevolato gli interessi di imprenditori colli con l'associazione, mentre gli altri capi di imputazione provvisori riguardano vicende delittuose connesse all'aggiudicazione dell'appalto per la gestione delle acque del Comune di Reggio».

Operazione "Cumps"

Il Tribunale revoca la misura cautelare

L'indagato non potrà esercitare l'attività lavorativa per un anno

Il Tribunale del riesame di Reggio, accogliendo l'istanza di riesame avanzata dall'avvocato Francesco Calabrese, difensore di fiducia di Domenico Vitale, ha revocato la misura degli arresti domiciliari a cui lo stesso era stato sottoposto nell'ambito dell'indagine "Cumps" sostituendola con quella dell'interdizione dall'esercizio della attività lavorativa per il periodo di un anno.

All'indagato veniva contestato, in particolare modo, l'aver commesso il reato di falso perché «nella qualità di responsabile del procedimento in relazione ad un appalto conferito dal Comune di Brancaleone, pur essendo

che la ditta appaltatrice avesse realizzato un subappalto, non consentito, lo aveva tollerato non segnalandolo». Da qui era scaturita anche la contestazione del reato di concorso esterno in associazione mafiosa in ragione del fatto che, così facendo, avrebbe consentito la realizzazione dell'opera e, indirettamente, la fruizione di utilità per la associazione mafiosa operante sul territorio. In sede di discussione della istanza di riesame l'avvocato Calabrese ha evidenziato come, in realtà, le conversazioni che avevano emarginato la conoscenza e comiven-

za del Vitale in relazione al subappalto fossero del tutto equivocate e non indizianti. Soprattutto, era stato evidenziato come fossero del tutto insussistenti i presupposti per la configurazione del concorso esterno in associazione mafiosa; e ciò sia perché non era stato in alcun modo dimostrato che dalla non regolare esecuzione dell'opera appaltata se ne fosse giovata alcuna consorteria e sia in ragione del fatto che appariva del tutto insussistente alcuna consapevolezza, in capo al Vitale, in ordine al fatto che la propria ritenuta attività illecita avesse potuto in alcun modo arrecare questo giovamento alla consorteria suddetta».

Il Tribunale del riesame, dunque, accogliendo questa seconda parte di doglianze difensive ha escluso la sussistenza del reato di concorso esterno ed ha disposto la scarcerazione dell'indagato (dalla misura degli arresti domiciliari), sostituendo la misura con quella dell'interdizione in relazione alle residue ipotesi di falso. (r.r.)



Aula bunker, "Mandamento Jonico" si avvia davanti al Cg di distrettuale



Porto di Gioia Tauro. Il portellone che si è abbattuto sulla nave durante la movimentazione e il difetto che potrebbe aver causato l'incidente

L'incidento di venerdì sera al Porto di Gioia Tauro poteva diventare una tragedia

È allarme per la scarsa sicurezza

Il Sul: «Già diversi episodi in breve tempo, c'è qualcosa che non va»

Domenico Latino
GIOIA TAURO

C'è molta preoccupazione per l'ennesimo grave incidente accaduto nella serata del 23 febbraio intorno alle 21,30 nel porto di Gioia Tauro. Come si ricorderà, mentre una gru (CR 64) era nella fase di movimentazione di un portellone nave, lo stesso si è staccato dallo spreader finendo rovinosamente sulla nave per motivi che ancora non si conoscono. Il coordinamento portuale del Sul denuncia l'evento come gravissimo, rimarcando che poteva essere una strage, se ad esempio lo stesso si fosse verificato nel back reach, dove sono presenti i mezzi in transito e personale o se avesse colpito il

personale presente in prossimità della bay in questione. «Verrebbe da chiedersi - scrive il Sul in una nota - se vi è un servizio di prevenzione e protezione» rimarcando che «grava sul datore di lavoro l'obbligo di vigilanza e controllo; il comando nave - si evidenzia - firma, prima dell'inizio delle operazioni, la mister declaration, contenente le dichiarazioni del comandante circa lo stato dei luoghi di lavoro a bordo (sicurezza ed igiene del lavoro). Dopo tutto questo ci si chiede - come è possibile che si verifichino eventi del genere?»

«Da quanto abbiamo appreso - aggiunge inoltre il Sul - sembrerebbe pure che l'altra sera, durante l'orario in que-

stione, alcuni operatori gruisti lamentavano difficoltà ad imbarcare a causa di un forte vento chiedendo di bloccare le attività operative, ma pare siano stati comunque rassicurati dai superiori sul fatto che si poteva lavorare. Non sappiamo cosa stia succedendo di preciso a Gioia Tauro, ma se pensiamo che solo pochi giorni fa, in un'altra giornata ventosa, gran parte di un intero parco contenitori è caduto coinvolto

Il sindacato ha proclamato lo stato di agitazione dei lavoratori «La misura è colma»

in un effetto domino, allora è chiaro che qualcosa non va». Per tali motivi il Sul chiede agli enti pubblici di competenza una verifica di quanto accaduto; se le condizioni meteo (vento forte) possano aver inciso sulla caduta del portellone, che sollevato offre al vento un'ampia superficie e comunque ha un peso che può aggirarsi anche intorno alle 40 t, e quindi quando si trova appeso in altezza durante il sollevamento, i venti tendono a farlo oscillare in varie direzioni. Una verifica delle condizioni di lavoro; una verifica del DVR aziendale e una verifica di funzionamento degli anemometri; della procedura aziendale in caso di condizioni meteo avverse e, infine, sistemi di con-

trollo esterni ad MCT (ad esempio blocco delle operazioni per condizioni meteo avverse) disposti direttamente dalle autorità preposte). Sabato scorso, il Sul ha proclamato con effetto immediato lo stato di agitazione chiedendo condizioni di lavoro migliori, maggiore sicurezza e una turnistica che consenta il recupero psicofisico a tutela della salute dei lavoratori. «Considerando che l'evento poteva determinare perdite di vite umane, e che si colloca solo l'ultimo in ordine di tempo ad altri episodi che minano la sicurezza dei lavoratori - denunciano i portuali - riteniamo che la misura sia colma: vogliamo lavorare in pace e con la sicurezza di tornare a casa».

DURA PRESA DI POSIZIONE DELLA CGIL: LE OPERAZIONI DI IMBARCO E SBARCO SAREBBERO EFFETTUATE DA UNA COOPERATIVA

Lavoratori Port Agency "parcheggiati", sale la tensione

Regole non rispettate nel terminal auto «Basta mortificazioni»

GIOIA TAURO

Al terminal auto le operazioni di sbarco e imbarco delle autovetture in questo momento sarebbero appannaggio del personale di una cooperativa di Napoli (semberebbe in riferimento ad Automar) lasciando dunque "parcheggiati" i licenziati assorbiti dall'agenzia interinale per il lavoro portuale.

A denunciare - chiedendo con urgenza l'intervento dell'amministratore unico della Port Agency, Cinzia Nava - i segretari di Filtr Cgil Calabria, Salvatore Larocca e Domén-

co Laganà, i quali proclamano lo stato di agitazione degli stessi lavoratori. Inoltre, sempre secondo la Cgil, i dipendenti dell'ATGT svolgono lavoro in orario straordinario costantemente ed in continuità.

«Riteniamo incomprensibile - si evidenzia in una nota a firma congiunta - come dopo immani sforzi da parte dei vari attori per la costituzione dell'agenzia portuale di Gioia Tauro si proceda ancora una volta, da una parte ad avviare

a lavoro personale non autorizzato a svolgere attività portuale presso le banchine e dall'altra ad erogare l'IMA per sostenere i lavoratori e le famiglie licenziati da MCT».

A tal proposito si chiede una verifica urgente ed un immediato intervento al fine di attivare al più presto l'avvio al lavoro al personale dell'agenzia, tra l'altro soggetto autorizzato alle prestazioni in ambito portuale giusti accordi sottoscritti in sede della Presidenza del Consiglio dei ministri e regolamento depositato in Autorità portuale.

«Non siamo più disponibili - scrivono Larocca e Laganà - a far mortificare ulteriormente i lavoratori con invenzioni provocatorie e illegittime.

In sintesi

© Sono diversi i fronti di tensione nel porto di Gioia Tauro. Accanto al problema della sicurezza (esplosione recentemente in tutta la sua drammaticità dopo alcuni incidenti che solo per caso non si sono trasformati in tragedie) c'è quello della ricollocazione dei lavoratori licenziati da MCT e inseriti nell'ambito dell'agenzia per il lavoro portuale, che però non sono stati ancora avviati (tanto da ricevere la relativa immunità) mentre nelle banchine personale non autorizzato svolge l'attività portuale

Non siamo più disponibili a permettere il lavoro in autoproduzione nel porto di Gioia Tauro o da personale non autorizzato. Tali azioni stanno provocando forti tensioni tra i lavoratori della Port Agency e diffidenza nei confronti delle istituzioni rispetto quanto siglato a livello nazionale. Per i motivi esposti, si rimane in attesa di intervento risolutivo e relativa convocazione unitamente ai delegati della Port Agency, al fine di trovare le giuste opzioni per l'immediato avvio al lavoro del personale Port Agency».

In caso di mancato celere riscontro, la Filtr Cgil fa sapere che si riterrà libera di agire per la tutela ed i diritti dei lavoratori. < (d.l.)



Cinzia Nava presidente dell'Agenzia per il lavoro portuale



Lavori in corso. Il cantiere aperto da pochi giorni per la ricostruzione del lungomare sidernese

Siderno, previsto un sopralluogo del governatore nel cantiere

Lungomare, oggi arriva Oliverio C'è da investire sulla sicurezza

C'è da dar "seguito" agli annunciati 4 milioni per la difesa costiera

Aristide Bava
SIDERNO

Il presidente della Regione Mario Oliverio compirà oggi a Siderno un sopralluogo sul lungomare per verificare l'andamento dei lavori di ristrutturazione della struttura devastata dalla furia del mare. Occasione della visita sidernese del governatore è data dalla inaugurazione, alle ore 14,30, della sede del Pd che si trasferirà da via Portosalvo in via Michele Bello

È indispensabile evitare che una nuova ondata di maltempo distrugga quanto ricostruito

con annessa presentazione dei candidati alla Camera e al Senato del partito.

Il sopralluogo di Oliverio sul lungomare è certamente da considerare di particolare importanza non tanto e non solo perché il governatore prenderà atto dell'attuale situazione e dell'avvio dei lavori di ricostruzione, ma anche perché sulla base di un suo vecchio impegno si dovrà attivare, adesso che i lavori sono iniziati, per far mettere in sicurezza anche il lungocosta al fine di evitare che una sempre possibile ondata di maltempo non distrugga nuovamente, quanto sarà ricostruito.

Questi nuovi lavori serviranno a ripristinare la struttura sidernese e fanno seguito ai lavori di tamponamento che hanno

Focus

Il progetto prevede l'utilizzo di un finanziamento regionale di 3 milioni di euro (Fondo di Sviluppo e coesione, piano nazionale per il Sud); per l'appalto è stato utilizzato il sistema di procedura aperta con il criterio dell'offerta più vantaggiosa. L'aggiudicazione è stata fatta per come segue: 1.766.511,60 euro per lavori, euro 42.000,00 per l'attuazione dei piani di sicurezza, euro 9.240,00 per Iva su oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza per un totale complessivo di 2.206.384,15 euro.

già interessato, negli anni scorsi, le parti più a rischio. Ma, come abbiamo più volte anticipato i lavori sono anche da considerare la premessa per le opere di difesa costiera, altro elemento indispensabile per evitare che in futuro nuove mareggiate rendano vane le opere di ricostruzione del lungomare.

Già, in questa direzione sono stati annunciati finanziamenti per circa 4 milioni e mezzo di euro e, appunto, è lo stesso presidente Oliverio, nel corso di una sua visita a Siderno aveva dato assicurazione che anche questa importante opera sarebbe stata realizzata nel quadro di un progetto complessivo di difesa del litorale. Si attende, dunque, che Oliverio mantenga questa promessa. ◀

Relazioni industriali. Chiuso il tavolo tecnico con la definizione di un testo, si passa alla decisione «politica» con un incontro tra i vertici di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil per valutare se è possibile l'intesa prima del 4 marzo

Sulla riforma dei contratti parti sociali al bivio

Giorgio Pogliotti

ROMA

Parti sociali al bivio sulla definizione di un nuovo quadro di riferimento per la contrattazione collettiva e le relazioni industriali. Il lavoro dei tecnici di Confindustria e Cgil, Cisl, Uil è finito; è stato definito un testo, ma manca ancora però un passaggio "politico" che avverrà a breve. Un incontro ad alto livello tra il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, e i leader sindacali servirà a valutare se esistono o meno le condizioni per raggiungere un'intesa prima delle elezioni del 4 marzo.

Sulla strada per l'accordo le resistenze arrivano dalla Cgil. La leader Susanna Camusso ha mosso alcune obiezioni di merito che riguardano temi importanti, in particolare il riferimento alla dinamica dei minimi contrattuali. Sulla posizione della confederazione di Corso d'Italia, tuttavia, incidono anche fattori "interni": sta per aprirsi la stagione che porterà al congresso di novembre e Camusso vuole evitare di rompere l'unità interna, con quella parte della Cgil che ha ancora

riserve e critiche su alcune parti dell'accordo.

L'intesa potrà servire alle parti per fissare alcuni "paletti" prima delle elezioni, per fronteggiare con una proposta congiunta sulla contrattazione il tema del salario minimo legale che trova un sostegno trasversale nei partiti. La nuova cornice di regole dovrebbe servire anche a contrastare il dumping contrattuale, quegli 868 contratti depositati al Cnel, considerati per due terzi "pirata", cioè sottoscritti da organizzazioni prive di rappresentanza, con condizioni economiche e normative peggiorative rispetto ai contratti di settore. Per questo motivo le parti sono favorevoli ad introdurre il principio della misurazione della rappresentanza anche per le imprese, e ad una legge di sostegno per assicurarne la piena applicazione.

«Nel solo settore metalmeccanico il Cnel ha individuato 31 contratti collettivi - ha evidenziato il direttore dell'area Lavoro e Welfare di Confindustria, Piero Albini, intervenendo ieri a TuttoLavoro del Sole 24-Ore - con un

evidente svilimento di questo strumento. In questo contesto non basta fissare un salario minimo legale, perché con 800 contratti collettivi esistenti ce ne sarà sempre uno in grado di regolare dei settori non contrattualizzati. Se si vuole tenere in vita il contratto collettivo nazionale, allora si deve riconoscere validità a quello stipulato dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Solo in presenza di un accordo di questo tipo, lo Stato dovrebbe concedere benefici come gli sgravi contributivi alle aziende che lo applicano».

Quello definito nel testo dei tecnici è un modello contrattuale "flessibile", non una gabbia, che conferma l'attuale sistema di due livelli (nazionale e aziendale o, in alternativa, territoriale), lasciando alle categorie ampia libertà, ad esempio nella definizione degli aumenti salariali ex post o ex ante.

Secondo lo schema individuato, il contratto nazionale svolge la funzione di regolazione dei rapporti di lavoro per tutti i lavoratori del settore e stabilisce il trattamen-

to economico complessivo, che è costituito dal trattamento economico minimo (i minimi tabellari) e da tutti quei trattamenti economici (come le forme di welfare) che secondo il Ccnl si applicano a tutti i lavoratori.

A livello di contrattazione aziendale vengono riconosciuti i trattamenti economici legati a reali obiettivi di crescita della produttività. Le forme di welfare contrattuale e integrativo, producono un aumento del benessere e favoriscono la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, anche se serve un miglior coordinamento delle iniziative in corso.

UN MODELLO FLESSIBILE

Confermati gli attuali due livelli: nazionale e aziendale (o territoriale), lasciando libertà alle categorie nell'erogazione degli aumenti



Contrattazione

- Il 28 giugno del 2011 è stato firmato un accordo interconfederale fra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil con le regole per certificare la rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti aziendali. Il contratto collettivo nazionale garantisce la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per i lavoratori del settore. La contrattazione di secondo livello collega gli aumenti retributivi al raggiungimento di obiettivi di produttività. In precedenza, il 22 gennaio 2009, è stata firmata l'intesa sul modello contrattuale dalle parti sociali, esclusa la Cgil



Peso: 17%

Tuttolavoro. Progetto Anpal, tlc apripista

Un network di filiera per il reimpiego di chi perde il posto

■ Agevolare il reimpiego dei lavoratori che perdono il posto attraverso una rete di interscambio che favorisca l'incontro tra domanda e offerta di lavoro nelle imprese dello stesso settore: è l'obiettivo dell'Agenzia nazionale per le politiche attive, che sta lavorando a un progetto di filiera, anticipato dal presidente Maurizio Del

Conte durante «Tuttolavoro», evento organizzato dal Sole 24 Ore. Settore apripista: le telecomunicazioni.

Pizzin e Prioschi ▶ pagina 2

Le vie della ripresa

LE POLITICHE PER IL LAVORO

Apripista

L'Anpal lavora a una rete di interscambio nel settore delle telecomunicazioni

Doppia strategia

Oltre a muoversi sulle politiche attive bisogna spingere sugli incentivi in entrata

La leva della filiera per il reimpiego

Del Conte: mettere insieme domanda e offerta di lavoro fra aziende dello stesso settore

Mauro Pizzin
Matteo Prioschi

■ Per favorire il reimpiego dei lavoratori che hanno perso o stanno perdendo il posto si sta cercando anche di mettere assieme domanda e offerta di lavoro fra aziende dello stesso settore, ragionando in una logica di filiera. All'obiettivo lavora l'Agenzia nazionale per le politiche attive, partendo dal settore delle telecomunicazioni. Lo ha anticipato ieri il presidente dell'Anpal, Maurizio Del Conte, durante la nona edizione di «Tuttolavoro», l'evento organizzato dal Sole 24 Ore nella sede milanese di via Monte Rosa.

«Stiamo cercando di cambiare la cultura di questo Paese attraverso leve concrete - ha sottolineato Del Conte - e per questo, grazie a un accordo con Asstel, negli ultimi mesi abbiamo avuto tanti incontri con multinazionali per realizzare una rete d'interscambio del lavoro. Siamo partiti dalle telecomunicazioni, un settore in cui molte aziende si stanno convertendo e si sono poste il problema dell'impatto a livello occupazionale di queste operazioni, perché in parte riconvertiranno il personale, ma in parte ricorrono alla mobilità. I dipendenti coinvolti possono avere

una rioccupabilità in altre aziende di settore e per questo è fondamentale creare un sistema che consenta la mobilità fra attori del mercato del lavoro».

Nel convegno è emerso che, oltre alla leva delle politiche attive, un'altra carta da spendere per aumentare la forza lavoro è quella degli incentivi in entrata, grazie a quegli sgravi contributivi che l'ultima legge di Bilancio (la 205/2017) ha reso strutturali per i giovani.

Uno strumento importante, secondo il direttore dell'Area Lavoro e Welfare di **Confindustria**, Pierangelo Albini, ma non risolutivo. «In questi ultimi tre anni - ha spiegato Albini - si è visto che le politiche degli incentivi hanno avuto degli effetti sulle scelte aziendali, ma non sono queste misure a determinare effetti sul trend occupazionale del Paese».

Per Del Conte questi strumenti, che agiscono su platee e territori diversi, hanno comunque consentito di portare a casa importanti risultati e altri dovrebbero arrivare dopo la stabilizzazione delle misure. «Rendere strutturale il taglio cuneo contributivo sui giovani - ha evidenziato il presidente dell'Anpal - dà garanzie di stabilità. Ricordo, sul punto, che comunque grazie ai 730 milioni disponi-

bili per il 2017 sono stati sottoscritti 192 mila contratti a tempo indeterminato. Vorrei tuttavia citare anche un'altra misura importante prevista nella legge di bilancio come l'anticipazione dell'assegno di ricollocazione già durante la Cigs: un aiuto per lavoratori già occupati mai visto prima».

Anche per il vicepresidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Vincenzo Silvestri, «l'utilizzo dei bonus non può essere l'unica politica per migliorare il tasso di occupazione: scelte di questo tipo sono state effettuate dagli anni Sessanta e se siamo ancora qui a



Peso: 1-3%, 2-35%

discuterne è palese che non bastano». Più di qualche critica può essere mossa anche sul fronte della fruibilità degli sgravi, non sempre agevole per l'intrecciarsi di normative comunitarie e nazionali. «La legge - ha sottolineato Silvestri - prevede, in particolare, che il lavoratore non abbia mai usufruito in precedenza di un contratto di lavoro a tempo indeterminato, e qui dovrebbe intervenire una banca dati dell'Anpal che però fotograferà la situazione solo dal 2008, visto che le comunicazioni obbligatorie partono da quella data. Per il pregresso dovrebbe invece intervenire l'Inps, ma ci è stato detto che anche queste informazioni - come quelle dell'Anpal - non avranno valore certificatorio ma solo informativo. Di conseguenza, se si assume un lavoratore sulla base di questi

dati, ma poi si scopre che la situazione è diversa, si dovranno restituire questi sgravi e forse ci saranno gli sconti sulle sanzioni applicando solo gli interessi legali».

Giudizio complessivamente positivo per la semplificazione normativa conseguente al Jobs act è stato espresso da tre responsabili delle risorse umane: Antonio Nigro, human resources director Riello Group; Clemente Perrone, chief human resources & organization officer Sirti; Ugo Tutino, direttore risorse umane Gruppo Finiper. Mentre meno efficaci si sono rivelati, almeno per il momento, gli strumenti di flessibilità in uscita per i lavoratori più anziani, con la conseguenza che ora nelle aziende si trovano a lavorare fianco a fianco quattro generazioni, con la necessità di formare i responsabili per gestire al me-

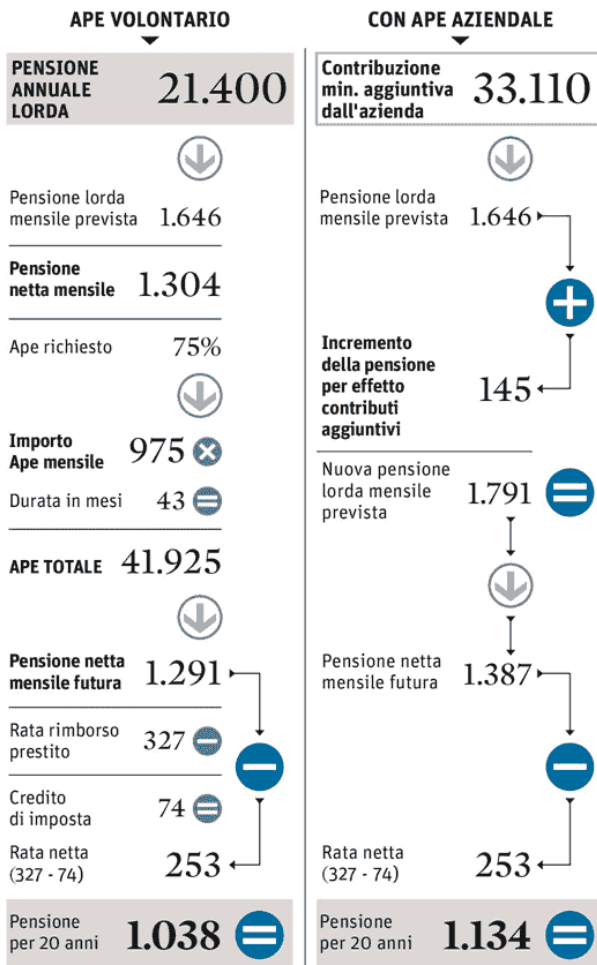
glio tale diversità. Quanto alla riqualificazione, Nigro ha sottolineato che finora i lavoratori in uscita hanno preferito un contributo economico alla formazione. Segno che su questo fronte c'è ancora molta strada da percorrere anche a livello culturale.

La simulazione dell'anticipo

A CURA DI Fabio Venanzi

Importi dell'Ape e della pensione futura per un lavoratore dipendente nato a luglio 1956, che andrà in pensione di vecchiaia il 1° agosto 2023 a fronte di una retribuzione media annuale lorda di 28.000 euro e che utilizzerà l'Ape volontario per 43 mesi a partire da gennaio 2020.

Importi in euro



I numeri

65 anni

Età di pensionamento

Di quasi la metà delle persone che smetteranno di lavorare nel 2019

134 miliardi

Pensioni d'anzianità

Il costo dei trattamenti pagati nel corso del 2017



Tuttolavoro 2018. Ieri la kermesse a Milano presso la sede del Sole 24 Ore



Peso: 1-3%, 2-35%

PARLA L'ECONOMISTA PD

«La mia sinistra sbaglia la flat tax aiuta i deboli»

Nicola Rossi: «Oggi il fisco premia le rendite e i ricchi»

Berlusconi: «Così mai più casi Embraco»

■ Non è iniqua ma progressiva, non aiuta i ricchi ma i deboli, premia i redditi da lavoro e non le rendite. La flat tax prevista dal centrodestra non è un mostro inattuabile e a dirlo non è Silvio Berlusconi, bensì Nicola Rossi, economista di comprovata fede democratica e presidente dell'istituto Bruno Leoni. Intanto il Cavaliere illustra la riforma fiscale, mentre è ancora in dubbio la manifestazione con Meloni e Salvini.

Greco e Signorini alle pagine 2-3

VERSO LE ELEZIONI Le mosse del centrodestra

La cura fiscale di Berlusconi: «Mai più casi come Embraco»

*Il leader azzurro spiega i benefici del taglio alle tasse
In bilico la manifestazione unitaria con gli alleati*

LA GIORNATA

di **Anna Maria Greco**

Roma

«**M**ai più casi Embraco con noi al governo». Quella di Silvio Berlusconi è una promessa, che poggia sul programma economico e fiscale del centrodestra e di Forza Italia. «L'Italia non può aspettare - dice il leader azzurro, in un'intervista a *Studio Aperto* -, si è perso già troppo tempo con governi di si-

nistra che nessuno ha votato. Ora ha bisogno di un governo capace di prendere subito provvedimenti per le tante emergenze: giovani disoccupati, poveri, anziani...».

A Matteo Renzi, che lo ha paragonato a Babbo Natale, il Cavaliere risponde: «Ha ragione, perché la Flat Tax, colonna portante del nostro programma, porta doni a tutti, dai più deboli fino ai grandi capitali, che torneranno ad investire in Italia.

Con una tassa strutturata così mai più un'azienda come la

Embraco andrà all'estero, lasciando a casa 500 persone».

Nella coalizione resta aperto il tema della leadership e della possibile manifestazione unitaria. Salvini continua ripetere



Peso: 1-15%,2-58%

che Berlusconi verrà all'appuntamento leghista dell'Hotel Atlantic. Ma il leader di Fi non è ancora convinto di partecipare alla manifestazione del primo marzo, mentre Giorgia Meloni ha già dato il suo ok. La certezza è che, stando ai sondaggi, si farà un'ulteriore sprint per cercare di agganciare un risultato che possa aprire le porte del governo.

Gli attacchi, da Renzi a Luigi Di Maio, aumentano, confermando che è lui l'avversario riconosciuto da tutti. E il Cavaliere replica con ironia. Il candidato-premier del M5S è salito al Quirinale con la lista dei ministri già in mano? «Ma nella Costituzione - dice a *No stop news*, su Rtl 102.5 - è il capo dello Stato che indica la persona a cui dare l'incarico di formare il go-

verno. Si conferma che questi ragazzi non hanno studiato, non sanno proprio niente, sen-
nò non farebbero queste figure». Un possibile dialogo con i dem? «Sono uno dei tanti italiani - risponde il Cav - che ha creduto in Renzi, seppur per poco tempo. Ma non ha mantenuto le promesse, non ha saputo dare un valore, un senso al suo partito, senza un progetto, solo una scatola vuota, un apparato per gestire il potere. Anche in campagna elettorale non hanno fatto altro che parlare delle loro divisioni e per questo i loro elettori stanno abbandonando il Pd». Berlusconi si rivolge proprio ai delusi della politica, ai moderati che hanno creduto

nel rinnovamento di Renzi: «Il Pd oggi non è più competitivo, non ha nessuna possibilità di vincere e fare da argine al M5S, che è una setta pericolosa, contro tutto e contro tutti. Oggi l'unica possibilità di maggioranza in parlamento è il centrodestra, è Fi, siamo noi».

Il movimento di Grillo, spiega ancora il Cav, è temuto dall'Europa. E a questo si riferiva il presidente della Commissione Ue, parlando di rischio ingovernabilità. «Juncker mi ha espresso la sua preoccupazione che anche in Italia prevalesse un partito come i 5 Stelle, che potrebbe essere di sprone ad altre forze di questo tipo in Europa. Questo è il senso dell'affermazione di Juncker. Sbagliata, perché le istituzioni europee non dovrebbero mai

intromettersi nelle questioni elettorali dei singoli Stati, ma condivisa anche dagli altri membri dell'esecutivo Ue».

Sul candidato-premier di Fi il Cav ripete che «avendo un altissimo impegno, non vuole che il suo nome venga messo nel tritacarne mediatico, prima di lasciare il suo importante incarico». L'identikit è quello del presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani, che in questi giorni si tiene lontano dai palchi elettorali. Da Terni, dov'è ospite di *Confindustria*, risponde a chi gli chiede se andrà a Palazzo Chigi, che è «troppo presto» per cercare un erede di Berlusconi. E arriva l'appoggio del leghista atipico Roberto Maroni.

A RADIO RTL 102.5

«All'inizio ho creduto in Renzi, ma non ha mantenuto le promesse»

L'IPOTESI TAJANI

Ho in mente un premier ma mi sono impegnato a non fare il suo nome

DI MAIO & CO

Questi ragazzi del M5S non hanno studiato, non sanno proprio niente

L'APPELLO AI DELUSI DAL PD

«L'unica possibilità per avere un governo stabile è votare il centrodestra»

**RUSH FINALE**

Berlusconi è impegnato senza sosta negli ultimi giorni della campagna elettorale per Fi



Peso: 1-15%,2-58%

Competenze. Il decreto sul credito di imposta del 40%

Doppio «bonus» per formazione 4.0: sì ai tutor interni

Marzio Bartoloni
Carminé Fotina

ROMA

Si profila un doppio «bonus» sulle spese di formazione per attività 4.0. Il decreto attuativo della misura inserita nella legge di bilancio prevederà la possibilità di utilizzare il credito d'imposta sia sulle spese relative al personale dipendente che partecipa come «allievo» nella formazione, sia sulle spese relative a dipendenti esperti impiegati come «docenti/tutor» dei loro colleghi.

È l'elemento centrale del regolamento preparato in queste settimane dal ministero dello Sviluppo economico, un rafforzamento inatteso che magari piacerà meno alle società di formazione ma moltiplica il vantaggio per l'impresa che investe in aggiornamento sulle tecnologie produttive digitali. Il decreto deve ottenere il concerto dei ministeri dell'Economia e del Lavoro e il visto della Corte dei conti prima di essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

La manovra, che ha stanziato complessivamente 250 milioni, ha indicato tra i beneficiari tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica, dal setto-

re economico in cui operano nonché dal regime contabile adottato. Il credito di imposta, nella misura del 40% per spese effettuate nel solo 2018 ed entro un massimo di 300 mila euro per beneficiario, scatta limitatamente al costo aziendale riferito alle ore o alle giornate di formazione. Si intenderà nello specifico, a quanto si apprende, la retribuzione al lordo di ritenute e contributi, comprensiva dei ratei Tfr, di mensilità aggiuntive, ferie e permessi, maturati in relazione a ore o giornate di formazione. Inclusive anche eventuali indennità di trasferta in caso ad esempio di corsi effettuati in diverse sedi dell'azienda o all'interno di gruppi societari.

Il credito di imposta sulle spese per gli allievi e quello sulle spese per i «docenti» sono tra loro cumulabili, ma chiaramente lo stesso dipendente non può ricoprire contemporaneamente entrambi i ruoli. Inoltre, le spese ammissibili per il personale «tutor» avranno un tetto: si parla del 30% della retribuzione complessiva annua del dipendente. L'impresa può comunque scegliere di far svolgere l'attività di formazione a sog-

getti esterni accreditati presso la Regione di competenza oppure a università, soggetti accreditati presso i fondi interprofessionali e soggetti in possesso della certificazione di qualità del settore.

Il decreto dovrebbe poi specificare che la definizione di personale dipendente include i rapporti di lavoro subordinato, tempo determinato incluso, e - solo per il ruolo di «allievi» e per l'acquisizione di prime competenze - anche i contratti di apprendistato. Tra le condizioni per accedere al beneficio, come tra l'altro già indicato nella norma primaria, c'è l'inquadramento dell'attività di formazione in contratti collettivi aziendali o territoriali depositati presso la direzione del lavoro competente per territorio. Oltretutto l'impresa ha l'obbligo di consegnare un attestato ufficiale al dipendente, una sorta di certificato «portabile» anche in eventuali successive esperienze di lavoro secondo la logica del diritto soggettivo alla formazione.

I corsi e l'aggiornamento, per acquisire o consolidare competenze, dovranno ovviamente restare nel perimetro delle tec-

nologie definite dal piano Impresa 4.0 e dei 106 ambiti previsti dalla manovra relativi a vendita e marketing, informatica e tecniche e tecnologie di produzione. La lista delle tecnologie, successivamente integrabile, comprende per ora undici grandi voci: big data e analisi dei dati; cloud e fog computing; cybersecurity; simulazione e sistemi cyberfisici; prototipazione rapida; sistemi di visualizzazione, realtà virtuale e realtà aumentata; robotica avanzata e collaborativa; interfaccia uomo-macchina; manifattura additiva; internet delle cose e delle macchine; integrazione digitale dei processi aziendali.



Peso: 12%

Circolare delle Entrate - Intestazione ai minori solo se i genitori non hanno altri piani

Pir e sconti fiscali, semplificate le regole

Rafforzato il legame degli investimenti con l'Italia

■ Una circolare molto attesa dell'agenzia delle Entrate risponde a domande e dubbi sull'operatività dei Pir, i Piani individuali di risparmio disciplinati dalla legge di Bilancio 2017. La circolare semplifica le regole di gestione e rende più forte il legame fra agevolazioni e investimenti in Italia. In tema di titolarità la circolare spiega che è possibile l'intestazione ai

minori solo se i genitori non hanno in corso altri Piani. Possibile il cumulo con i benefici per le strat up innovative. Vincoli anche per i derivati.

Servizi ► pagina 3

Le vie della ripresa

I CHIARIMENTI DELLE ENTRATE

Il passaggio tra operatori

La circolare dell'Agenzia precisa che i trasferimenti non fanno perdere i benefici

Casse di previdenza

Per il tetto del 5% nell'esercizio successivo diventa decisivo l'incremento dell'attivo

Risparmio, il Fisco «rilancia» sui Pir

Cumulo con il bonus start up innovative - Intestazione ai minori ma vincoli per i genitori

Carmine Fotina

ROMA

■ Dalla cumulabilità agli investimenti di Casse e fondi pensione. La circolare 3/E dell'agenzia delle Entrate, integrando le linee guida pubblicate lo scorso ottobre, fornisce ulteriori chiarimenti molto attesi da associazioni di categoria, intermediari e investitori sullo strumento dei Pir (Piani individuali di risparmio).

Cumulo agevolazioni e titolarità

La circolare, dopo aver sintetizzato le caratteristiche dello speciale regime fiscale agevolativo introdotto con la manovra 2017, chiarisce alcuni margini di cumulabilità. In particolare, sono sommabili gli incentivi fiscali per gli investimenti in startup innovative introdotti con il decreto 179 del 2012.

Questi ultimi agevolano gli investimenti di soggetti Irpef e Ires nel capitale delle startup mentre nel perimetro Pir rientrano gli investimenti effettuati dalle persone fisiche, al di fuori di attività commerciali, in strumenti finanziari mediante piani di risparmio a lungo termine.

Quanto al tema della titolarità, la circolare ribadisce che non sono previsti limiti minimi all'età delle persone fisiche che possono essere titolari di un Pir. Ma si precisa che l'esenzione fiscale per redditi di capitale e capital gain si applica solo se l'usufruttuario (entrambi i genitori o uno solo dei due) - a cui è imputato il reddito finanziario derivanti dagli investimenti inseriti nel Pir - non sia contemporaneamente titolare di un altro Piano. La circolare interviene anche sul tema dell'unicità: è

possibile essere titolari di più Pir purché non contemporanei, chiuso un Piano se ne può costituire un altro anche nel medesimo periodo di imposta.

Casse, fondi pensione e assicurazioni

Casse di previdenza e fondi pensione - stabilisce la manovra 2017 - possono destinare fino al 5% dell'attivo patrimoniale agli investi-



Peso: 1-7%,3-43%

menti qualificati dei Pir. Se in un esercizio - precisa ora la circolare - sono effettuati investimenti rilevanti fino al 5%, nell'esercizio successivo se ne possono effettuare con agevolazione solo nei limiti del 5% dell'incremento dell'attivo patrimoniale. Nel caso di diminuzione dell'attivo, invece, non si potranno effettuare ulteriori investimenti qualificati: restano validi quelli posti negli esercizi precedenti. Per i Pir assicurativi, come per i Pir costituiti da fondi di compositazione e i limiti alla concentrazione devono essere rispettati in riferimento agli attivi.

Trasferimento del Pir

La circolare torna sul trasferimento della residenza fiscale all'estero trattato con le linee guida (si veda altro articolo in pagina). Un altro

tipo di trasferimento - cioè quello del Pir da un intermediario a un altro - non fa decadere l'agevolazione in quanto il passaggio non rileva per il calcolo dei cinque anni di possesso minimo dell'investimento (holding period). Ricade ad ogni modo sull'intermediario l'obbligo di verificare la sussistenza delle caratteristiche degli investimenti inseriti nel piano, anche ai fini del riparto tra il 70% di investimenti qualificati e il 30% di quota libera. Le modifiche intervenute successivamente all'acquisto, per effetti non prevedibili dall'investitore (ad esempio una riorganizzazione societaria), per le Entrate non assumono rilevanza.

Calcolo redditi e regole sui derivati

Rilevante il chiarimento sui casi di pluralità di titoli, quote, certificati

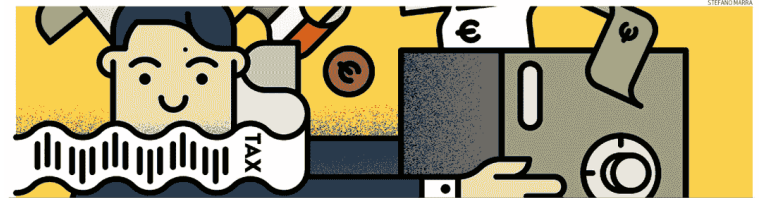
o rapporti appartenenti a gruppi omogenei: per la determinazione del reddito derivante dalla cessione si può usare il costo o il valore medio ponderato relativo a ciascuna categoria.

Quanto ai derivati, questi strumenti non possono in linea generale beneficiare della disciplina dei Pir. La circolare precisa però nel caso di Oicr conformi alla normativa Pir si può derogare considerandoli «derivati di copertura»: nell'ambito della quota libera del 30% e al solo fine di contenere il rischio degli investimenti qualificati. Tra l'altro, tutto questo solo entro l'ammontare necessario per la copertura delle perdite degli investimenti qualificati.

@CFotina

DETEZIONE MENO DI 5 ANNI

Semplificazione in arrivo anche per gli intermediari che potranno usare il costo medio ponderato per le plusvalenze tassabili



Le novità per gli investitori

● I Piani individuali di risparmio (Pir) a lungo termine sono stati disciplinati dalla Legge di bilancio 2017 e costituiscono una forma di risparmio fiscalmente incentivato. Sono contenitori - fondi comuni, polizze Vita, gestioni patrimoniali - volti a canalizzare flussi finanziari verso le Pmi italiane e a sostenere lo sviluppo economico del Paese. Le agevolazioni previste sono relative a un investimento non superiore ai 30mila euro l'anno.

I MINORI

Anche un minore può essere titolare di un Pir. In linea generale, i redditi dei beni dei figli minori soggetti all'usufrutto (egale dei genitori) sono imputati «per metà del loro ammontare netto a ciascun genitore. Per la circolare 3/E/2018 il regime di non imponibilità si applica solo se l'usufruttuario, a cui è imputato il reddito finanziario derivante da investimenti in un Pir intestato a un minore, non sia contemporaneamente titolare di altro Pir

CUMULO CON START UP

L'agevolazione sui Pir è cumulabile con gli incentivi per gli investimenti in start up innovative: l'ambito oggettivo di applicazione delle due misure è differente. Quello sulle start up riguarda gli investimenti effettuati dai soggetti Irpef e Ires nel capitale sociale. Mentre quello dei Pir riguarda gli investimenti effettuati dalle persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di un'attività di impresa commerciale

CASSE DI PREVIDENZA

Per Casse di previdenza e fondi pensione qualora in un esercizio vengano effettuati investimenti rilevanti fino al limite del 5%, nell'esercizio successivo possono essere effettuati investimenti agevolabili solo nei limiti del 5% dell'incremento dell'attivo patrimoniale. Nel caso di diminuzione dell'attivo patrimoniale, invece, non si potranno effettuare ulteriori investimenti qualificati

IL CALCOLO DEI REDDITI

Nel caso di pluralità di titoli, quote, certificati o rapporti appartenenti a categorie omogenee, la circolare delle Entrate specifica che - ai fini della determinazione del reddito derivante dalla cessione - è possibile considerare come costo o valore di acquisto, il costo o valore medio ponderato relativo a ciascuna categoria dei predetti titoli, quote, certificati o rapporti

ASSICURAZIONI

Nel Pir assicurativo, come per il Pir costituito da fondi di fondi, i vincoli di composizione e i limiti alla concentrazione devono essere rispettati in riferimento agli attivi. Quando i fondi interni o gli Oicr o le gestioni separate sottostanti al contratto non sono "Pir conformi", assumono rilevanza i singoli investimenti qualificati a loro interno, in misura della demoltiplicazione delle partecipazioni

LIMITI OLTRE 5 ANNI

Ciascuna persona fisica può investire in tutto 150mila euro con limite per anno solare di 30mila euro. È comunque consentito conferire meno di 30mila euro annui. L'importo non investito in un anno può essere investito negli anni successivi, rispettando sempre il limite annuale di 30mila euro. Quindi il limite complessivo di 150mila euro può essere raggiunto anche oltre i cinque anni

HOLDING PERIOD

Per il calcolo dei 5 anni del vincolo di detenzione dell'investimento, si deve fare riferimento alla data puntuale di acquisto (o sottoscrizione) dello strumento finanziario e quella di cessione o rimborso. L'acquisto si considera effettuato al momento in cui le relative somme sono effettivamente versate. Il vincolo riguarda sia gli investimenti qualificati sia i non qualificati.

IL REINVESTIMENTO

In caso di rimborso degli strumenti finanziari prima del decorso dell'holding period, il periodo di possesso dello strumento rimborsato si somma a quello del nuovo strumento. La "sostituzione" del primo strumento con il secondo, finalizzata ad assicurare il rispetto del vincolo di detenzione non deve far venir meno il rispetto dei vincoli di "composizione" dell'investimento e di "concentrazione"



Peso: 1-7%,3-43%

Riscossione. La stretta per importi da 5mila euro è operativa dal 1° marzo anche per le operazioni in corso

Pa, decisivo l'ordine di pagamento

Blocco se Agenzia-riscossione comunica la presenza di debiti

Marco Magrini
Benedetto Santacroce

I soggetti pubblici dovranno rivedere le loro procedure di pagamento a decorrere da giovedì 1° marzo, in quanto la verifica preventiva telematica stabilita dall'articolo 48-bis del Dpr 602/1972 prevede soglie più basse.

Le modifiche, introdotte dai commi da 986 a 989 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2018, comportano la verifica preventiva sui pagamenti:

- ante 1° marzo, d'importo oltre 10mila euro;
- dal 1° marzo, d'importo oltre 5mila euro.

L'applicazione delle nuove regole è collegata al momento di emissione dell'ordinativo di pagamento da parte del soggetto pubblico e non della sua esecuzione dell'istituto cassiere/tesoriere. Quindi, gli ordinativi di pagamento emessi dal 1° marzo dovranno tenere conto del limite ridotto e rientreranno nella sospensiva dei 60 giorni, invece dei 30 giorni.

Se il soggetto pubblico riceve

comunicazione da parte di Entrate-Riscossione, entro i cinque giorni feriali successivi alla verifica della presenza di un inadempimento a carico del beneficiario blocca il pagamento per consentire la notifica dell'atto di pignoramento. In questo caso, il blocco resterà per 60 giorni dalla comunicazione se l'ordinativo di pagamento a cui si riferisce è stato emesso a partire dal 1° marzo 2018, ma anche per ordinativi emessi precedentemente se i trenta giorni non sono ancora decorsi alla medesima data del 1° marzo.

Quindi, i procedimenti pendenti al 1° marzo, perché avviati prima dell'entrata in vigore delle modifiche, si possono concludere con le nuove regole. Quindi, se la verifica per un pagamento di 15mila euro è stata effettuata il 20 febbraio e il 23 febbraio è giunta la comunicazione di esistenza dell'inadempimento, la sospensione opererà per 60 giorni dal 23 febbraio dal momento che la sospensione di 30 giorni è ancora in corso al 1° marzo 2018. È chiaro

che se ritenesse invece applicabile la decorrenza della nuova regola di 60 giorni solo sulle verifiche effettuate dal 1° marzo 2018, nell'esempio di cui sopra, trascorsi i 30 giorni delle precedenti regole, il soggetto pubblico dovrebbe procedere al pagamento. Sarebbero, però, importanti chiarimenti.

Resta ferma tutta la disciplina ulteriore dell'adempimento così come applicabile dai soggetti pubblici nelle modalità ed impostazione in vigore fino al 28 febbraio 2018, ma dal 1° marzo dovranno coordinarsi le prassi in uso con le modifiche introdotte. Ad esempio i soggetti pubblici, tutti ammessi al regime della scissione dei pagamenti, non dovranno tenere conto delle indicazioni della circolare n. 22/2008/Rgs quando afferma che, per i pagamenti di prestazioni e cessioni soggette ad Iva, la soglia di 10mila / 5mila euro per la verifica va considerata al lordo dell'Iva. In quei casi, come nelle ipotesi di acquisti in regime di reverse charge, la verifica dovrà es-

sere fatta sull'imponibile.

Non si applica la disciplina per le società a prevalente partecipazione pubblica contemplate dall'articolo 48-bis, ma prive della relativa disciplina transitoria come previsto dall'articolo 6 del decreto 40/2008, che, all'articolo 1, ricomprende espressamente fra i soggetti pubblici solo le società a totale partecipazione pubblica.

Le verifiche in arrivo

01 | PRASSI DI RIFERIMENTO

- circolare Mef - Rgs del 29 luglio 2008, n. 22
- messaggio Inps del 30 ottobre 2008, n. 23989
- risoluzione del 31 ottobre 2008, n. 413/E
- circolare Mef - Rgs 8 ottobre 2009, n. 29
- circolare Mef - Rgs 23 settembre 2011, n. 27

02 | RITENUTA ALLA FONTE

La soglia di 10mila/5mila euro per la verifica preventiva sui pagamenti, come modificata dall'ultima legge di Bilancio, deve essere intesa come riferita all'importo complessivo da pagare al netto delle ritenute effettuate

03 | MODALITÀ DI PAGAMENTO

L'artificioso frazionamento del pagamento finisce con l'eludere l'obbligo di verifica. Operano le pattuizioni contrattuali e le correlative scadenze stabilite, non si

considera l'intero valore del contratto, ma le scadenze previste al suo interno

04 | PAGAMENTO STIPENDI

La verifica è dovuta e la soglia di 10mila / 5mila euro per la verifica preventiva sui pagamenti deve riferirsi all'importo al netto delle ritenute previdenziali, assistenziali ed erariali

05 | PAGAMENTO CUMULATIVO

In questo caso deve essere considerato separatamente il valore di ogni singola fattura o rata della medesima che identifica l'obbligazione di pagamento

06 | CASI DI ESCLUSIONE

L'ordinativo di pagamento deve indicare esplicitamente l'ipotesi di esclusione e deve essere anche corredato di una idonea motivazione o della relativa documentazione giustificativa



Consiglio di Stato. Pubblico impiego

Non sono cumulabili indennità e risarcimenti per danni al dipendente

Arturo Bianco

■ Non possono essere cumulate le indennità che una pubblica amministrazione deve corrispondere a un dipendente per il risarcimento dei danni provocati allo stesso dalle condizioni di lavoro a titolo di infermità per causa di servizio e per il danno apportato alla salute, quindi i compensi che hanno natura indennitaria non possono essere sommati a quelli che sono ascrivibili a titolo di risarcimento danni. Possono essere così sintetizzate le principali indicazioni contenute nella sentenza dell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato 1/2018.

La pronuncia dice anche che questo principio non si applica tout court a tutti i risarcimenti dovuti ai dipendenti, ma che occorre dare corso ad una analisi

puntuale basata sulle caratteristiche specifiche del tipo di danni provocati e della loro unitarietà come causali e come modalità.

L'indicazione contenuta nella pronuncia si caratterizza per un orientamento che ha un carattere per molti aspetti innovativo o che, per usare l'espressione contenuta nella pronuncia, induce alla necessità di "rimeditare" le indicazioni fornite in precedenza. Peraltro, viene evidenziato che questo nuovo orientamento appare pienamente in linea con le riflessioni della giurisprudenza della Corte di cassazione, per la quale la scelta di andare al cumulo di queste indennità determinerebbe un ingiustificato arricchimento del dipendente.

Occorre evidenziare che alla base delle considerazioni contenute nella sentenza vi è la consi-

derazione che siamo in presenza della tutela di diritti costituzionalmente garantiti, dal che ne scaturisce la necessità per il datore di lavoro pubblico di dare corso anche alla remunerazione del danno non patrimoniale che è stato provocato. Si deve a questo punto ricordare che la giurisprudenza in modo consolidato ha da tempo stabilito che questa compensazione ha finalità compensative e non punitive.

In conclusione, il principio di diritto affermato dalla pronuncia dell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato stabilisce che se la condotta illecita da cui è scaturito il danno per il dipendente è unica, nonostante il dipendente acquisisca il diritto ad ottenere una pluralità di indennità siamo in presenza di «un rapporto obbligatorio sostanzialmente uni-

tario» da cui deriva il divieto di cumulo delle indennità. Per cui dai compensi che spettano come risarcimento del danno vanno sottratte quelle che sono state erogate a titolo indennitario.

In sintesi

01 | LA CONCLUSIONE

Non si possono sommare le indennità che una pubblica amministrazione deve corrispondere ad un proprio dipendente per il risarcimento dei danni provocati allo stesso dalle condizioni di lavoro a titolo di infermità dipendente da causa di servizio e per il danno apportato alla salute

02 | NORME DA RIVEDERE

L'indicazione contenuta nella pronuncia si caratterizza per un orientamento che induce alla necessità di "rimeditare" le indicazioni fornite in precedenza



Peso: 10%

Sondaggio. Il primo censimento sarà presentato oggi a Roma da Istat e dal ministero dello Sviluppo economico

Ecco chi sono gli startupper italiani

di **Luca Tremolada**

Solo una startup su dieci ha ricevuto denaro per una partecipazione azionaria da un venture capital e da un business. E anzi, la maggior parte degli imprenditori innovativi si dichiara pure «pienamente» soddisfatto delle fonti di finanziamento a propria disposizione (34,1%). Come dire, per gli startupper tutto sommato i soldi non sono un gran problema. È questa una delle sorprese contenute nel Rapporto «Start up Survey 2016» che viene presentato questa mattina a Roma da Istat e dal Ministero dello Sviluppo economico. I dati arrivano a coprire la fine del 2015 ma si tratta della prima indagine realizzata in Italia sulle neoimprese innovative dalla data della lo-

ro nascita giuridica nel 2012. Si tratta quindi di un censimento che ha visto la partecipazione di ben 2.250 startup innovative, facendo registrare un tasso di risposta del 43,7%. Per la prima volta, quindi, al di là dei numeri espressi nel registro delle imprese sono stati interrogati i protagonisti di questo ecosistema. La fotografia che emerge ci consegna un ritratto che in parte ci aspettiamo. Lo startupper è uomo (82%), laureato (72%) prevalentemente in ingegneria o economia e ha una età media di 43 anni. Più vecchio quindi dell'immagine made in California dei ragazzini prodigio in felpa e infradito che dal nulla inventano business miliardari. Per restare con i piedi per terra le nostre startup, proprio per il fatto di essere startup, per ora

non hanno un indotto significativo. Circa il 60% delle startup innovative, impiega almeno un dipendente: nella metà dei casi si tratta di persone tra i 25 e i 34 anni di età e circa tre su quattro sono uomini. Le forme contrattuali prevalenti sono quelle atipiche, per lo più contratti a progetto, e l'incidenza dei dipendenti donna è decisamente più bassa tra i dirigenti che tra gli impiegati e i tirocinanti.

Per quanto riguarda il rapporto dei fondatori di startup innovative con la policy nazionale loro dedicata, dalla rilevazione sul campo risulta che le misure di policy più conosciute alle aziende sono la riduzione dei costi per l'avvio d'impresa e l'accesso semplificato e gratuito al Fondo di Garanzia per le Pmi, noto a quasi 9 startup su 10 - anche se

quasi 1 su 5 dichiara di non conoscere le modalità per accedervi.

Quanto alla soddisfazione sulla policy sulle startup innovative e quindi sull'operato del Governo e del Parlamento in questi anni risultano piuttosto interessanti le risposte degli startuppari. La misura che raccoglie più interesse è il Credito d'imposta R&S, pur a fronte di una percentuale di effettivo utilizzo piuttosto bassa (12,2 per cento). Bene anche per gli incentivi agli investimenti in equity. Due misure che registrano invece un numero significativo di non interessati sono l'equity crowdfunding e l'opportunità di adottare piani di stock option e work for equity defiscalizzati.

I NUMERI

73%

Autofinanziamento

Al momento della fondazione la percentuale delle imprese hanno fatto principalmente ricorso alle risorse proprie dei soci fondatori

8,2%

Venture capitale

Solo l'8,2% delle startup innovative ha ricevuto in fase di costituzione finanziamenti in equity da società di venture capital, business angel o altre imprese.



Peso: 11%

LA TENDENZA

Se no logo vuol dire fiducia Così è cambiata la nostra spesa

*I prodotti di aziende famose venduti
con la sola etichetta del supermercato
Un business che in Italia vale 10 miliardi*

di **Stefano Filippi**

Si chiamano Sapori e dintorni, Fidel, Viviverde, Blues, Benesi, Bottega del gusto, Fiorfiore, Delizie del Sole, Viaggiator Goloso. L'elenco sarebbe lunghissimo perché vendono così tanto che ne nascono a ripetizione. Sono i marchi senza marchio, cibi «no logo», prodotti da aziende alimentari famose che però realizzano una parte (crescente) del loro fatturato senza incollare sulle etichette il proprio nome. Prodotti a marchio che rinunciano al marchio. Sembra una contraddizione alle sacre e redditizie regole del marketing, ma non è così. Tant'è vero che gli alimenti «private label», cioè messi in commercio con il marchio del distributore e non del produttore, sono sempre più diffusi nelle catene di supermercati europei, Italia inclusa.

«Con il «no logo» portato in auge da un libro di Naomi Klein quasi vent'anni fa ai tempi della contestazione no global, questo fenomeno non c'entra», avverte Enrico Finzi, sociologo dei consumi e presidente di Astra Ricerche. Ed è lontano an-

che dalla moda, anch'essa in crescita, di non esibire marchi vistosi su vestiti o borsette. Quella che nell'abbigliamento può essere una nuova tendenza low cost, cioè trascurare le griffe per acquistare nei grandi magazzini dove si trova di tutto, oppure abbandonare progressivamente anche sul lavoro gli abiti formali per estendere lo stile casual a ogni giorno della settimana, vale soltanto in minima parte per il cibo. I paragoni con il nuovo snobismo del guardaroba equo e solidale, con le pompe di benzina «no logo» o con i farmaci generici, non reggono. Osserva Finzi: «Nei supermercati non si vede quasi mai un prodotto privo di marchio. Sono pochissimi articoli, seminascosti e privi di valore simbolico per l'acquisto: per esempio, l'acqua demineralizzata per il ferro da stiro. Per il cibo il consumatore



Peso: 64%

chiede garanzie e qualità anche quando cerca di risparmiare».

MERCATO SENZA ETICHETTA

Secondo uno studio realizzato da The European House-Ambrosetti per Marca, la recente fiera internazionale della grande distribuzione svoltasi a Bologna, quello dei prodotti a marca privata è un mercato che vale 10 miliardi di euro con previsione di arrivare a 11 miliardi alla fine del 2020. Tra il 2007 e il 2017 l'aumento è stato del 10 per cento in un settore che conta 1.500 imprese alimentari che lavorano per la grande distribuzione organizzata con oltre 200mila addetti tra diretti, indiretti e nell'indotto. Quasi tutte vendono anche prodotti a marchio proprio. Ma ormai in iper e supermercati le vendite a etichetta privata rappresentano il 35 per cento del giro d'affari dei produttori. I quali sono nomi tutt'altro che sconosciuti: Galbusera sforna biscotti poi venduti con le insegne di Esselunga, Coop, Auchan mentre Colussi lavora per Conad ed Eurospin. La pasta a marchio Esselunga è prodotta da Agnesi; Rummo, Zara e Liguori la forniscono a Coop, Conad, Lidl. Conserve Italia etichetta la sua passata di pomodoro con i marchi di Coop e Conad al contrario di Esselunga che preferisce Mutti. Le varietà di prodotti a brand privato coprono tutte le corsie delle grandi rivendite. E si tratta di confezioni uscite non da industrie sconosciute, ma da aziende alimentari note che trovano un nuovo canale distributivo. Bauli (merendine), Norda e Guizza (acqua), Pellini e Vergnano (caffè), Farchioni e Monini (olio), Curti e Scotti (riso), Algida e Sammontana (gelati), Maina (panettoni) sono soltanto alcune delle 1.500 piccole e medie imprese alimentari che commercializzano i loro prodotti con i loghi delle catene commerciali, anche straniere.

EFFETTO RISPARMIO

Per i consumatori il vantaggio lo si misura immediatamente quando si passa alla cassa. L'analisi Ambrosetti stima che i risparmi sulla spesa possano arrivare fino al 30 per cento rispetto alla marca industriale: l'anno scorso ogni famiglia italiana ha avuto un beneficio di almeno 100 euro senza tagliare le quantità acquistate né rinunciare alla qualità di quello che ha messo nel carrello. È una tendenza che dura ormai da una quindicina d'anni. «All'origine c'era semplicemente un miglior rapporto qualità/prezzo - dice Domenico Secondufo, docente di sociologia e psicologia dei consumi all'università di Verona -. I consumatori più avveduti controllavano i siti produttivi obbligatori sulle confezioni: perché pagare di più per il prodotto di marca? La gente si è convinta che la differenza di prezzo fosse dovuta non a una minore qualità, ma all'assenza dei costi pubblicitari. È stato sdoganato il low cost anche nel settore alimentare proprio negli anni della crisi economica. Un acquisto consapevole, essenziale». Con gli anni questo mercato si è segmentato. «Ora ogni catena ha numerosi marchi per caratterizzare i propri prodotti - spiega Finzi -: c'è una fascia più conveniente, quella con caratteristiche superiori e anche quella premium, con prodotti di qualità. Esistono linee biologiche e senza glutine. Mentre all'inizio i distributori si rivolgevano soltanto ai clienti che spendevano meno, ora vengono replicate le tendenze del mercato di marca, sempre a prezzi inferiori dei brand». Non è una forma di concorrenza interna? Perché un produttore che vende con il suo marchio dovrebbe lavorare anche come terzista? «Il volume produttivo aumenta comunque - garantisce Finzi - con una migliore utilizzazione degli impianti e dei lavoratori. In Italia siamo al 35 per cento del mercato e ci stiamo avvicinando al 40 per cento che è la media dei Paesi europei».



Peso: 64%

**BYE BYE PUBBLICITÀ**

Accanto al prezzo, un altro fenomeno ha contribuito a consolidare queste nuove tendenze. Dice Finzi: «Visto che il maggior costo dei prodotti di marca è dovuto alle spese di comunicazione, nei consumatori è subentrata una certa sfiducia verso i produttori a vantaggio dei distributori. Le grandi catene commerciali si propongono come coloro che fanno i veri interessi di chi fa la spesa perché sono in grado di vendere prodotti di qualità a minor prezzo a patto di rinunciare al marchio, considerato un orpello. Il "private label" non è un "no logo", ma un "altro

logo". Perché comunque si chiede una forma di garanzia per tutto quello che si mangia». È dunque la fiducia il fattore essenziale di questo acquisto. Un tempo ci si fidava del negoziante sotto casa, poi delle marche famose vendute ai supermercati, ora dei marchi distribuiti dai supermercati stessi. «È il modo con cui le catene fidelizzano il consumatore - chiarisce Secondufo -, lo prendono per mano e lo convincono che sono loro ad aver sostituito la figura del vecchio bottegaio e ciò che rappresentava. Pensiamo ai banchi dei supermercati con salumi, formaggi, carne e pesce: in fondo sono tutti prodotti che si trovano

anche già confezionati e prezzati sugli scaffali e nei banchi refrigerati. Ma l'intermediazione del salumiere ha un alto valore simbolico perché personalizza il supermercato e lo avvicina al consumatore, come si vede in molte pubblicità. Con i propri marchi la grande distribuzione si fa essa stessa garante tra chi produce e chi acquista».

Nel gergo dei tecnici
si chiamano «private label»
e crescono anno
dopo anno in tutta Europa

11

Miliardi di euro il valore del mercato no logo stimato entro il 2020. Ad oggi il business vale 11 miliardi, registrando un aumento del 10% negli ultimi dieci anni

35%

La percentuale degli incassi di ipermercati e supermercati rappresentata dai prodotti senza marchio, sempre più presenti sugli scaffali dei supermercati

100

Gli euro che ogni famiglia risparmia all'anno acquistando i prodotti no brand anziché quelli «griffati»

1.500

Le imprese alimentari che lavorano per la grande distribuzione organizzata. Quasi tutte vendono anche prodotti a marchio proprio

30%

Il risparmio rispetto all'acquisto di prodotti esclusivamente di marca in base allo studio firmato Ambrosetti

200mila

Gli addetti, tra diretti e indiretti, della grande distribuzione no logo e dell'indotto creato, con un incremento di assunzioni negli ultimi dieci anni

Per il consumatore
il vantaggio si misura quando
si arriva alla cassa:
i risparmi arrivano al 30%



Peso: 64%



I FORNITORI OCCULTI



Le aziende che producono con il marchio delle principali catene distributive

Biscotti	Galbusera	Galbusera/Vicenzi	Vicenzi/Colussi	Vicenzi/Colussi	Galbusera/Maveery	Balocco/Vicenzi
Caffè	Pellini/Vergnano		Lavazza	Pellini/Gimoka	Vergnano/Corsini	Incas/Jacobs
Merendine	Bauli		Bauli	Bauli	Montebovi	Bauli/MisterDay
Pasta	Agnesi	Rummo/Liguori	Rummo/altre	Liguori/Zara	Carofalo	Liguori/Zara
Pomodoro	Mutti	Conserve Italia	Conserve Italia	Copador/Mutti	Conserve Italia	Futuragri
Acqua	Norda		Gaudiano	Guizza	Sant'Anna di Vinadio	
Bibite	Spumador	Conserve Italia	Guizza/San Benedetto	Guizza	Spumador	Spumador
Gelati	Sammontana		Sammontana	Sammontana		Algida
Riso		Scotti	Curti	Scotti	Scotti	Curti/Scotti
Olio	Farchioni	Monini	Farchioni	Castel del Chianti	Monini	Fiorentini
Latte	Soresina/Sterilgarda	Granarolo	Granarolo	Parmalat	Sterilgarda	Padania
Yogurt	Vipiteno	Vipiteno	Vipiteno	Trentina Latte	Mila	Mila



Peso: 64%

In una circolare Inps le istruzioni dopo la legge di Bilancio. Prime istanze entro il 31 marzo

L'Ape sociale allarga i confini

Al via l'anticipo per i disoccupati. Sconto alle madri

DI LEONARDO COMEGNA

Da quest'anno l'accesso all'Ape sociale sarà consentito anche ai lavoratori il cui stato di disoccupazione derivi dalla scadenza naturale di un contratto a tempo determinato. Mentre le madri di famiglia avranno uno sconto fino a 2 anni sui requisiti contributivi richiesti. Sono queste le principali novità, introdotte dalla legge di Bilancio 2018 (n. 205/2017), sullo strumento che consente di anticipare il pensionamento ad alcune categorie in condizioni disagiate. Novità puntualmente ribadite dalla circolare Inps n. 33/2018, nella quale l'ente di previdenza fornisce alcune importanti precisazioni che aiutano ad individuare gli aventi diritto.

L'Ape sociale. L'Ape (Anticipo pensionistico) offre la possibilità del pensionamento anticipato a chi ha raggiunto almeno i 63 anni di età e si trova in situazione di disagio economico, cui viene erogato un sussidio mensile con un limite di 1.500 euro lordi (a carico dello stato) sino al compimento dell'età di vecchiaia. Due le condizioni richieste: far valere un minimo di 30 anni di contributi (36 anni per chi svolge attività difficili) e maturare un trattamento almeno pari a 1,4 volte la pensione minima (710 euro circa). Queste le categorie interessate:

1) disoccupati involontari (licenziati) che hanno esaurito integralmente la prestazione per disoccupazione o mobilità da almeno 3 mesi, compresi, a partire dal 2018, i lavoratori la cui disoccupazione deriva dalla scadenza naturale di un contratto a tempo determinato, a condizione che abbiano avuto, nei 36 mesi preceden-

ti la cessazione del rapporto, periodi di lavoro dipendente per almeno 18 mesi;

2) soggetti che assistono, al momento della richiesta e da almeno 6 mesi, il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap in situazione di gravità (legge n. 104/1992). Dal 2018 sono stati aggiunti coloro che hanno una parentela di secondo grado (convivente), qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto i 70 anni di età oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti;

3) invalidi civili che presentino una riduzione della capacità lavorativa, accertata dalle competenti commissioni sanitarie, almeno pari al 74%;

4) lavoratori dipendenti che svolgono da almeno 7 anni negli ultimi 10, ovvero almeno 6 anni negli ultimi sette, attività lavorative per le quali è richiesto un impegno tale da rendere particolarmente difficoltoso e rischioso il loro svolgimento, e siano in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 36 anni. L'Inps ha precisato che il requisito di almeno 7 anni negli ultimi 10 di attività lavorativa, ovvero di almeno la metà della vita lavorativa complessiva possono essere valutati in via prospettica. Questi requisiti, in sostanza, non devono essere necessariamente posseduti al momento in cui si presenta l'istanza di verifica, ma possono essere perfezionati entro la fine del 2018. Le attività professionali di riferimento sono indicate nell'elenco seguente: 1) operai dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici; 2) conduttori di gru, di macchinari mobili per la per-

forazione nelle costruzioni; 3) conciatori di pelli e di pellicce; 4) conduttori di convogli ferroviari e personale viaggiante; 5) conduttori di mezzi pesanti e camion; 6) professioni sanitarie infermieristiche e ostetriche ospedaliere con lavoro organizzato in turni; 7) addetti all'assistenza di persone in condizioni di non autosufficienza; 8) professori di scuola pre primaria; 9) facchini, addetti allo spostamento merci e assimilati; 10) personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia; 11) operatori ecologici e altri raccoglitori e separatori di rifiuti. Dal 2018 sono stati aggiunti altri 4 profili professionali (si passa quindi da 11 a 15 professioni): 12) operai siderurgici di prima e seconda fusione; 13) braccianti agricoli; 14) lavoratori marittimi imbarcati; e 15) pescatori. Il restyling dell'Ape sociale prevede inoltre che per le 15 categorie interessate non trova applicazione l'adeguamento demografico che scatterà nel 2019.

Sconto alle donne. Dal 1° gennaio 2018 le madri guadagnano lo sconto di un anno requisiti contributivi per ogni figlio entro un limite di due anni. Pertanto, a seconda del profilo di tutela, le madri con due figli possono accedere all'Ape sociale con 28 anni di contributi (34 anni se risultano addette a lavori gravosi, mentre per quelle con un figlio i requisiti sono ridotti a 29 anni (35 anni per i lavori gravosi).

Tempi stretti per le istan-



Peso: 69%

ze. In seguito all'ultima legge di Bilancio, per ottenere i benefici dell'Ape sociale, dice l'Inps, gli interessati dovranno produrre istanza per il loro riconoscimento entro il 31 marzo del 2018 ovvero entro il 15 luglio 2018. E avverte che le domande presentate oltre il 31 marzo oppure oltre il 15 luglio 2018 e, comunque, non

oltre il 30 novembre 2018, sono prese in considerazione esclusivamente se all'esito del monitoraggio dello «scaglione» precedente residuano le necessarie risorse finanziarie. Solo dunque nel caso avanzino dei quattrini.

La documentazione da presentare all'Inps

Stato del richiedente	Documentazione occorrente
<i>Disoccupato</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Se licenziato: lettera di licenziamento e indicazione data termine prestazione di disoccupazione; • Se dimesso, lettera di dimissioni per giusta causa e indicazione data termine prestazione di disoccupazione; • Se cessato per risoluzione consensuale, verbale di accordo stipulato (legge n. 604/1966) e indicazione data termine prestazione di disoccupazione. La nuova categoria dei disoccupati derivanti da scadenza di contratto a tempo determinato, il soggetto richiedente non deve allegare alla domanda alcuna documentazione.
<i>Soggetto che assiste portatore di handicap grave</i>	Autodichiarazione in cui si afferma di assistere e di convivere da almeno sei mesi con un soggetto affetto da handicap grave (legge n.104/1992). È inoltre necessario riportare i dati anagrafici dell'assistito, gli estremi del verbale rilasciato dalla Commissione medica che ha riconosciuto l'handicap grave, allegando il relativo documento. Con riferimento ai soggetti affetti dalla sindrome è sufficiente la dichiarazione del medico di base.
<i>Invalido per almeno il 74%</i>	Il richiedente deve riportare gli estremi del verbale rilasciato dalle commissioni sanitarie competenti in materia di accertamento dell'invalidità civile, nonché allegare il relativo verbale.
<i>Addetto a lavori gravosi</i>	Dichiarazione del datore di lavoro attestante i periodi prestatosi alle sue dipendenze, il contratto collettivo applicato, le mansioni svolte e il livello di inquadramento attribuito (non è più necessario il riferimento circa l'applicazione delle voci di tariffa Inail).



Peso: 69%

Le indicazioni della Fismic per migliorare la gestione del mercato

Jobs act non sufficiente

Occorre intervenire sulla decontribuzione

DI MARIA ELENA MARSICO

«È nostra primaria necessità e responsabilità migliorare il funzionamento del mercato del lavoro», dichiara il segretario generale Fismic Confasal **Roberto Di Maulo**. Il mercato del lavoro che è uguale a qualsiasi altro mercato, in cui sono presenti domanda e offerta, inizialmente non prevedeva neanche numerose regolamentazioni (fintamente) poiché le aziende assumevano senza troppe pretese, mettendo in atto, per altro, un sistema di raccomandazioni.

Il mercato dell'Europa del Nord agisce diversamente dall'Italia che conta 9 mila dipendenti contro i 100 mila della Germania nei centri dell'impiego. Il lavoro interinale è una variante del contratto a termine, in cui il lavoratore è dipendente dall'agenzia, la quale somministra all'azienda. Vantaggio per quest'ultima che può decidere di rimandare indietro il lavoratore senza alcuna conseguenza legale.

Tra le novità made in Italy, troviamo il Jobs act, la prima normativa organica in cui si cerca di affrontare le politiche attive del lavoro e che istituisce il primo centro di comando per il mercato del lavoro: l'Anpal, che toglie le competenze al Ministero e diventa meccanismo di comando per le politiche attive del lavoro. Un'idea giusta, poiché il mercato del lavoro ha bisogno di uno specifico centro direzionale.

In Italia, inoltre, è stata appena introdotta un'altra forma di un'introduzione nel mondo del lavoro. Questa ha il nome

di «Alternanza scuola-lavoro», considerata normale nel Nord Europa, oltre alla presenza dell'apprendistato che fa sì che l'azienda possa assumere entro un certo limite d'età, fissato a 29. Sempre a favore dei giovani, sono presenti gli Its (istituti tecnici superiori) che svolgono percorsi paralleli all'università, costituito dalle imprese e dal ministero.

Il Jobs act, poi, ha evidenziato un ritorno alla forma normale di contratto di lavoro: la fidelizzazione a tempo indeterminato. Questo perché incentivati nei primi tre anni dalla decontribuzione. Nel 2017 si registra anche un incremento dei contratti a termine che molti hanno letto come dato negativo, esiste però una differente chiave di lettura ossia la conferma del rafforzamento della fase di ripresa occupazionale. Secondo i dati dell'Osservatorio Inps, nei primi sette mesi del 2017 le assunzioni a tempo determinato aumentano del 25,9%. Tale risultato, spiega ancora l'Inps, cumula la crescita tendenziale dei contratti a tempo indeterminato, dei contratti di apprendistato e, soprattutto, dei contratti a tempo determinato, inclusi i contratti stagionali. Inutile poi discutere sulla polemica dell'apprendistato che ha visto le imprese come sfruttatori del periodo di decontribuzione per poi non continuare il contratto. Una polemica sterile, considerato il costo di formare e investire su un lavoratore in apprendistato per poi lasciarlo andare assumendosi l'ulteriore onere di un nuovo apprendista su cui spendere risorse per formazione e af-

fiancamento, tenendo anche conto che il lavoratore in apprendistato non ha lo stesso valore produttivo di un lavoratore esperto e formato.

Tra le novità politiche relative al mondo del lavoro, quindi, troviamo l'istituzione Anpal, l'alternanza scuola lavoro, l'apprendistato e l'incentivazione. Inoltre, due cose sono importanti: la profilazione che permette di dividere i lavoratori in fasce di professionalità e il loro possibile collocamento. Un'altra novità introdotta nel «nuovo» mercato del lavoro è «Garanzia giovani» pensata per i Nett e cioè coloro che usciti dalla scuola, non lavorano. Sono un milione e 200 mila i giovani che si sono iscritti a Garanzia Giovani, purtroppo però gli esiti positivi sono sotto i centomila ed è quindi una manovra che ha bisogno di essere valorizzata e perfezionata.

Ma, come riporta Claudio Negro nel bollettino n. 28 del 20 febbraio, c'è stato un inaspet-



Peso: 74%

tato calo dell'occupazione del mese di dicembre, attribuibile al fatto che le imprese stessero aspettando incentivi programmati per gennaio, per poter accedere a nuove assunzioni. A gennaio, infatti, c'è stato il livello più alto delle assunzioni dal 2009 e aumentano anche le assunzioni fino ai 34 anni rispetto al 2017 con un risultato superiore persino alla prima incentivazione sulle assunzioni a tempo indeterminato previste dal Jobs act. Inoltre le incentivazioni sulle fasce più giovani hanno segnato un grande successo: un trend crescente delle assunzioni stabili.

«Il Jobs act ha dato effet-

ti positivi seppur non sufficienti per uno sbocco lavorativo ai troppi senza lavoro», dichiara il leader Fismic che prosegue «gli occupati, in questi anni, sono passati da 22 a 23 milioni, la disoccupazione giovanile è scesa di oltre 10 punti e il totale dei disoccupati è sceso di oltre 2 punti percentuali. Risultati senza dubbio importanti, ma che ci tengono ancora lontani dalla media europea».

In conclusione, spiega Di Maulo, «occorre fare di più. Vanno bene le conferme contenute nel Def di misure di decontribuzione per giovani assunti a tempo indeterminato, così come valu-

tiamo positivamente una differenziazione dell'incentivo a favore del Mezzogiorno. Occorre intervenire con maggiore structuralità, puntando a una decontribuzione significativa, di almeno 5 punti, che aiuti a ridurre il cuneo fiscale a carico di lavoratori e imprese che può essere uno slancio per lo sviluppo del Paese e l'aggancio, non da fanalino di coda, alla ripresa economica in atto in Europa».

Fismic

via delle Case Rosse 23
00131 ROMA

Tel. 06/71588847 - Fax 06/71584893
www.fismic.it



12-17 marzo. Elezioni per la rappresentanza sindacale presso lo stabilimento FCA di Melfi. I candidati Fismic Confisal per un sindacato moderno, innovativo e trasparente



Peso: 74%

LA RISPOSTA DELLE ENTRATE

Società semplici,
cessioni esentasse

Primo Ceppellini e Roberto Lugano ▶ pagina 28



Dre Piemonte. Risposta a un interpellato sul trattamento dell'assegnazione di immobili in sede di scioglimento

Società semplici, cessione beni esentasse

L'operazione non genera reddito imponibile né per l'organizzazione né per i soci

Primo Ceppellini
Roberto Lugano

■ Nella risposta a un interpellato formulato da un contribuente (protocollo 901-526/2017) la Dre del Piemonte ha fornito un importante chiarimento su un tema diffuso: quello di una società semplice in sede di scioglimento che assegna ai propri soci beni immobili posseduti da oltre cinque anni. La conclusione a cui arriva la Dre è che in questo caso non si genera reddito imponibile né sulla società né in capo ai soci.

La considerazione di partenza è che esistono due tipologie di società di persone: quelle commerciali, che producono sempre reddito di impresa, e le società semplici, che per definizione non possono svolgere attività commerciale e che quindi determinano il loro imponibile applicando le regole delle singole categorie di redditi.

Quando una società di persone assegna immobili ai propri soci, gli effetti sono diversi per i due tipi di società. Per le società in no-

me collettivo o in accomandita semplice si applicano le norme del Tuir sul reddito di impresa, e quindi si determina una plusvalenza da assegnazione.

Se invece siamo in presenza di una società semplice, per la quale le tipologie di redditi sono altre, nel caso di assegnazione di immobili si deve fare riferimento alla categoria dei redditi diversi. Per i fabbricati, in particolare, l'articolo 67, comma 1, lettera b del Tuir esclude da tassazione la plusvalenza nel caso di possesso oltre i cinque anni.

La ricaduta reddituale dell'assegnazione in capo ai soci è una diretta conseguenza di quanto accade in capo alla società. In generale, le ipotesi di recesso e di liquidazione delle società di persone sono regolate dall'articolo 20 bis del Tuir, che è una norma di quantificazione del reddito: essa rinvia infatti all'articolo 47, comma 7, di fatto prevedendo la tassazione della differenza tra valore normale ricevuto e costo fiscale riconosciuto della partecipazione.

La qualificazione di questa componente reddituale è tra i "redditi di partecipazione"; su questo aspetto la circolare 6/E del 13 febbraio 2006 ha chiarito che «poiché i redditi di partecipazione non costituiscono un'autonoma categoria reddituale, essi assumono la natura della categoria reddituale da cui traggono origine».

Quindi, se l'assegnazione viene fatta da una società commerciale, la società realizza un reddito di impresa e quindi i soci devono quantificare il loro reddito (per competenza) applicando l'articolo 20 bis in base alla diffe-



Peso: 1-4%, 28-19%

renza tra valore normale del bene ricevuto e costo fiscale della loro quota.

Quando siamo in presenza di una società semplice, invece, sulla società non vi è presupposto impositivo, pertanto nessun reddito deve essere imputato ai soci.

Del resto, come nota la Dre, se la società semplice avesse ceduto i beni realizzando una plusvalenza, questa non sarebbe stata im-

ponibile in base alla previsione dell'articolo 67 del Tuir.

Osserviamo che in questa ultima ipotesi la società semplice, dopo la cessione, potrebbe provvedere in un secondo passaggio a distribuire ai soci le somme ricavate dalla vendita degli immobili. Anche in questo caso non vi sarebbe reddito tassabile sui soci, visto che vengono distribuiti proventi non imponibili sulla società;

una conferma esplicita è contenuta nella risposta fornita ad un interpellato dalla Dre della Lombardia (protocollo 43393 del 22 aprile 2013).

I punti-chiave

01 | SOCIETÀ SEMPLICE

In base alla normativa vigente la società semplice non può svolgere attività commerciale e determina il reddito complessivo (da imputare pro quota ai soci) con le regole del Tuir per le singole tipologie reddituali (fondiari, di capitale, diversi, eccetera) con esclusione delle regole dettate per la quantificazione del reddito di impresa

02 | SCIoglimento

In sede di liquidazione i beni ancora presenti nel patrimonio della società vengono attribuiti ai soci. Nelle società in nome collettivo e in quelle in accomandita semplice l'assegnazione determina una

plusvalenza pari alla differenza tra il valore normale del bene e il suo costo. Diversamente, nelle società semplici, se vengono assegnati immobili posseduti da più di cinque anni, la plusvalenza non è da considerarsi imponibile

03 | LA TASSAZIONE SUL SOCIO

Nelle società commerciali, il socio è tassato sulla base della differenza tra il valore normale dei beni ricevuti e il costo per l'acquisto o la sottoscrizione della sua quota. Nella società semplice, invece, la tassazione dei soci si verifica solo se c'è presupposto impositivo in capo alla società



Peso: 1-4%,28-19%

Il segretario generale Cavallaro illustra le proposte della Cisl al prossimo governo

Proposte concrete ai lavoratori

Necessarie la riforma fiscale ed equità previdenziale

Ameno di una settimana dalle elezioni, nel pieno della campagna elettorale, i programmi dei vari partiti si rincorrono rilanciando proposte e suggestioni con riflessi importanti sul mondo del lavoro. Approfondiamo con il segretario generale della Cisl, Francesco Cavallaro, le aspettative che la storica organizzazione autonoma, presente nel Cnel, nutre nei confronti del prossimo governo.

Domanda. Segretario, come si pone la Cisl rispetto alle imminenti elezioni?

Risposta. Ieri come oggi la Cisl osserva con attenzione estrema il mondo della politica, ma, forte della propria storica autonomia dai partiti, non subisce tentazioni che la portino a sostenere o osteggiare uno degli schieramenti in campo. Scelta che peraltro non troveremo intellettualmente onesta, essendo necessariamente legata a promesse elettorali e non ad azioni concrete a favore del lavoro e dei Lavoratori. Pochi mesi fa abbiamo festeggiato i sessant'anni. Sessant'anni senza padroni. Un percorso che non ammette eccezioni. Ciò non significa che la Cisl non riconosca, tra le varie proposte avanzate dalla politica, ipotesi vicine alle proprie battaglie. Ma il parametro di scelta non è la fonte, quanto piuttosto l'oggetto e l'ambito di azione.

D. Cosa si aspetta la Cisl dal prossimo governo?

R. Confidiamo vi siano finalmente, nella prossima legislatura, sensibilità e volontà politiche in grado di recepire il contributo proveniente dalle parti sociali per dare adeguata

risposta a quei bisogni. Da 60 anni affrontiamo le tematiche più importanti dello scenario economico e sociale maturando, condividendo, formalizzando un patrimonio di idee libere, svincolate dalle logiche partitiche e tradotte in proposte concrete. Ma le scelte fatte dai governi che si sono finora succeduti, purtroppo, sono risultate inefficaci rispetto ai bisogni reali del paese in generale e dei lavoratori in particolare, soprattutto perché parziali e non organiche, oltre che quasi sempre rimaste inattuata.

D. Da dove pensa debba cominciare l'azione della prossima legislatura, per contribuire a risollevere le sorti del paese?

R. Le urgenze sono tante. Vanno proprio per questo affrontate con coraggio e inserite in un piano organico che ne rispetti responsabilmente le priorità. Per la Cisl, il problema principale resta la necessità di elaborare una radicale riforma del sistema fiscale. Con un debito pubblico al 133% del pil, infatti, l'Italia non può permettersi un'evasione che supera i 120 miliardi annui. Occorre, quindi, che tutti coloro che sono tenuti a pagare le tasse lo facciano, anche per riuscire a ridurre una pressione fiscale davvero asfissiante. In merito, come Cisl, abbiamo proposto da tempo al governo l'introduzione strutturale nel sistema fiscale del contrasto di interessi, in modo che il cittadino acquisisca la funzione di primo garante della legalità. Funzione da premiare con la possibilità di dedurre/detrarre dall'imponibile, in tutto o in parte, le spese sostenute.

La proposta è restata finora senza riscontro, anche se il problema della riforma fiscale viene periodicamente rispolverato, magari solo per attirare consensi!

D. Altro ambito caro alla Cisl è quello previdenziale. Segretario, sposate le proposte avanzate da chi intende cancellare o modificare la legge Fornero?

R. Negli ultimi anni abbiamo ripetutamente affermato che c'è bisogno di drastici interventi sulla legge Fornero. Che qualcuno lo sostenga oggi, non può che trovarci d'accordo, ma vorremmo vi fosse maggiore chiarezza in merito agli obiettivi. L'accesso alla pensione in età avanzata contraddice il buon senso, oltre che interferire pesantemente sulla produttività. Vorremmo che si riconoscesse che il metodo di calcolo contributivo in un sistema di finanziamento a ripartizione (e non a capitalizzazione), è quanto meno anomalo e richiede comunque strumenti correttivi di maggiore equilibrio. Vorremmo si ragionasse con obiettività sulle cause del mancato decollo della previdenza complementare nel nostro paese, specie nel settore pubblico, peraltro recentemente mortificato da un contratto minimalista dopo dieci anni di blocco imposto per legge. Così come vorremmo che si affrontasse seriamente il problema «a monte» dell'inadeguatezza dei salari italiani rispetto agli standard



europei.

D. L'Italia è peraltro accusata anche di una spesa previdenziale molto elevata rispetto al pil e alla media Ue.

R. Sarebbe come dire che se il pil scende, si devono tagliare ulteriormente le pensioni. E che se il pil sale si devono aumentare. Sembra un alibi per evitare una seria discussione che faccia, invece, definitiva chiarezza sulla reale spesa previdenziale nel nostro paese. È impensabile addossare ulteriori oneri sul «salario differito» dei lavoratori, che per tutta la vita lavorativa, oltre a non aver mai evaso le tasse, hanno versato i contributi previsti. È assurdo che debbano continuare a sentirsi ostaggio di un sistema che di volta in volta, peraltro, cambia le regole.

D. Quindi interventi sul fronte previdenziale non sono meno urgenti di quelli in ambito fiscale.

R. Esatto. L'idea di anziani forzatamente al lavoro e giovani privi di occupazione è grottesca. Sino ad ora, purtroppo, gli interventi sul sistema previdenziale hanno avuto come scopo principale, se non esclusivo, quello di fare cassa. Peraltro continuando a confondere previdenza e assistenza e ponendo il costo di quest'ultima prevalentemente a carico dei lavoratori e dei loro contributi, anziché, come prescrive la stessa Costituzione, a carico della fiscalità generale. E ciò,

senza tener conto che i lavoratori sono già stati pesantemente penalizzati dalla introduzione del sistema di calcolo contributivo.

D. L'Ape volontario può considerarsi uno strumento utile per godere di pensione anticipata?

R. Per l'accesso anticipato alla pensione, di entità ovviamente ridotta rispetto a quanto previsto, il lavoratore contrae un debito con una banca che durerà, probabilmente, tutta la vita. Certo, c'è l'aiuto dello stato sul tasso di interesse e sull'ammontare dell'assicurazione, ma sostanzialmente rimane un prestito che lo stato garantisce coprendosi con la pensione dell'interessato. Difficile considerarla una soluzione efficace, dopo decenni di lavoro e di versamenti contributivi.

D. Certo, le sue riflessioni non inducono all'ottimismo.

R. Più che di ottimismo, parlerei di realismo, di cui in fase pre-elettorale è ancora più importante armarsi. Dobbiamo impegnarci tutti e a tutti i livelli, con assoluto senso di responsabilità, per risollevare le sorti del paese, al di là della demagogia. Ammettere un lieve incremento dell'occupazione non significa non vedere che la maggior parte dei nuovi occupati è costituita da lavoratori ultracinquantenni e che sono preponderanti i contratti a tempo determinato. Questi sono i fronti concreti su cui

è necessario intervenire urgentemente. La verità è che manca il lavoro. Mancano le spinte a realizzare investimenti, manca la partecipazione, pur costituzionalmente prevista, dei lavoratori alla gestione dell'azienda. Con la conseguenza che resta sostanzialmente invariato e del tutto squilibrato il rapporto capitale/lavoro. Nessuno nega i pur modesti risultati finora ottenuti, ma è necessario riesaminare gli strumenti adottati tenendo conto delle persistenti diseguaglianze legate al genere, all'età, alla localizzazione geografica. Il pil pro capite, come la spesa pro capite, riflettono gravi disparità tra le varie aree del paese. E, come sempre, il Mezzogiorno è in coda alla classifica. In una siffatta situazione, solo attraverso provvedimenti concreti e mirati, che riducano quanto più possibile diseguaglianze e senso di precarietà, si può pensare con la necessaria dose di fiducia a un futuro di ripresa del Paese, diffusa e organica.

Pagina a cura del Centro studi CISAL

Confederazione Italiana Sindacati Autonomi Lavoratori,
via Torino 95 (Galleria Esedra), Roma.

Tel. 06 3211627 - E-mail: info@cisal.org - Web: www.cisal.org



Francesco Cavallaro



Peso: 71%

I VENT'ANNI DEL TUF

Una spinta a privatizzare, alleggerire e tutelare

di Marco Onado

LIl Testo unico della finanza - di cui cade in questi giorni il ventennale - completò il processo di trasformazione dell'ordinamento finanziario italiano e consentì di portare a termine il processo di privatizzazione (il più vasto attuato dai Paesi avanzati in quegli anni) che diede una duplice assicurazione ai mercati internazionali: che il processo di rientro del debito pubblico accelerato dai governi Ciampi e Prodi era credibile e che il mercato italiano era presidiato da difese dell'investitore all'altezza dei migliori standard internazionali.

Va ricordato che il decennio era iniziato sotto cattivi auspici: una grave crisi che aveva

gettato la lira fuori dallo Sme, il fallimento del sistema bancario meridionale, una forte depressione economica e il terremoto di Mani pulite con tutte le conseguenze politiche che ne sono derivate. Ma mentre moriva la Prima repubblica e con essa una parte non piccola del vecchio tessuto economico e finanziario, l'Italia realizzava una riforma profonda del suo ordinamento. Il Testo unico bancario e la legge sull'intermediazione finanziaria all'inizio del decennio, il Testo unico finanziario alla fine.

Non è un caso che la Commissione che ha lavorato per la preparazione delle nuove norme fosse presieduta da Mario Draghi, che in qualità di Direttore generale del Tesoro era in prima linea nei processi di

privatizzazione e il referente principale degli investitori internazionali da cui dipendeva il successo delle operazioni di privatizzazione. Tanto che egli non solo presiedette tutte le numerose riunioni della Commissione, ma ebbe un ruolo indiscusso di leadership nelle peraltro rare occasioni in cui è emersa qualche differenza nelle posizioni dei due principali attori, cioè la Banca d'Italia e la Consob.

Continua ► pagina 11

Il cantiere della riforma. Dall'opera di mediazione alle (poche) modifiche introdotte dal Parlamento

Spinta a semplificare, privatizzare e tutelare di più

di Marco Onado

► Continua da pagina 1

Le parole d'ordine erano: semplificazione (si voleva una legge che facesse prevalere i principi generali sulla burocratica elencazione dei precetti); privatizzazione (in particolare completo superamento della natura pubblica delle borse); rafforzamento delle difese degli investitori. Quest'ultimo era allora l'esigenza più acuta: il diritto societario italiano non era considerato all'altezza dei tempi e nelle graduatorie internazionali di ricerche specializzate occupava un posto di retroguardia. Inoltre, la legge sull'Opa (introdotta in Italia pochi anni prima per recepire una direttiva europea) aveva urgente bisogno di una manutenzione straordinaria.

La Commissione lavorò intensamente, affiancata da un Comitato di esperti di alto profilo, in uno spirito di collaborazione che dimostrava quanto le istituzioni rappresentate e i singoli componenti fossero consapevoli dell'importanza storica di quella riforma.

Tanto è vero che il testo proposto al Governo venne corretto dal Parlamento in due punti: quello che assegnava forti poteri di indagine alla Consob nei casi di manipolazione di mercato e quello che prevedeva una disciplina speciale per le grandi popolari quotate. Sul primo punto, qualche anno più tardi la direttiva europea scavalcò "a sinistra" la commissione e costrinse a introdurre molti dei -bise-terdicui è oggi costellato il testo. Sul secondo, è inutile infierire dopo quello che è successo negli ultimi anni.



Peso: 1-6%, 11-11%



La legge venne accolta con grande favore e, nelle graduatorie già ricordate, l'Italia fece un balzo in avanti sensazionale, passando da posizioni vicino alla retrocessione alla zona Champions. Un riconoscimento internazionale di tutto rispetto che premiava lo sforzo della Commissione e del governo.

C'era però un ottimismo di fondo nel clima di allora che è andato in parte deluso: l'idea che un nuovo quadro normativo avrebbe favorito il rinnovamento delle imprese italiane, afflitte dalla chiusura dei modelli proprietari e dalla riluttanza alla quotazione in Borsa. In realtà la riforma della normativa era una condizione necessaria, ma non sufficiente. Come è dimostrato dalla difficoltà di aumentare la dimensione della Borsa italiana rispetto ad altri Paesi come dimostrò

subito in modo drammatico il caso Telecom. A pochi mesi dall'entrata in vigore del Tuf e della privatizzazione del colosso telefonico, venne lanciata un'Opa che avrebbe finito per scaricare sulla società una montagna di debiti. Il successo non fu determinato dalle nuove norme (anzi con le vecchie l'onere per uno scalatore avrebbe potuto anche essere inferiore), ma dal fatto che il settore privato italiano non colse l'invito di Draghi e del governo a costituire un nocciolo duro di investitori capaci di garantire stabilità nella fase di transizione. L'esile pacchetto che venne messo insieme da imprenditori che si illudevano che valesse ancora il principio che le azioni si pesano, non si contano, fu ovviamente travolto e da allora le strategie e lo sviluppo tecnologico del-

la società sono state condizionati pesantemente dal fattore finanziario. Fu il primo esempio (altri ne seguiranno negli anni successivi) che le riforme sono sì importanti, ma bisogna sapersele meritare.

ALLA PROVA DEI FATTI

Poco dopo, il caso Telecom dimostrò in modo drammatico che le riforme sono sì importanti ma bisogna sapersele meritare



Peso: 1-6%, 11-11%

Partiti e candidati

IL VALORE
DI CHI È
PIÙ CAPACEdi **Sabino Cassese**

Per il prossimo 4 marzo circa 50 milioni di italiani sono chiamati al voto. Questo — lo dice la Costituzione — è un «dovere civico».

Quel voto servirà a scegliere i membri del Parlamento, non il governo. In una repubblica parlamentare, il popolo elegge chi dovrà esercitare il potere legislativo, non chi è chiamato a svolgere compiti esecutivi. I sistemi elettorali e la divisione in due grandi forze politiche

(centrodestra e centrosinistra), avevano permesso per circa vent'anni di conoscere la sera delle elezioni chi avrebbe governato. L'attuale tripolarismo e la nuova legge elettorale impediranno, di fatto, che questo avvenga.

Nel seggio, i votanti non potranno decidere liberamente chi votare, ma dovranno approvare o respingere le candidature proposte dai movimenti politici. E, quindi, importante sapere come queste siano state selezionate, quale è stato l'equilibrio tra popolarità, esperienza, legame con il «territorio» (cioè con un collegio elettorale),

rappresentanza della «società civile», che le forze politiche hanno stabilito.

Di tutto questo sappiamo poco, ma possiamo evincere alcuni elementi da uno studio dell'Istituto Cattaneo sulle pluricandidature e sul ricambio dei candidati. Alle molto temute pluricandidature, le forze politiche hanno fatto ricorso con moderazione: solo un sesto dei candidati è nelle liste di più di un collegio.

continua a pagina 24

VERSO IL VOTO

CANDIDATI, IL VALORE
DI CHI È PIÙ CAPACEdi **Sabino Cassese**

Questo vuol dire che non c'è stato quello strapotere delle segreterie dei partiti o dei leader, che prima si temeva, nel collocare i candidati preferiti in più posti, per assicurarne l'elezione.

Altro elemento importante è il ricambio della classe politica (almeno, per ora, quello «in entrata», perché solo al termine delle elezioni potremo misurare quello «in uscita»). Oltre il 75 per cento dei candidati nei collegi uninominali non ha mai seduto in Parlamento (ma la percentuale varia molto da partito a partito). Il 79 per cento dei candidati nei collegi plurinominali non è stato in precedenza parlamentare (ma i

«nuovi» sono per lo più nelle posizioni ultime delle liste, e quindi il numero dei volti nuovi è destinato ad essere ridimensionato dopo le elezioni).

Questo ricambio ha un aspetto positivo ed uno negativo. Ci si può aspettare che il prossimo Parlamento avrà molti volti nuovi, perché molti volti vecchi non hanno meritato. Dai candidati nuovi ci si può anche attendere molta inesperienza: occorrerà che essi si «facciano le ossa». Tanto più che un ricambio così forte si aggiunge al ricambio degli anni precedenti, mentre un certo grado di «professionismo» politico è necessario. Non va dimenticato che non esistono più i partiti di una volta, i partiti-

macchina, quelli che servivano a selezionare, formare, promuovere, una classe politica, dal basso, fino ai livelli più alti.

Tra i candidati, il corpo elettorale (i votanti) dovrà scegliere. Il criterio di questa scelta, dicevano i costituenti americani alla fine del '700, è «quello di assicurarsi come governanti uomini dotati di molta saggezza per ben discernere, e molta virtù per perseguire il bene comune della società» («Il federalista» n. 57). Uno dei padri fondatori dello Stato italiano,



Peso: 1-9%,24-22%



Vittorio Emanuele Orlando, scriveva nel 1889 che l'elezione è «una designazione di capacità», perché l'esercizio delle funzioni pubbliche «spetta ai più capaci».

Si è, invece, diffusa l'idea che i parlamentari non vadano scelti per le loro qualità e per lo scrupolo negli impegni che prendono, perché basta che ascoltino il proprio elettorato. Chi pensa questo non sa che i Parlamenti discutono prima di votare, che la maggior parte del loro lavoro si svolge in commissione, che i rappresentanti del popolo non sono macchinette per votare ma esseri pensanti, che debbono discutere, soppesare le varie opzioni, convincersi, prima di decidere. Un grande uomo

politico inglese, e uno dei più acuti osservatori dello sviluppo della democrazia, Edmund Burke, disse nel 1774 ai suoi elettori di Bristol che il Parlamento non è un «congresso di ambasciatori d'interessi diversi, l'un l'altro ostili», che agiscono come mandatari, e che la legislazione è questione di ragione e di discernimento e i deputati non possono essere teleguidati da un mandato imperativo dei loro elettori. Questo è ancor più vero in Italia, dal momento che il Parlamento invade continuamente l'area di azione del governo e dell'amministrazione, nella quale sono necessarie competenza, esperienza e preparazione tecnica.

Insomma, se chiediamo

all'idraulico o al falegname, al chirurgo o all'ingegnere che sappiano fare (e bene) il loro mestiere, perché la competenza non dovrebbe essere uno dei criteri per scegliere coloro che debbono svolgere una funzione molto più importante e gravida di conseguenze per la collettività, di quella del falegname, dell'ingegnere, del medico? La politica non è e non dovrebbe essere un mestiere, perché essere eletti deputati non vuol dire trovare un impiego e non è auspicabile che i politici siano tali a vita. Tuttavia, essa è una professione, ed è anche una professione difficile, che bisogna imparare e saper esercitare.

Ricambio

Dai nuovi eletti ci si può anche attendere molta inesperienza: dovranno farsi le ossa



**Lo specchio
di Friedman****Matteo Renzi
ex enfant prodige
condannato
a fare il socio
di minoranza**

A PAGINA 9



MATTEO RENZI

L'ex asso pigliatutto ridotto a socio di minoranza

Competente, brillante, visionario: ma vittima della superbia

ALAN FRIEDMAN

La prima volta che incontrai Matteo Renzi fu nel giugno del 2013 a Vienna, in occasione di una conferenza del Financial Times sul mercato del lusso. Il giovane sindaco di Firenze mi fu presentato dal mio amico Lionel Barber, direttore del quotidiano finanziario britannico. Salimmo tutti insieme nella stessa macchina, e Lionel mi chiese: «You know Matteo Renzi, Alan? The next Prime Minister of Italy! (Conosci Matteo Renzi, Alan? È il prossimo primo ministro dell'Italia!)». Renzi reagì a questa battuta facendo mostra di umiltà, con un sorrisetto imbarazzato da bravo ragazzo con il viso pulito, e la conversazione si spostò presto sul tema della sua ammirazione nei confronti di Barack Obama, Bill Clinton e Tony Blair, e di quanto lui credesse nella politica della Terza Via.

Qualche mese dopo, curiosamente il giorno della decadenza

di Berlusconi al Senato, andai a trovarlo a Firenze, a Palazzo Vecchio. Dopo aver attraversato il meraviglioso Salone dei Cinquecento arrivai nell'ufficio del sindaco, al piano nobile. Quel giorno d'autunno del 2013, Renzi fu davvero brillante. Durante l'intervista sfoggiò efficaci abilità oratorie, mi sembrò una boccata d'aria fresca nella politica italiana. Parlò dell'urgenza di rottamare la sinistra di Massimo D'Alema «che ha saputo solo perdere», ed espone la sua visione per una nuova Italia: un Paese modernizzato e pronto per le sfide digitali del 21° secolo. Un flusso di belle parole. Il giovane Renzi, a poche settimane dalla sua vittoria alle primarie del Pd, si presentava come un ragazzo di grande intelligenza e lucidità. Sembrava capire bene le problematiche del mercato del lavoro, della pubblica amministrazione, del sistema fiscale, del debito. Riguardo a ogni tema aveva una

vole. Era, insomma, piuttosto convincente.

Un mese più tardi, all'inizio del 2014, il neosegretario del Pd si mise insieme a Berlusconi stringendo il famigerato Patto del Nazareno. E a febbraio, dopo aver digitato il cinguettio più iconico della politica italiana, tolse per sempre la serenità al povero Enrico Letta prendendo il suo posto. Il mio amico Lionel aveva ragione, e il sindaco di Firenze diventò il più giovane presidente del Consiglio della storia italiana.

Appena arrivato, Renzi cominciò a muoversi con grande



Peso: 1-2%,9-93%

energia ma poca astuzia. Ricordate le slide a colori? I power point? L'annuncio di una riforma ogni mese, a marzo, ad aprile, a maggio, a giugno? E poi la nuova legge elettorale? Ecco fatto! Le idee non erano sbagliate, e l'elenco delle riforme era stato preparato correttamente. Ma i modi e toni del neopremier non sono stati d'aiuto, e nel tempo c'è stato uno slittamento nella percezione di Renzi da parte dell'opinione pubblica. Prima solo all'interno del Pd, poi, piano piano, in tutto il Paese: Renzi non era più il giovane rottamatore, carismatico ed empatico, ma un tipo troppo arrogante e, peggio, antipatico. In politica, essere antipatico vuole dire avere una carriera poco longeva.

Più a lungo governava, più diventava impopolare. E invece di continuare sul sentiero delle riforme, si è perso, si è distratto, dedicando troppa attenzione ai movimenti della palude romana e agli accordi sottobanco con

Verdini o Alfano. Ha messo troppa carne al fuoco con il referendum del 4 dicembre e poi si è suicidato, promettendo di dimettersi nel caso in cui il Sì avesse perso alle urne. La sconfitta al referendum è stata pesante, e dopo le sue dimissioni da Palazzo Chigi Renzi non si è mai ripreso. Certamente hanno contribuito la storia delle banche e le vicissitudini della Borschi. Poi è stato ferito gravemente durante la guerra civile all'interno del Pd, fino alla mazzata della scissione.

La parabola discendente di Renzi ha subito un'accelerazione nel 2017, nonostante un governo quasi fotocopia del suo continuasse a governare. La verità è che Paolo Gentiloni è più apprezzato di Renzi dalla grande maggioranza degli italiani. Il brand Renzi ha perso parecchio valore sul mercato nazionale della politica.

La tragedia, a mio avviso, è che Renzi è uno dei pochi politici italiani a sapere davvero cosa

bisogna fare per modernizzare l'economia. La capisce, e ha scelto una squadra di tecnici seri e pragmatici, uomini come Pier Carlo Padoan, Tommaso Nannicini e Filippo Taddei. Persone che fanno parte di quella che probabilmente è la miglior squadra di consiglieri economici disponibile sulla scena politica odierna, perlomeno se paragonata con quelle degli altri partiti. E va riconosciuto che, nonostante alcune delle proposte economiche lanciate da Renzi durante questa campagna elettorale siano irresponsabili, come la promessa di finanziare il taglio delle imposte ricorrendo al deficit, il suo programma è forse quello più serio, se non altro perché promette meno degli altri. Non ci sono progetti stravaganti, come la flat tax o l'abolizione della riforma Fornero. C'è un certo pragmatismo.

A creare problemi non è la mancanza di capacità del Pd di dare un contributo positivo al-

la gestione dell'economia. Il problema si chiama Renzi. Matteo Renzi si è rivelato il peggior nemico di se stesso.

È impressionante riflettere su come il fenomeno Renzi sia mutato rispetto a quando lo conobbi, quasi 5 anni fa. Da stella nascente a leader sotto assedio impegnato nella battaglia della vita, la lotta per la sua sopravvivenza politica. L'uomo che è stato la promessa della nazione, oggi sta probabilmente pregando di non vedere il suo Pd scendere sotto la soglia del 20%. Per un uomo che ama comandare, l'aspetto forse più doloroso è la consapevolezza che dopo il voto, se vorrà conservare una mano nel prossimo governo, sarà probabilmente necessario convivere in una coalizione in cui il Pd svolgerà il ruolo di socio di minoranza. E questo sì, dovrebbe far male.

Matteo Renzi
Nato a Firenze
l'11 gennaio 1975, figlio di Laura Bovoli e Tiziano Renzi, che è stato consigliere comunale di Rignano sull'Arno tra il 1985 e il 1990 per la Dc. Matteo Renzi si diploma al liceo ginnasio Dante di Firenze (voto 60/60) e si laurea in Giurisprudenza all'Università di Firenze (109/110). Ha una formazione scout e ha lavorato nella Chl srl, società di famiglia.
Carriera politica: nel 1996 si iscrive al Ppi, di cui diventa segretario provinciale nel 1999. Confluisce nel 2001 nella Margherita. Tra il 2004 e il 2009 è presidente della Provincia di Firenze. Quindi diventa sindaco di Firenze ed entra a far parte della Direzione nazionale del Pd. Perde di un soffio le primarie del centrosinistra contro Bersani nel 2012. L'anno dopo si candida e vince le primarie del Pd.
Nel 2014 scalza Enrico Letta e diventa premier. Con la sconfitta al referendum costituzionale, si dimette nel 2016. Torna a vincere le primarie del Pd nel 2017.



Quel Pd che non vota per il Pd

FEDERICO GEREMICCA

Magari era inevitabile e non è solo colpa sua, di Matteo Renzi, intendiamo. O magari è soltanto la riprova che qualcosa di profondo si è davvero rotto nel rapporto tra l'ex presidente del Consiglio e il Paese. Ma la sensazione che va consoli-

dandosi in avvio di quest'ultima settimana di campagna elettorale è che il voto del 4 marzo si stia trasformando - per Renzi personalmente - in qualcosa di molto simile alla Madre di tutte le battaglie, quella persa il 4 dicembre del 2016.

CONTINUA A PAGINA 33

QUEL PD CHE NON VOTA PER IL PD

FEDERICO GEREMICCA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Eciò, in un nuovo referendum su di lui: a prescindere dal merito, che ieri era una innovativa ipotesi di riforma costituzionale e oggi un voto per decidere del governo del Paese.

Naturalmente, a differenza di quanto accaduto nel dicembre di due anni fa - quando un eccesso di personalizzazione di quella consultazione convinse molti elettori di diversi partiti che votare «no» avrebbe potuto significare liberarsi di Renzi come capo del governo - stavolta il possibile uso «distorto» della scheda elettorale è questione che riguarda e agita solo parte dell'elettorato Pd. L'analisi (o la speranza) che motiva quelle frange di dirigenti, militanti e simpatizzanti è secca e semplice: se il Partito democratico tracolla, stavolta Renzi sarà davvero costretto alle dimissioni.

Certo, si tratta di una strategia rudimentale: che ricorda molto, volendo, il vecchio adagio su quel signore che per far dispetto alla moglie... Ma la tentazione esiste ed è forte: votare per il centrosinistra (la lista Bonino o quella ulivista, per dire), ma non per il Pd, così da assestare l'ultimo colpo al segretario in carica. È una presa di campo forse discutibile, ma certo non incom-

prendibile: in fondo, anche se declinata in altro modo - e cioè in nome dell'unità - è la scelta annunciata dallo stesso Romano Prodi, influente padre fondatore. Quanto sia diffusa tra l'elettorato di centrosinistra, naturalmente, è difficile dire. Che sia invece assai presente nei gruppi dirigenti Pd - a Roma come altrove - è certo e perfino evidente.

È la scommessa - per esempio - degli scissionisti del Pd, che si sono addirittura mossi in anticipo puntando tutte le loro fiches proprio sulla sconfitta di Matteo Renzi. Ed è la scelta - in fondo - anche di personalità come Grasso e Boldrini, che oggi sembrano avere come primo nemico proprio il Pd a trazione renziana. Si tratta di un sentire - naturalmente non esprimibile in questi termini - che non è estraneo nemmeno al ragionare di molti e importanti esponenti democratici (da Franceschini a Delrio, passando per Minniti fino addirittura a Gentiloni) che hanno vissuto con mortificazione - per usare un eufemismo - la fase di preparazione delle liste elettorali, che ha visto il segretario fare il pieno di collegi ed eletti sicuri.

Nulla di tutto questo, naturalmente, è sconosciuto a Matteo Renzi: che forse non a caso ieri ha tentato di depotenziare l'eventuale trappola, annunciando in diretta tv che dopo il voto non farà passi indietro, nemmeno in caso di sconfitta elettorale.

È la seconda delle mosse «difensive» del segretario, visto che la prima era stata già avviata una decina di giorni fa, favorendo un maggior attivismo (ed una più visibile presenza) degli uomini della cosiddetta squadra. Iniziative comuni e maggior spazio a Gentiloni e Minniti, in particolare: non solo per ampliare l'offerta politica del Pd, ma anche per tentare di mettere agli atti la circostanza che una eventuale sconfitta non avrebbe un solo padre, ma i volti di molti. A differenza, appunto, di quanto accade nella battaglia persa il 4 dicembre di due anni fa.

Sui progetti di alcuni e sulla strategia difensiva di altri, peserà come un macigno - ovviamente - il risultato che arriverà dalle urne domenica sera: ma già col 20-21 per cento si può dar per certa l'ennesima resa dei conti all'interno del Pd. Matteo Renzi avrebbe forse potuto evitarla - e contemporaneamente aumentare le chance di successo del suo partito - investendo con più con-



Peso: 1-5%,33-20%



vinzione sulla popolarità e la placida simpatia riscossa in questo anno da Paolo Gentiloni. Seppur sollecitato, non l'ha fatto. E non sappiamo - ora - se ne sia pentito: non solo per le incerte sorti del Pd, ma per l'aleggiare -15 mesi dopo - di un nuovo, seppur poco ortodosso, referendum su di lui.



Peso: 1-5%,33-20%

Analisi. Il M5S sotto la lente di un «ispiratore» di Grillo
**Digitalismo politico al potere:
 ecco la parabola dei 5 Stelle**

ANALISI DI **MOROSINI** A PAGINA 3

ANALISI (DALL'INTERNO) DELLA NASCITA, CRESCITA E INVOLUZIONE DI M5S

Il digitalismo politico al potere: la parabola del Movimento 5 stelle

In origine era l'ecologia, ora la gerarchia ha il potere dei dati



di **Marco Morosini**

Lil digitalismo politico significa mettere tutta la politica nel digitale. Ci piaccia o no, dovremo farci i conti. Esso è già egemonico in un Paese del G7. In Italia, infatti, il Movimento 5 stelle, il primo partito digitale, vincerà probabilmente le elezioni del 4 marzo e si candida a governare il Paese.

La mia analisi è originale per due motivi. Nel 1992 diventai ispiratore politico e *ghostwriter* del comico Beppe Grillo, il volto pubblico del 5-stelle. Inoltre, la trasformazione ecologica delle interazioni tra uomo e natura è l'oggetto della mia passione e professione, ed è il tema su cui nacque il Movimento 5 stelle. Come cittadino svizzero sono portato alla neutralità, come italiano al suo contrario. Dovrei forse guardare in silenzio dall'alto delle montagne svizzere l'Italia salvarsi o rovinarsi con il 5-stelle? Molti italiani non si fidano degli scienziati. Si fidano dei comici. Così, il 19 febbraio 1992 proposi a Grillo una battuta "ecologica". Sulla porta del camerino nel teatro Smeraldo di Milano, Grillo mi offrì una caramella. Volli ricambiare. La gratitudine mi prese la mano. Ne nacque una "fabbrica di caramelle": in 26 anni, qualche migliaio di pagine seriamente comiche per i suoi spettacoli – e inoltre per documentari, trasmissioni televisive, articoli, discorsi, e un libro best-seller. Insieme all'economista Joseph Stiglitz e al sociologo Wolfgang Sachs, Grillo mi definì «uno dei tre che gli hanno aperto gli occhi». Durante il nostro spettacolo *Grillo vs Grillo* del 2016, Beppe mostrò la mia fotografia, 6 x 10 metri, presa mentre raccolgo licheni a 5.000

metri per misurare l'inquinamento, e disse: «Questo è quello che mi ha fatto capire che c'è un mondo dietro il mondo». Mai fui presentato con più metri quadrati che parole.

LA VISIONE DEL DIGITALISMO POLITICO

Ssecondo il *digitalismo politico* quel miliardo di tonnellate di plastiche, metalli e cervelli che chiamiamo Internet permetterà all'umanità di governarsi da sola, senza partiti, né ideologie. Secondo i profeti digitali, questa sarebbe finalmente l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità politica che egli deve imputare a sé stesso. Una sorta di *illuminismo digitale!* Con questa visione l'inventore del 5-stelle Gianroberto Casaleggio bussò alla mia porta il 29 ottobre 2004 per spiegarmi come cambiare il mondo. Mi chiese di convincere Grillo ad aiutarlo. I due decisero di cominciare dall'Italia. Il partito che egli creò forse vincerà le elezioni del 4 marzo. E poi? Scoprite il seguito nel suo video *Gaia - Il futuro della politica*. Se ne sarete affascinati o spaventati, avrete comunque ragione.

TUTTA LA POLITICA NEL DIGITALE

Lil 5-stelle è "un partito nella nuvola". Niente indirizzo, telefono, congressi, assemblee. Solo riti digitali. La sua cattedrale è la piattaforma



Peso: 1-2%,3-95%

Rousseau – sistema operativo del Movimento 5 Stelle, nella quale gli iscritti propongono leggi, votano referendum, ratificano programmi, eleggono candidati. Il quartier generale del 5-stelle, tuttavia, è "Il Blog". Tutti lo chiamano così, come se fosse un oracolo. "Il Blog" e il partito sono una creazione della start-up *Casaleggio Associati*. Alla morte del loro fondatore Gianroberto Casaleggio, suo figlio Davide ereditò nel 2016 l'azienda e il partito, due entità che è difficile separare. "Il Blog" non è mai stato un diario, tanto meno di Beppe Grillo (lo scrivono i suoi avvocati). È stato invece l'araldo della linea politica e della propaganda, la piattaforma di denigrazione di nemici, giornalisti e "traditori", il tribunale delle espulsioni, la piattaforma dei plebisciti – e soprattutto, la macchina pubblicitaria per raccogliere denaro. Il 5-stelle non è un movimento *bottom-up*, ma piuttosto un partito *Blog-down*. Davide, 41 anni, è il vero capo. Egli infatti ereditò dal padre i *software* e i *big-data* politici – il vero cuore del potere 5-stelle. Il capo ufficiale è Luigi Di Maio, un deputato napoletano di 31 anni che vorrebbe diventare primo ministro. L'Italia è il meno digitalizzato dei Paesi del G7, ma quasi tutti quelli che contano nel M5S sono esperti digitali. Se la nuova ricchezza commerciale e politica sono i dati, si sta allora formando una gerarchia sociale basata più sul dominio dei bit che del denaro. Il 5-stelle è il suo partito.

LE VOTAZIONI DIGITALI

Le votazioni nelle piattaforme 5-stelle sono **L**inaffidabili. In esse, infatti, il centroavanti e l'arbitro sono la stessa persona. Non esiste un controllo indipendente. Un apparato informatico controllato dal basso, incoraggerebbe la partecipazione dei "cittadini digitali" (ma non quella degli altri). Se invece è dominato dall'alto esso permette controllo e manipolazione. Le votazioni sono plebisciti indetti dal management. Gli iscritti non possono proporre referendum. I votanti hanno sempre approvato a larghissima maggioranza i desideri del management (tranne una volta). Più di tre

quarti dei 140.000 iscritti non votano. Eppure potrebbero votare in pochi secondi dal proprio *smartphone*. Questo è un fenomeno curioso per una nuova classe politica digitale che ha sempre spiegato l'astensionismo in Italia come protesta contro la vecchia classe politica.

CHI E COME VOTA

Una e-mail improvvisa a metà mattina apre la votazione che si chiude alle 7 di sera. Questo metodo di "fidelizzazione" è ben sperimentato nelle televendite. In questo caso attira specialmente alcuni utenti: sempre connessi, giovani, disoccupati, o con molto tempo libero – e soprattutto maschi, come la grande maggioranza dei membri e tutto il management che conta.

UN IBRIDO SINISTRA-DESTRA

Il 5-stelle ha due facce, come la luna. La faccia visibile e più recente è di destra: meno leggi, meno Stato, meno tasse, meno rifugiati e migranti, meno politici, partiti, sindacati, cooperative e Ong, meno televisione pubblica. La maggioranza dei suoi elettori è fatta di uomini e di piccoli imprenditori, preferisce allearsi con le destre che con il centro-sinistra, preferisce Trump, Putin e Le Pen a Macron e Merkel. La faccia nascosta e più storica del 5-stelle, invece, è social-ecologica. Il suo punto di riferimento è il *think-tank* tedesco Wuppertal Institut. Molti dei 2.200 eletti condividono le idee delle sinistre socialiste e verdi europee, con le quali il 5-stelle ha la massima concordanza di voto nel Parlamento europeo (74%).

MENO ENERGIA, MENO LAVORO, MENO MATERIALI

«**I** have a dream» disse Grillo nel 2008. Con l'articolo «Tre meno - Perché non voto» (*Internazionale* dell'11 aprile), sognava tre principi strategici. Meno energia: da una società a 6.000 watt pro capite a una società a 2.000 watt, come deciso in referendum dal popolo svizzero, approvando la strategia dei Politecnici e del governo elvetici. Meno lavoro: subito 30 ore, più tardi 20 ore in media alla settimana, come sostenne nel 1930 J. M. Keynes, e nel 1985 l'eminenza grigia del miracolo economico tedesco Oswald von Nell-Breuning S.J. nel suo libro *L'uomo lavora troppo?* Meno materiali: da 40 a 20 tonnellate pro capite – grazie alla economia circolare, il cui primo pioniere è l'architetto svizzero Walter Stahel, che già tenne conferenze ai festival 5-stelle. Nel 2018, il programma del 5-stelle dice: dimezzare l'uso di energia, ridurre il tempo di lavoro, dimezzare l'uso dei



eriali – e altri
ttivi social-
ogici. Un suo
lidato al
amento è
onomista Lorenzo
amonti, autore di
*nomia del benessere - Il successo in un mondo
a crescita*. Il grillino Dario Tamburrano è il
to eurodeputato più influente sulle politiche
getiche. Fu lui, inoltre, l'artefice della video-
ersazione tra il Presidente del Parlamento
peo e il pioniere Bertrand Piccard durante
mo volo solare intorno al mondo dell'aereo
voltaico Solar Impulse.

CONSENSO INSUFFICIENTE

2013, il 5-stelle raccolse 8,6 milioni di voti su
milioni di adulti, ovvero il 17% dei voti
abili e il 26% dei voti validi. Oggi quasi un
to su tre e un giovane su due lo vogliono
re. Eppure, un partito che vuole rifondare
ntero sistema politico, sociale e morale a
avviso avrebbe bisogno del consenso di
più della metà della popolazione. Il 5-stelle
rebbe i presupposti, se solo sapesse dare il
lio di sé.

TI "CATTIVI" PER LE COSE "BUONE"?

ni, i programmi e gli *eco-grillini* ci sono. Ciò
manca per cambiare l'Italia sono
astanza elettori per il 5-stelle. Propagandare
ost-crescita e una transizione ecologica e

dale sarebbe attraente, per esempio, in
ndinavia, ma sarebbe un "suicidio in Italia" –
dice qualcuno. In effetti, la maggioranza degli
ani guarda leggermente a destra e
germente indietro. Chi guarda a sinistra e
nti non ha mai avuto una chance in Italia, se
a facendo finta di non essere quello che è. E
ndo col diventare ciò che ha fatto finta di
ere. Per confronto: in Germania, i Verdi sono
i al Governo con diversi ministri per 8 anni.
2011 presiedono il Governo del Baden-
rtemberg, il Land più ricco e tecnologico. In
ia, invece per i media e per gli elettori i Verdi
si non esistono. Pertanto, una retorica di
tra sembra a molti l'unico modo per vincere
lezioni.

ILUSIONE DIGITALE

più grande elefante invisibile nella stanza del
-stelle è l'esclusione digitale. La retorica dice
il digitalismo politico estenderebbe la
ecipazione civile a "tutti i cittadini".
troppo non è vero. In Italia, infatti, il modello
o-digitale taglia fuori quella quasi metà degli
ulti che non sono "cittadini digitali" perché
a hanno abbastanza denaro, cultura o
vinezza. A livello mondiale una politica solo-
tale taglierebbe fuori più di due terzi della
polazione. Il 5-stelle non è quindi un «partito

dei cittadini» ma un "partito degli *user*" e degli
informatici, ossia di una massa emergente di
attori digitali che crede di poter governare lo
Stato perché sa governare i computer. In effetti, il
vantaggio politico che la metà della popolazione
più abile con Internet ha sull'altra metà aggrava
il divario sociale invece di ridurlo.

PANDEMIA DIGITALE

Come altre nuove tecnologie, quelle digitali
generano anche rischi e danni. I loro usi e
abusi provocano dipendenze e malattie che
cominciano a manifestarsi. Tutti ne siamo un po'
colpiti. Ma alcuni vi sono più esposti, per
esempio i bambini, gli adolescenti e i membri di
un partito digitale. Per molti 5-stelle,
l'intossicazione digitale è una malattia
professionale. Stando con loro ho l'impressione
che lo *smartphone* sia un'appendice della mano,
forse anche del cervello. Essi non sono mai dove
sono. Sono quasi sempre in un altrove digitale.
La vita di molti di loro sembra svolgersi più in
Internet che nel mondo reale.

CECITÀ DIGITALE

Crescono le evidenze sui costi umani,
mentali, sanitari, sociali, politici e
ambientali della marea digitale sottomessa alla
logica commerciale. Ma i 5-stelle non lo vedono.
Assente è anche il contrasto al potere
digitalmente costituito. I più grandi oligopoli
della storia, i GAF (Google, Amazon, Facebook)
sono descritti dall'*Economist* come "titani
digitali da domare" – e come BAADD: *big, anti-
competitive, addictive and destructive to
democracy*. "Il Blog" però non ne parla e i
parlamentari 5-stelle non li contrastano.
Nemmeno ci sono iniziative in grande stile del 5-
stelle per alfabetizzare a internet più cittadini o
per democratizzare, riappropriare dal basso,
regolare il digitale e le sue effettive potenzialità
abilitanti e liberatorie.

CAMPIONI DIGITALI, NON CAMPIONI POLITICI

Far esistere tutto il
partito solo in
internet ha
conseguenze anche
sulla selezione del
personale. Per vincere
le elezioni primarie
interne, e in alcuni casi
entrare così facilmente
in Parlamento, basta
qualche decina di voti,
a volte anche meno di
dieci. È facile
raccogliarli con parenti,
amici e venditori di
clic. Inoltre – questa è
la cosa più deleteria – la
selezione solo in
Internet favorisce i
campioni digitali, non i
campioni politici. Il

mezzo diventa il
messaggio. Il
messaggio deve essere
frequente, breve,
aggressivo,
semplicistico. Molte
espressioni del 5-stelle
sono ancora un muro
del pianto e una gogna
del rancore, non una
lavagna di progetti.

CAPITALISMO DIGITALE

Il campo di battaglia del 5-stelle sono i *social
media*. Facebook, Twitter e simili sono le
aziende pubblicitarie più "produttive" del
mondo. La loro forza lavoro è di un miliardo di
dipendenti. I doppiamente dipendenti siamo
noi, proletari forzati della tastiera, sfruttati tre
volte: come forza lavoro gratuita, come
bersaglio della pubblicità per cui lavoriamo,
come compratori delle merci che ci
bombardano di pubblicità. È il capitalismo
"dall'atomo al bit". Da Standard Oil a
Facebook. Il commercio di chiacchiere (che
sono inesauribili) oggi "crea valore" più del
commercio di petrolio (che è esauribile). È il
capitalismo digitale che Grillo irriderebbe
proprio con un dito: il medio alzato, contro il
potere digitale costituito. La conseguenza
maggiore della sinergia involontaria tra il 5-
stelle e il capitalismo digitale è il degrado della
cultura politica. I *social media* sostituiscono
l'agorà, la piazza del villaggio e i dibattiti
televisivi, perché questi ultimi non "creano
valore". Scambiano solo idee, non dollari.
«Creatrice di valore» invece è la presenza
chiassosa e compulsiva in internet. Ma

attenzione, il degrado politico non viene da
Internet in sé – un'invenzione meravigliosa e
abilitante. È la subordinazione commerciale
dei media – Internet e televisione – che ne
abbassa il livello, esasperandone i tratti più
volgari e aggressivi per raccogliere più click e
più ascolti.

DOPO IL 4 MARZO

Le elezioni del 4 marzo segneranno la fine del
5-stelle come (forse) lo conosciamo.
Primo scenario: La stabilità politica che dura da
sette anni continuerà per altri cinque. La



Peso: 1-2%,3-95%

minaccia del nuovo partito avrà dato alla Repubblica la stabilità che cento partiti in settant'anni hanno negato. Il 5-stelle continuerà a strillare fino a perdere la voce, come le famose "oche del Campidoglio". Senza offesa.

Secondo scenario: Darà frutti il discredito sistematico del 5-stelle del concetto di sinistra e delle sue figure migliori: Giuliano Pisapia, deriso sul Blog come "Pisapippa". Laura Boldrini, minacciata a luci rosse. Stefano Rodotà «un ottuagenario miracolato dalla Rete, sbrinato di fresco dal mausoleo». Darà frutti il tacere 5-stelle sui misfatti delle destre, il rinnegare l'antifascismo, il flirtare senza limiti a destra. La coalizione di Berlusconi raccoglierà così i frutti elettorali dell'albero scosso per dieci anni dai capi 5-stelle: nel Paese più gerontocratico del mondo, un extraparlamentare settantenne (Grillo, ineleggibile perché pregiudicato) avrà messo senza volerlo il Governo nelle mani di un extraparlamentare ottantenne (Berlusconi, ineleggibile perché pregiudicato). Per altri 5 anni dovrò rispondere alla domanda che mi fanno da un quarto di secolo: «*Voi in Italia come potete eleggere uno che...*».

Terzo scenario: Il politico 5-stelle Gianluigi Paragone (ex-direttore di *La Padania*, il giornale della Lega Nord, di estrema destra) avrà successo definendosi «l'uomo del dialogo tra Lega e 5-stelle». Non oso però immaginare il seguito.

Quarto scenario: Quelli che restano dei primi grillini prenderanno finalmente la parola. E forse anche le loro responsabilità.

DOPO LO TSUNAMI

Tsunami tour fu la campagna per le elezioni del 2013: 80 comizi di Grillo in 40 giorni. Quell'onda anomala catapultò in Parlamento 163 giovani "cittadini". Quando l'acqua si ritirerà, cosa resterà di quei nuotatori inesperti? Resterà solo la "grande coalizione" del 5-stelle: quella di ciascun membro del partito con tutti gli altri. Tranne l'antipolitica, tutto li divide. Il 5-stelle oggi è un Titanic sul quale gli ufficiali hanno distrutto i salvagenti. Screditando le ideologie che costruirono l'Europa, lo tsunami ha spazzato via anche le idee. Ha sterilizzato in una

giovane "generazione vaffanculo" la capacità di un'aggregazione che vada al di là della collezione di *like*, *follower* e *friends*. I concetti stessi di partito, sindacato, cooperativa, Ong sono stati denigrati e estirpati.

RABDOMANTI SPERDUTI

Il ritiro delle acque lascerà i superstiti senza mappe né bussole. Il 5 maggio 2014 scrissi per Grillo:

*Sì, facciamo errori anche per voi.
Ci muoviamo su terre inesplorate,
raddomanti in cerca di verità e giustizia
con uno smartphone in mano.*

Con quelle parole provai a mettermi nella pelle digitale dei grillini per distillare l'essenza della loro utopia. Migliaia di persone hanno messo mente, cuore e cervello in quest'avventura. Se il 5-stelle non manterrà la sua promessa, quanti si perderanno? Quanti continueranno a «*cercare verità e giustizia*» altrove? C'è stato un post '68. Ci sarà un post 5-stelle. Anche di esso faremo un bilancio fra mezzo secolo? Sulla terra bruciata di Utopia – bruciata due volte in 50 anni – purtroppo mi è difficile immaginare una rinascita in meno di qualche decennio. Se i politici 5-stelle cercheranno di diventare Governo, le loro contraddizioni saranno terribili. Casaleggio e Grillo svilupparono quella formidabile sinergia che il primo mi promise, quando mi chiese di convincere il secondo. I due però non hanno coltivato successori. Spetterà ai loro *follower* in carne e ossa determinare come il 5-stelle sarà ricordato. Con profonde correzioni, esso potrà essere ricordato come un raddomante che voleva saggiare nuovi cammini di democrazia. Se invece essi non saranno all'altezza delle ambizioni, le migliori donne e i migliori uomini del 5-stelle avranno comunque avuto il merito di aver esplorato strade che altri faranno bene a non imboccare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le votazioni sulla piattaforma prerogativa di pochi. La contraddizione di proporre un modello tutto-digitale ma che taglia fuori quasi la metà degli adulti che non sono «cittadini digitali»



Chi è

**Ispiratore di Grillo e di M5S
L'integrale sul nostro sito**

Marco Morosini, classe 1952, è «cittadino svizzero e italiano», come ama definirsi. È stato ispiratore e "ghostwriter" del comico italiano Beppe Grillo dal 1992. Già docente di chimica analitica, ora insegna politiche della sostenibilità al Politecnico federale di Zurigo e collabora con "Avvenire" dal 1994, scrivendo editoriali e interventi. L'articolo che presentiamo oggi è una sintesi del suo ultimo lavoro dedicato al «digitalismo politico». Un'analisi sul Movimento 5 Stelle di particolare valore, perché condotta da chi quello stesso movimento ha contribuito a fondarlo e ne ha posto alcune delle basi di pensiero. L'intera riflessione – che Morosini pubblicherà poi in volume – sarà disponibile, a partire da oggi, in due puntate sul nostro sito www.avvenire.it.



Peso: 1-2%,3-95%



COALIZIONI CON VISTA QUIRINALE

I piani B sono più importanti dei piani A. Affresco pre-elettorale

*“Non l'assenza di ogni compromesso, ma il compromesso stesso è la vera morale dell'attività politica”
Joseph Ratzinger, 26 novembre 1981*

Quante sono le sfumature di una vittoria? A sei giorni dalla fine della campagna elettorale, l'immagine forse migliore per mettere a fuoco le traiettorie dei vari partiti che con ambizioni diverse si avvicinano veloci al voto del 4 marzo è simile a quella che molti di voi in questi giorni hanno visto nelle proprie città: la neve. La campagna elettorale, in fondo, è come una nevicata che improvvisamente prende possesso dei nostri sguardi, facendoci dimenticare in modo più o meno traumatico tutto quello che viene ricoperto dai fiocchi di neve. E in un certo senso, se vogliamo, lo stato d'animo in cui si ritrovano oggi gli elettori di Matteo Renzi, Silvio Berlu-

sconi, Luigi Di Maio, Matteo Salvini, Giorgia Meloni, Pietro Grasso è simile a quello che di solito hanno i bambini di fronte alle grandi neviccate: per qualche giorno la scuola è chiusa, per qualche giorno tutto si ferma, per qualche giorno si pensa di poter fare qualsiasi cosa, poi però la neve si scioglie, le strade tornano libere, la scuola riapre, la magia finisce e ritorna la realtà. Per tradurre la metafora in politica, la grande e magica illusione portata avanti per mesi da molti protagonisti di questa campagna elettorale è stata quella di rivolgersi ai propri elettori facendogli credere quello che ora dopo ora è sempre più chiaro che non è. Ovvero: il prossimo 4 marzo non si andranno a scegliere i candidati premier dei partiti come successo per anni dal 1994 al 2013 (e come

molti vorrebbero ancora oggi far credere) ma si andranno a scegliere i parlamentari che daranno la fiducia al presidente del Consiglio che verrà scelto dal presidente della Repubblica dopo lunghe e forse lunghissime consultazioni. E così, più ci si avvicina al 4 marzo più risulta chiaro che l'idea che questa campagna elettorale sia uguale a tutte le altre è solida come un fiocco di neve colpito da un raggio di sole.

(segue nell'inserito I)



L'IMPORTANZA DEL PIANO B

Vincere il 4 marzo sarà dura. Tutte le piste da seguire per non farsi trovare impreparati

(segue dalla prima pagina)

I candidati premier non esistono, e questo lo sappiamo, ma come è facile indovinare leggendo tra le righe dei discorsi dei non candidati premier è sempre più chiaro che tutti sono consapevoli che il 5 marzo non ci sarà un vincitore. O forse ce ne saranno quattro.

Luigi Di Maio lascia intendere di considerare una vittoria la trasformazione del Movimento 5 stelle nel primo partito d'Italia. Matteo Renzi lascia intendere di considerare una vittoria la trasformazione della coalizione del centrosinistra nel primo gruppo parlamentare d'Italia. Silvio Berlusconi e Matteo Salvini sono gli unici ad avere la possibilità di vincere insieme le elezioni - se alla Camera Lega e Forza Italia arriveranno a 300 seggi, ovvero a 16 seggi in meno rispetto a quelli necessari per avere una maggioranza, un governo di centrodestra in qualche modo nascerà - ma entrambi lasciano intendere di essere pronti a considerare una vittoria anche la sola prevalenza del proprio partito rispetto a quello alleato all'interno della coalizione. In tutti e quattro i casi non si tratta però solo di esercizi retorici preventivi utili a minimizzare una possibile non vittoria. Si tratta di qualcosa di più: si tratta di rendere esplicito il criterio che ciascun partito considera più appropriato in vista del futuro incarico che il Quirinale conferirà per la formazione di un governo. E anche se ovviamente non si può dire, la vera partita che tutti i capi di partito stanno giocando in queste ore non è tanto (o non solo) quella di vincere le elezioni ma è quella di avere il maggior numero possibile di voti per guidare le danze a partire dal cinque marzo. E dunque fare un po' di ordine può essere utile e forse conviene par-

tire da qui: quali sono i piani B di tutti i partiti?

Tutto naturalmente dipenderà dai risultati del 4 marzo ma allo stato attuale ogni partito ha una strategia più o meno chiara per provare a contare a partire dal cinque marzo. E dalle informazioni raccolte dal Foglio, incrociate con quelle raccolte da altri giornali in questi giorni, la situazione è grosso modo questa. Luigi Di Maio - che ha solo 31 anni ma che al momento sa già di essere al suo ultimo giro di giostra al Parlamento, essendo al suo secondo mandato e dunque l'ultimo in base

al regolamento grillino - tenterà in tutti i modi di far arrivare al Movimento 5 stelle una "legittimazione istituzionale". E quello che il "candidato premier" ha fatto filtrare qualche settimana fa a Londra (salvo poi smentirlo) corrisponde a realtà: a certe condizioni, il Movimento 5 stelle, o almeno un pezzo di esso, non dirà di no alla nascita di un governo guidato da un esponente di un altro partito. Chi nelle ultime



Peso: 1-7%,5-86%

settimane ha avuto la possibilità di parlare con il Quirinale suggerisce di tenere a mente una pista precisa: se, in caso di stallo, il 23 marzo, nel segreto dell'urna, i parlamentari voteranno a maggioranza Luigi Di Maio come presidente della Camera, il Movimento 5 stelle, o almeno un pezzo di esso, accetterà di essere coinvolto, o quanto meno di dare un sostegno esterno, a un esecutivo di larghe intese. Di centrosinistra, nel caso in cui i voti del Pd e quelli di Grasso dovessero essere sufficienti a far nascere un governo (è la linea di quel matcchione di Michele Emiliano che potrebbe essere applicata solo nel caso di un clamoroso ridimensionamento del Pd, ovvero con un Renzi che non arriva nemmeno al 20 per cento). O anche insieme con Pd e Forza Italia nel caso in cui il presidente della Repubblica dovesse convincersi che l'unica formula di governo possibile sia quella a guida tecnica. E in fondo, una formula del genere non è mai stata considerata un tabù dai grillini: "Una soluzione per guadañare la melma in cui siamo immersi - disse Beppe Grillo nel 2010 ai tempi del governo Berlusconi - è un governo tecnico di durata sufficiente per mettere, per quanto si può, sotto controllo il debito pubblico che sta esplodendo nel silenzio generale, per ridare la scelta del candidato agli elettori". I piani B più gustosi, e forse più realistici da mettere in pratica, sono però quelli che riguardano altre formule algebriche che ovviamente sono oggi da tutti negate ma che più ci si avvicina al ritorno a scuola - ovvero al 5 marzo, giorno in cui la neve della campagna elettorale si scioglierà e il pallino tornerà in mano al preside della Repubblica - e più risultano le più percorribili in caso di non vittoria del centrodestra. Il piano B numero uno ovviamente è (Dio la benedica) la grande coalizione, anche se in realtà la grande coalizione non ha un'unica formula possibile ma ne ha addirittura quattro. La prima formula è quella tradizionale che vedrebbe insieme Forza Italia e Partito democratico, sostenuti dalla quarta gamba del centrodestra e dagli alleati del Pd (e se dopo le elezioni il Pd renziano farà filtrare l'idea di essere disposto a fare un governo anche con Di Maio, è possibile che sia solo una strategia per mettere alle strette Forza Italia). Gli ultimi sondaggi diffusi prima del blackout indicavano una maggioranza possibile al Senato per queste quattro forze (ma non alla Camera) immaginando un Pd con 59 seggi, una Forza Italia con 82 seggi, gli alleati del Pd con 14 seggi e Noi con l'Italia-Udc con 6 seggi (somma 161). La seconda formula, più creativa, è una formula che prevederebbe una doppia scomposizione. Da una parte, sul lato della Lega, il fronte più legato a Roberto Maroni. Dall'altra parte, sul lato di Liberi e uguali, il fronte più legato a Vasco Errani e persino a Massimo D'Alema. Insieme, stando sempre alle proiezioni disponibili prima del black out, con queste micro divisioni una maggioranza allargata sarebbe possibile anche se sa-

rebbe complicata da gestire e giustificare. La terza formula, ancora più creativa, è una formula che sarebbe mutuata al cento per cento da quella tedesca. In Germania, proprio il 4 marzo, i tre partiti che proveranno a far nascere un governo sono l'equivalente del Pd (Spd), l'equivalente di Forza Italia (Cdu) e l'equivalente della Lega (Csu). Immaginare oggi un governo formato da Renzi, Berlusconi e Salvini sembra pura fantascienza ma in fondo era anche fantascienza l'idea che Renzi, Berlusconi e Salvini potessero dar vita insieme alla legge elettorale con cui si andrà a votare il 4 marzo e nonostante tutto è dal 5 dicembre del 2016 che tra il segretario del Pd e il segretario della Lega, al netto degli insulti, esiste un pragmatico canale diretto di dialogo e la possibilità che all'interno di questo triangolo possa maturare quantomeno una maggioranza parlamentare per le riforme nella prossima legislatura è uno dei fili che andranno seguiti con attenzione nel dopo elezioni. La quarta formula, la più remota, è la formula che starebbe più a cuore al presidente della Repubblica in caso di stallo: un governo con tutti dentro, anche se si dà il caso che questa sia esattamente la formula a cui pensano sia Matteo Renzi sia Silvio Berlusconi quando dicono che in caso di stallo preferirebbero tornare a votare.

Nel grande romanzo elettorale esistono poi delle strategie non confessabili che riguardano gli equilibri interni ai singoli partiti e alle singole coalizioni che meritano di essere descritte. Il Movimento 5 stelle anche in campagna elettorale tende a non lasciar spazio a nessuna forma di dissenso ma nei colloqui privati avuti con pezzi da novanta delle istituzioni Luigi Di Maio ha raccontato di essere molto preoccupato per la tenuta del suo partito in caso di non vittoria. E anche per questo, per non essere costretto a fare solo opposizione nei prossimi cinque anni, tenterà in tutti i modi di dimostrare che comunque andranno le cose è necessario che il fronte movimentista (Di Battista, Fico) rimanga a lungo sotto la superficie dell'acqua perché il Movimento 5 stelle (tesi di Di Maio) deve necessariamente provare a ripetere nella XVIII legislatura (ci viene da ridere solo a scriverlo) quello che dieci legislature fa riuscire a fare il Pci guidato da Enrico Berlinguer durante il terzo governo Andreotti, quando Ingrao arrivò alla presidenza della Camera. Ovverosia: essere percepito anche a livello internazionale non solo come uno sterile partito di protesta ma anche



Peso: 1-7%,5-86%

potenzialmente di governo.

La partita del Movimento 5 stelle è semplice. Più complessa è invece quella degli altri partiti. Proviamo a mettere insieme i tasselli del mosaico sia per quanto riguarda il centrodestra sia per quanto riguarda il centrosinistra. Nel centrodestra - dove Berlusconi sa di avere buone possibilità di andare al governo con Salvini (si gioca tutto su tre collegi al sud d'Italia, come ha scritto ieri Marcello Sorgi sulla Stampa) ma nonostante questo non fa mistero con diversi interlocutori di augurarsi di andare al governo con l'altro Matteo, arrivando persino a sostenere che in un governo tra Forza Italia e Pd chi guida il partito e ha più voti dell'altro partito avrebbe il diritto di portare il suo capopartito a Palazzo Chigi - il voto del 4 marzo non sarà soltanto un voto per tentare di conquistare il governo. Ma sarà anche un voto finalizzato a certificare qualcosa di più: Matteo Salvini avrà o no i numeri per trasformare la Lega nel nuovo centro di gravità del centrodestra? Avrà o no i numeri per convincere gli elettori e i dirigenti di Forza Italia che la destra italiana ha un futuro solo se sceglie di investire le sue azioni su un profilo più salviniano che berlusconiano? E' forse semplicistico metterla così, ma la ragione per cui Forza Italia (e soprattutto il Cav.) tenderanno in tutti i modi di avere anche uno zero virgola in più rispetto alla Lega è legata al fatto che il voto del 4 marzo per il centrodestra coinciderà con una grande sessione di primarie relative al futuro del centrodestra. E se Salvini (e la sua destra che prenderà voti più per la sua posizione sull'Europa, euro no grazie, e sugli immigrati, con tanto di lode di CasaPound, che per le sue idee sulle tasse) dovesse davvero prevalere su Berlusconi, sarà difficile non vedere moltiplicate le traiettorie alla Giovanni Toti - governatore di Forza Italia diventato un attimo dopo la sua elezione più salviniano che berlusconiano. C'è tutto questo nel centrodestra - dove Gianni Letta e Fedele Confalonieri sono giustamente preoccupati dalla sola idea che Forza Italia possa governare alla pari con un partito come la Lega, profondamente diverso da quello guidato da Bossi e il cui Dna oggi è la negazione più profonda di tutti i principi che dovrebbero essere presenti in un centrodestra moderato - ma c'è anche molto altro. E c'è comunque l'idea che in un modo o nell'altro, dopo cinque anni di gioco di rimessa, sarà il centrodestra a dettare i tempi della prossima legislatura. Difficile che tutto questo avvenga con Salvini - la profezia consegnata tempo fa da Roberto Maroni a questo giornale non sembra campata in aria: quando il centrodestra fa accordi per vincere le elezioni senza preoccuparsi dei governi quei governi di solito durano pochi mesi come accadde nel 1994 con Berlusconi e Bossi. Più probabile invece che tutto questo avvenga in un modo o in un altro con Forza Italia, che pur rischiando di avere come partito meno parlamentari di Pd e Movimento 5 stelle potrebbe essere il partito a

cui verrà affidato l'incarico per formare un governo, nel caso in cui il presidente della Repubblica dovesse seguire una prassi consolidata nella Prima Repubblica. Ovvero sia: dare l'incarico non genericamente alla prima forza politica per numero di parlamentari ma alla forza politica in grado di aggregare il numero più alto di parlamentari. E dunque, dovesse essere qualcuno di Forza Italia, su chi scommetterebbe Berlusconi? Qui la fantapolitica si fa sempre più fanta ma nella rosa del Cav. i nomi sono tre. Antonio Tajani, prima scelta. Franco Frattini, seconda scelta. Mara Carfagna, terza scelta.

Il partito però che indubbiamente si avvicina alle elezioni del 4 marzo con il numero maggiore di micro storie presenti nella storia più grande è il Partito democratico il cui segretario e capo politico, ovvero Matteo Renzi, sa perfettamente che a prescindere da quale sarà il risultato degli altri non potrà non aprirsi un processo nel proprio partito qualora la percentuale di voti raccolti dal proprio Pd dovesse essere inferiore a quella raccolta da Pier Luigi Bersani nel 2013. Nel 2013, il mondo renziano fece notare spesso all'ex segretario del Pd che il 25 per cento ottenuto da Bersani (8,6 milioni di voti ottenuti, 4 milioni di voti persi rispetto al 2008) coincise con la percentuale di voti più bassa mai ottenuta dal principale partito della sinistra italiana dal 1963. Un 25 per cento dopo cinque anni di tosti governi a guida Pd - e con una scissione per giunta fresca - sarebbe un 25 per cento molto diverso rispetto a quello ottenuto da un Pd che nel 2013 arrivò alle elezioni dopo aver dato il suo appoggio a un governo tecnico per poco più di un anno e mezzo. Ma andare sotto quella soglia psicologica, aprirebbe oggettivamente un processo nel Pd che Renzi potrebbe affrontare forse solo a condizione di portare il suo Pd sopra il 20 per cento e solo probabilmente a condizione di riconvocare nel minor tempo possibile un altro congresso per ridiscutere la leadership del partito. Il processo a Renzi è un tema possibile del dopo elezioni (così come un tema del dopo elezioni sarà se il buono o il cattivo risultato del Pd sarà da attribuire più al partito o più al governo). Ma in attesa del 4 marzo esiste già un altro processo in corso nel Pd che riguarda un tema solo apparentemente scontato: nel caso in cui la girandola delle consultazioni dovesse mettere il cerino in mano al Pd, il capo del Pd su quale candidato premier scommette-



Peso: 1-7%,5-86%

rebbe per condurre le consultazioni? I molti endorsement rivolti in questi giorni a Paolo Gentiloni da alcuni pezzi da novanta del centrosinistra (Prodi, Napolitano, Veltroni) lasciano intendere che la persona giusta a cui affidare l'incarico per cercare una maggioranza di governo dovrebbe essere direttamente l'attuale premier e non il capo del partito. E anche se il presidente del Consiglio in carica non cadrà nella tentazione di marcare una distanza con il segretario del Pd - cosa che non è mai successa, anche perché il premier sa che senza Renzi non sarebbe mai riuscito a fare tutto quello che ha fatto in questi anni - è innegabile che nel mondo del centrosinistra esista oggi una forte pressione a scommettere proprio su Gentiloni per provare sia a costruire in un modo o in un altro un Pd alternativo a quello di Renzi sia per provare persino a riacciuffare la sinistra uscita dal Pd. Su Gentiloni ed eventualmente anche su Nicola Zingaretti, nel caso in cui l'attuale governatore del Lazio dovesse vincere contro Roberta Lombardi e Stefano Parisi (in regione Zingaretti testerà una coalizione più larga rispetto a quella con cui il Pd si presenta alle elezioni, c'è anche Grasso, e che nel 2013 riuscì a portare alle

regionali un numero di voti sulla lista di centrosinistra infinitamente più grande rispetto a quello portato nello stesso giorno da Bersani, 1.330.398 contro 762.535).

Nella geometria delle combinazioni possibili e impossibili che abbiamo messo insieme in questo piccolo affresco - e dal 4 marzo per chi volesse fare un corso accelerato sulle virtù del buon compromesso consigliamo di rileggersi la famosa omelia tenuta da Josep Ratzinger il 26 novembre 1981 durante una liturgia per i deputati cattolici del Parlamento tedesco nella chiesa di San Winfried a Bonn - esiste poi un'altra formula che forse rappresenta il più grande spauracchio possibile per il dopo elezioni: l'alleanza Di Maio-Salvini. Sia Di Maio sia Salvini sanno che avrebbero entrambi da perdere con una formula del genere anche se non c'è dubbio che su Europa, vaccini, globalizzazione e politica estera le traiettorie del Movimento 5 stelle e della Lega siano simili tra loro. Ma se la strategia del Quirinale non sarà una strategia formalista finalizzata a fare di tutto per avere un governo disinteressandosi dal tipo di governo (opzione che a giudicare dalla traiettoria seguita in questi mesi da Mattarella andrebbe però esclusa) l'opzione Di Maio-Salvini è

un'opzione che esiste solo per non farci dormire sereni da qui al quattro marzo. I numeri però sono numeri e la storia recente dell'Europa ci ha dimostrato che anche le combinazioni impossibili possono diventare possibili (nel 2015, in Grecia, Tsipras, a capo di un partito di estrema sinistra, arrivò al governo grazie al sostegno di un partito nazionalista di estrema destra, chiamato Anel). E sulla carta è dunque un'opzione che non si può escludere e il 4 marzo vale dunque la pena ricordarselo quando metteremo le nostre X sulla scheda elettorale. Siamo pronti a tutto, ma il governo Travaglio-Paragone-Davigo-Salvini anche no, grazie. Ne riparleremo. Intanto, buona neve a tutti.



Il centrodestra è favorito come coalizione, il M5s come partito, il Pd come gruppo parlamentare. In caso di stallo, a chi va il cerino

Le scomposizioni possibili, le traiettorie del Quirinale, le carte coperte dei grillini e le coalizioni che si vedranno solo il 5 marzo



Sergio Mattarella è nato a Palermo il 23 luglio 1941. E' diventato presidente della Repubblica il 3 febbraio 2015 (foto LaPresse)



Peso: 1-7%,5-86%

Impresentabili o improvvisati

» MARCO TRAVAGLIO

Una decina di furbastri dello stipendio intero, quattro massoni, un imprenditore che sa di essere indagato per reati finanziari e non lo dice, un altro che nasconde una vecchia condanna prescritta per dvd taroccati, un tipo manesco che si fa i selfie con uno Spada e vanta una casa popolare da 7 euro al mese, tre o quattro ex iscritti o candidati di altri partiti. Quasi tutti espulsi, cioè preventivamente sottratti - in caso di elezione - al prossimo gruppo parlamentare dei 5Stelle. A leggere i giornali, pare che i candidati del M5S siano tutti così, ma dei giornali e dei tg a rimorchio ormai è inutile parlare, tanto è scoperto il gioco sporco che fanno (chi li legge pensa che le liste "impresentabili" siano quelle di Di Maio, non quelle di Renzi con 29 inquisiti, di Berlusconi con 22, di Salvini con 9, di Noi con l'Italia con 8 ecc.). Ma le scelte sbagliate dei pentastellati dovrebbero indurli a una bella autocritica. E non per l'effetto mediatico negativo che hanno causato, oscurando le parti buone del programma e le tante candidature eccellenti (secondo *l'Espresso*, i baluba grillini ignoranti e incompetenti hanno il più alto tasso di laureati in lista): senza quei casi, i media ostili a "prescindere" - cioè quasi tutti - si sarebbero inventati qualcos'altro. Come dimostra l'incredibile linciaggio del comandante De Falco per un'accusa di violenze in famiglia, poi smentita persino dall'ex moglie.

No, l'autocritica che, subito

dopo le elezioni, dovrebbero fare tutti, da Casaleggio a Grillo a Di Maio in giù, riguarda il meccanismo di selezione delle candidature e, più in generale, della classe dirigente. Che, anche con i correttivi apportati negli ultimi mesi, si è dimostrato inadeguato e rischioso. Intendiamo: ogni sistema di selezione ha i suoi pro e i suoi contro, e non ne esiste nessuno perfetto. Alcuni dei casi di incompatibili (a norma di statuto e codice etico) emersi dopo la presentazione delle liste avrebbero superato qualsiasi vaglio preventivo. Se uno è indagato e non te lo dice, puoi chiedergli il casellario giudiziale (registra solo le condanne definitive, e nemmeno tutte: quelle troppo recenti non ci sono ancora, quelle vecchie sono spesso cancellate dalla "riabilitazione") e l'interpello alla Procura di residenza su eventuali indagini (alcune sono coperte da ommissis, altre sono aperte in altre procure, come nel caso del potentino Caiata indagato a Siena), ma la cosa non verrà mai fuori. O verrà fuori quando le liste sono già state consegnate e timbrate.

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

Quanto alla cosiddetta "Rimborsopoli" (che poi è una storia di donazioni promesse e non fatte), il M5S l'avrebbe evitata solo creando un fondo interno per la raccolta, dove controllare mese per mese i versamenti per poi girarli al ministero dell'Economia: invece hanno optato per un fondo direttamente presso il governo, dove una gentile manina ha spifferato i

donatori morosi quando ormai erano in lista. Il resto degli incandidabili nasce da una svolta giusta e attesa da tempo: l'apertura dei collegi uninominali agli esterni, cioè ai non iscritti al Movimento, che si sono fatti avanti o sono stati sollecitati a farlo per intercettare consensi più ampi, nello spirito del maggioritario che premia un solo candidato per collegio. Alcuni indipendenti si sono rivelati inadeguati e, quando sono emersi alcuni loro altarini (grembiulini, tessere partitiche o guai giudiziari), è scattata la scomunica. La trasformazione del M5S da setta impenetrabile in movimento aperto alla "società civile" è un fatto positivo e un segno di maturazione, nel solco delle esperienze delle giunte Raggi, Appendino e Nogarin, che hanno attinto assessori fra non iscritti, soprattutto nelle aree culturali della sinistra e dell'ambientalismo tradite dai partiti. Ma la svolta è arrivata troppo tardi, rispetto al tempo necessario per passare ai raggi X gli "esterni". Se le primarie per il candidato premier si fossero svolte già l'estate scorsa, Di Maio avrebbe avuto 6-8 mesi per appellarsi alla società civile e scremare le autocandidature senza la fretta precipitosa dell'ultimo minuto. Che ha portato a molti errori, scoperti solo col senno di poi, ma figli di liste annunciate *last minute*. Comunicarle un mese prima di presentarle avrebbe aiutato a far emergere alcuni incompatibili in tempo utile per rimpiazzarli.

Lo stesso discorso vale per la squadra di governo. È giusto, anzi sacrosanto comunicarla prima del voto. Ma non sarebbe scandaloso tenere coperte le carte di alcuni nomi contattati e disponibili ma solo dopo il 4 marzo, quando le bocce saran-



Peso: 14%



no ferme, i numeri saranno certi e le possibili alleanze o convergenze saranno più chiare. Ciò che conta è che l'infelice esperienza fatta con diversi esterni non induca i 5Stelle a rimpiangere i vecchi vizi del settarismo. Le centinaia di Meetup che supportano il M5S nei territori come un tempo facevano le sezioni di partito devono continuare ad aprirsi, organizzando iniziative con professori, professionisti, esperti e cittadini non iscritti per selezionare, anche con corsi di formazione, le candidature indipendenti della prossima tornata elettorale.

Che potrebbe essere vicina. Solo frequentando le persone, conoscendole, discutendo con loro e condividendo la Politica si può distinguere chi vuole rendere un servizio da chi cerca solo il taxi più comodo e rapido per arraffare una poltrona. La "società civile" non è un detergivo che lava più bianco. Contiene tutto e il contrario di tutto. In parte è migliore della classe politica, in parte è uguale, in parte è addirittura peggiore. Bisogna setacciarla, conoscerla, metterla alla prova e poi, possibilmente, scegliere il meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

FOCUS. I RAPPORTI CON L'ESTERO

Il cambio di residenza mette sotto esame l'agevolazione fiscale

Marco Piazza

I Pir vogliono costituire un incentivo alle famiglie verso investimenti produttivi stabili e duraturi, facilitando la crescita del sistema imprenditoriale italiano. È quindi normale che la norma preveda alcuni limiti sia con riguardo sia ai requisiti dell'investitore sia ai contenuti del piano. Vediamo al riguardo i chiarimenti della circolare 3/E/2018 di ieri sui "rapporti" con l'estero.

Stabile organizzazione

Allo scopo di indirizzare il risparmio verso le imprese radicate sul territorio italiano il Pir deve essere investito almeno al 70% in strumenti finanziari di imprese residenti fiscalmente in Italia o di imprese See (Spazio economico europeo) o Ue (Unione europea) con stabile organizzazione in Italia. La circolare dispone che la sussistenza, alla data di effettuazione dell'investimento, dei requisiti relativi alla residenza dell'emittente e all'esistenza di una sua stabile organizzazione in Italia devono essere certificati dall'emittente lo strumento finanziario. Difficilmente, però, l'emittente sarà disponibile a

rilasciare tali certificazioni. Non è chiaro perché non siano state considerate valide le informazioni rilasciate dagli *information provider* specializzati, come già consentito in numerosi documenti di prassi per altri casi (circolari 35/E del 2016, circolare 4/E del 2006; circolare 55/E del 2005; risoluzione 99/E del 2005).

Paesi non collaborativi

Le somme o i valori destinati nel piano non possono essere investiti in strumenti di soggetti residenti in Paesi non collaborativi così come individuati dal Dm 4 settembre 1996. Il mancato rispetto del divieto implica la decadenza dell'agevolazione.

Inoltre è confermato che eventuali utili derivanti da partecipazioni "non qualificate" in società residenti in Paesi o territori a fiscalità privilegiata i cui titoli non siano negoziati in mercati regolamentati non beneficiano dell'esenzione.

Senza residenza in Italia

Un particolare approfondimento è dedicato al caso in cui il detentore di un Pir trasferi-

sca la propria residenza all'estero. Il trasferimento comporta per i redditi - a seconda dei casi "maturati" o "realizzati" dalla data di efficacia del cambio di residenza - il venir meno del regime di esenzione. Peraltro il più delle volte i redditi saranno comunque esenti, in capo al non residente, specie se si sia trasferito in un paese collaborativo.

Per i redditi già realizzati e per quelli maturati fino al momento della perdita della residenza per i quali al momento in cui ha efficacia il trasferimento di residenza non sia ancora maturato l'*holding period* di cinque anni di possesso il regime di esenzione viene meno, con effetto retroattivo (con conseguente *recapture* delle imposte), a meno che il soggetto continui a mantenerne la titolarità, nell'ambito di un rapporto ordinario senza cambio di intestazione, fino al compimento del quinquennio. Tuttavia, la detenzione si interrompe comunque nel caso di rimborso o cessione dello strumento Pir conforme prima della decorrenza del quinquennio, senza che sia possibile pro-

lungarla effettuando, come in altri casi, un reinvestimento entro 90 giorni.

Qualora la persona fisica trasferisca nuovamente la residenza fiscale in Italia, conferendo in un "nuovo" Pir gli strumenti che stanno completando il quinquennio, non si applica la *recapture*. Il conferimento nel nuovo Pir sembra più un onere (per non incorrere nella *recapture*) che un obbligo. Non viene chiarito se il conferimento nel nuovo Pir avvenga ai valori del portafoglio alla data del trasferimento all'estero o a quelli alla data del rientro (la seconda soluzione sembra più ragionevole). Né viene chiarito se dal "nuovo" conferimento decorra un nuovo *holding period*.



Peso: 12%

Il caso. Se la dismissione avviene prima del compimento dei cinque anni di detenzione

Prelievo ordinario per la cessione anticipata

Dario De Santis

■ Tassazione ordinaria in caso di cessione, senza successivo reinvestimento, degli strumenti finanziari immessi in un Pir, se tale dismissione avviene prima del compimento dei cinque anni di detenzione necessari per l'ottenimento dell'esenzione. Piena conferma, invece, della possibilità di cessione, con successivo reinvestimento entro 90 giorni, dei medesimi strumenti finanziari.

La circolare 3/E delle Entrate, in particolare, precisa che nel caso di maturazione dell'holding period, la cessione dello strumento finanziario non comporta alcuna tassazione sia del reddito medio tempore percepito, sia del reddito derivante dalla cessione. Invece, nell'ipotesi di mancato rispetto del periodo minimo di detenzione, la cessione comporta, in linea di

principio, che i redditi percepiti medio tempore e quelli realizzati a seguito della cessione sono soggetti a tassazione, secondo le regole ordinarie, ossia quelle proprie del regime del risparmio amministrato.

Tuttavia, in caso di cessione degli strumenti finanziari oggetto di investimento prima dei 5 anni, se il corrispettivo di cessione viene reinvestito entro 90 giorni dalla cessione stessa, i redditi derivanti dallo strumento finanziario ceduto, percepiti medio tempore, non sono soggetti al meccanismo del recupero a tassazione e i redditi percepiti al momento della cessione non sono ugualmente soggetti ad imposizione.

Inoltre, il reinvestimento del corrispettivo conseguito con la cessione non si considera «nuovo investimento» ai fini della verifica

del rispetto dei limiti previsti (posso essere acquistati «Pir compliant» per 30 mila euro l'anno e 150 mila euro complessivi).

Se i titoli oggetto di reinvestimento sono ceduti «definitivamente» prima dei 5 anni rilevanti, devono invece essere tassati non solo tutti i redditi derivanti da questi ultimi strumenti finanziari, ma anche quelli derivanti dagli strumenti finanziari che sono stati oggetto di precedente cessione.

Quanto alle imposte da corrispondere in caso di recapture, a tale adempimento provvedono, unitamente agli interessi calcolati dal giorno in cui si sarebbero dovute versare (senza sanzioni), gli intermediari presso i quali il piano è stato aperto. Il versamento va eseguito tramite F24 con il codice tributo che verrà poi istituito.



Peso: 7%



Appalti. In Gazzetta la delibera Anac che regola il contributo per imprese e Pa

Nel 2018 «tassa sulle gare» invariata

Giuseppe Latour

■ La tassa sulle gare resta invariata. L'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone ha appena mandato in Gazzetta ufficiale (n. 45 del 23 febbraio 2018) la delibera del 20 dicembre 2017 che definisce, per l'anno in corso, la contribuzione obbligatoria per imprese, stazioni appaltanti e Soa.

Il contributo - va ricordato - deve essere versato da Pa e operatori economici ogni volta che attivano un bando pubblico o partecipano a una gara. La delibera definisce una gri-

glia di scaglioni contributivi: sei per le amministrazioni (dalla soglia di esenzione fino a 800 euro) e otto per le imprese (dalla soglia di esenzione fino a 500 euro).

L'assetto dello scorso anno, con il provvedimento appena pubblicato, viene confermato in blocco. E resta, così, una fascia di esenzione che, per le imprese, arriva fino a 150mila euro. Per partecipare a gare di importo inferiore a questa soglia non sarà, cioè, necessario versare alcun contributo.

Regole confermate anche

per le società di attestazione: dovranno versare un contributo pari al 2% dei ricavi relativi all'ultimo esercizio finanziario, secondo quanto risulta dai loro bilanci.



Peso: 4%

LA PREVISIONE

Entro il 2021 sottoscrizioni per un valore di 68 miliardi

Maximilian Cellino ▶ pagina 3

Il quadro. Le stime al 2021 indicano una crescita costante di sottoscrizioni con il paradosso dell'esiguo numero di azioni disponibili per l'acquisto

Quei 68 miliardi in arrivo con il «rebus scarsità»

Maximilian Cellino

■ A poco più di un anno dall'annuncio dei primi prodotti legati ai Piani individuali di risparmio l'Agenzia delle Entrate prova a inserire i tasselli mancanti per completare il disegno ideato dal Ministero delle Finanze con la Legge di Bilancio 2017, per migliorare il loro funzionamento e, perché no, per favorire l'accesso da parte del pubblico. Nel frattempo però i Pir si sono già rivelati un successo indiscusso: ben 10,9 sono i miliardi di euro raccolti nel 2017 in Italia dai fondi appositamente creati per sfruttare il fenomeno e dagli strumenti preesistenti e adattati a questa funzione.

Un numero ben superiore anche alle più rose e attese (all'inizio si stimavano afflussi ben più modesti, pari a 1,8 miliardi) e che, soprattutto, ha tutte le carte in regola per confermarsi negli anni a venire. In fondo sono le finalità stesse con cui questi strumenti sono stati costruiti e successivamente commercializzati a favorire la «fedeltà» nel tempo da parte degli investitori. Questi ultimi saranno infatti da una parte disincentivati a vendere le quote acquisite per non rinunciare a quei benefici fiscali che hanno avuto un ruolo chiave nell'attrarre il loro interesse e dall'altra tenderanno in molti casi a replicare gli acquisti, proprio perché spesso i Pir sono stati proposti dalle reti di promotori alla stregua di piani di accumulo. Per questi motivi, per esempio, Intermonte Sim si attende che la crescita possa accelerare

progressivamente fino a 12,4 miliardi nel 2018 per arrivare a una cifra cumulata al 2021 (cioè nei cinque anni in cui si completerà il primo «ciclo») che sfiora i 68 miliardi.

Ma se l'inaspettata diffusione di questo strumento ha senza dubbio portato conseguenze positive, a partire naturalmente dall'afflusso di che è andato finalmente a beneficiare società italiane quotate a Piazza Affari di taglia medio-piccola, ma anche qualche dubbio e potenziali futuri problemi. Il numero degli strumenti azionari su cui i Pir devono investire il 21% di quanto raccolto resta infatti relativamente ridotto e di sicuro insufficiente per reggere nel tempo l'urto di un'onda di tale portata.

Il fenomeno «scarsità» è evidente soprattutto su Aim Italia, il listino di Piazza Affari dedicato alle piccole e micro capitalizzazioni, dove secondo le stime di Ir Top Consulting, gli investitori Pir compliant detenevano a fine 2017 addirittura il 23% del flottante dei titoli collocati e scambiabili: una quota destinata irrimediabilmente a crescere negli anni a venire se le previsioni che vanno per la maggiore saranno confermate, fino probabilmente a saturare il mercato in mancanza di un numero significativo di nuovi ingressi futuri.

La macchina delle Ipo ha infatti un motore più difficile da avviare rispetto a quello dei Piani di risparmio, perché esiste un ritardo fisiologico dovuto in parte ai tempi legati al completamento dell'iter di

quotazione, ma soprattutto a quelli (più difficilmente quantificabili) necessari a creare nell'imprenditoria italiana stessa una mentalità propensa all'apertura al mercato dei capitali. Anche per queste ragioni nel corso del 2017 gli sbarchi di nuove società, se pur in crescita, si sono fermati a quota 24, cioè un numero non sufficiente ad accogliere il denaro riversato dai Pir.

Le discussioni sulle modalità con cui favorire l'accesso alla Borsa si orienta in primo luogo sulla necessità di concedere maggiori agevolazioni fiscali alle società che tentano questa strada, ma non solo. Tra i Fondi Pir e veicoli innovativi quali le *Special Purpose Acquisition Company* (Spac) o le *prebooking company* costituite specificamente per raccogliere capitale al fine di effettuare operazioni di fusione o acquisizione di aziende si stanno infatti del resto già creando le prime alleanze e sinergie virtuose.

«Sarebbe opportuno favorire il ruolo di questi ultimi, che stanno portando al mercato società di grande qualità, così come da sostenere e stimolare sono le combinazioni che la *spac in cloud*, format proposto in esclusiva su piattaforma Elite club deal, consentirà di sviluppare, incrementando ulteriormente la canalizzazione di capitali verso la Pmi accompagnandola ai listini», osserva a questo proposito Simone Strocchi managing partner di Electa e presidente di Aispac, l'associazione dei promotori di Spac italiane, sottolineando



Peso: 1-1%,3-20%



ando l'importanza di strumenti simili «per incrementare la popolazione e la qualità delle quotazioni in un contesto di auspicabile crescente liquidità».

Ma un salto di qualità va probabilmente compiuto anche sul versante degli investitori: «Bisogna insistere perché enti e fondi previdenziali investano in Pmi italiane - aggiunge Strocchi - proprio perché questi soggetti raccolgono contri-

buti da lavoratori che traggono direttamente o indirettamente reddito dalle stesse Pmi». Ed è anche per sistemare questo ulteriore tassello che l'Agenzia delle Entrate è intervenuta ieri per cercare di completare il circolo virtuoso.

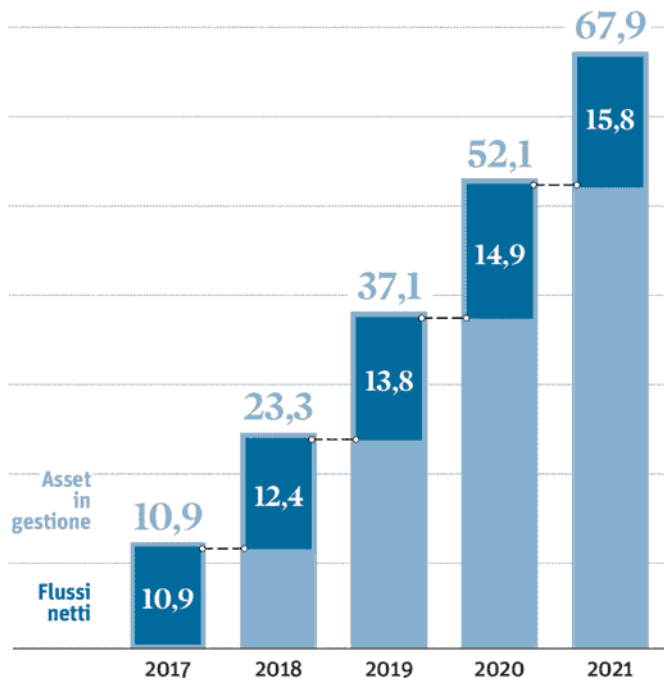
@maxcellino

LE PROSPETTIVE

I Fondi Pir già detengono il 23% del flottante di Aim Italia. Dalle sinergie tra Fondi, Spac e «prebooking company» una spinta per ulteriori Ipo

La corsa dei Pir

Valori in miliardi di euro



Fonte: Assogestioni ed elaborazione Il Sole 24 Ore su stime Intermonte Sim



Peso: 1-1%,3-20%

COMMISSIONI TRIBUTARIE

Liti con il Fisco per più di 50 miliardi

Marco Mobili e Giovanni Parente > pagina 26



Contenzioso. Resta il problema della Cassazione: i fascicoli tributari rappresentano il 49% del totale dell'arretrato civile

Liti con il Fisco per 50 miliardi

In primo e secondo grado calano i ricorsi del 18% sul 2015 ma si chiudono meno cause

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Con il Fisco si continua a litigare. Questa potrebbe non essere una novità. Resta, però, il problema che in primo e secondo grado il valore delle controversie tra amministrazione finanziaria e altri enti impositori (ad esempio i Comuni) con i contribuenti valgono quasi 50,4 miliardi. A fornire l'aggiornamento (al 15 gennaio 2018) è stato il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpjt) nell'apertura dell'anno giudiziario tenutasi ieri in Cassazione. La cerimonia ha consentito al primo presidente della Suprema corte, Giovanni Mammona, di fornire un altro elemento preoccupante che fotografa lo stato del contenzioso: le pendenze tributarie nel grado di legittimità sono ormai il 49% del totale delle cause civili mentre addirittura un ricorso nuovo su tre presentato nel 2017 riguarda materie fiscali. Nella sezione tributaria della Cassazione - è stato evidenziato durante gli interventi alla ce-

rimonia - c'è un eccesso di ricorsi in terzo grado anche su questioni per le quali l'orientamento giurisprudenziale è consolidato.

Uno stato del processo tributario su cui si è soffermato anche il presidente del Cpjt Mario Cavallaro: «Dei 50 miliardi di valore delle cause pendenti, 25,3 miliardi sono in primo grado ed altri 25 circa sono in appello. Per quanto riguarda l'esito dei processi in Cassazione, la percentuale di successo per lo Stato, cioè l'Erario, è di due terzi, contro un terzo a favore del contribuente». Non è solo una questione numerica, però. I problemi del contenzioso, pur se conosciuti, restano ancora irrisolti e si trascineranno in eredità nella prossima legislatura. L'attenzione è stata «insoddisfacente» ha dichiarato Cavallaro che poi ha aggiunto: «I più volte annunciati tavoli, tecnici o politici che fossero, si sono rivelati privi, a qualsiasi livello, delle gambe per fare anche un solo passo avanti». Un astoccatà a cui il Governo non ha potuto replicare in quanto assente a cau-

sa della neve a Roma.

Se si guardano le quantità la giustizia tributaria di merito ha visto un calo dei ricorsi. Nel 2017 sono stati poco più di 212 mila con una riduzione del 18% sul 2015 e di quasi il 9% sul 2016. Una contrazione figlia, da un lato, dell'introduzione del contributo unificato (e dunque dall'aumento dei costi per far "causa") e dall'altro degli istituti deflattivi del contenzioso: la mediazione con le Entrate estesa poi ad altri enti impositivi (e che dal 1° gennaio scorso riguarda gli atti fino a 50 mila euro) ma anche l'impulso al ravvedimento operoso con la strategia delle lettere di



Peso: 1-4%, 26-29%

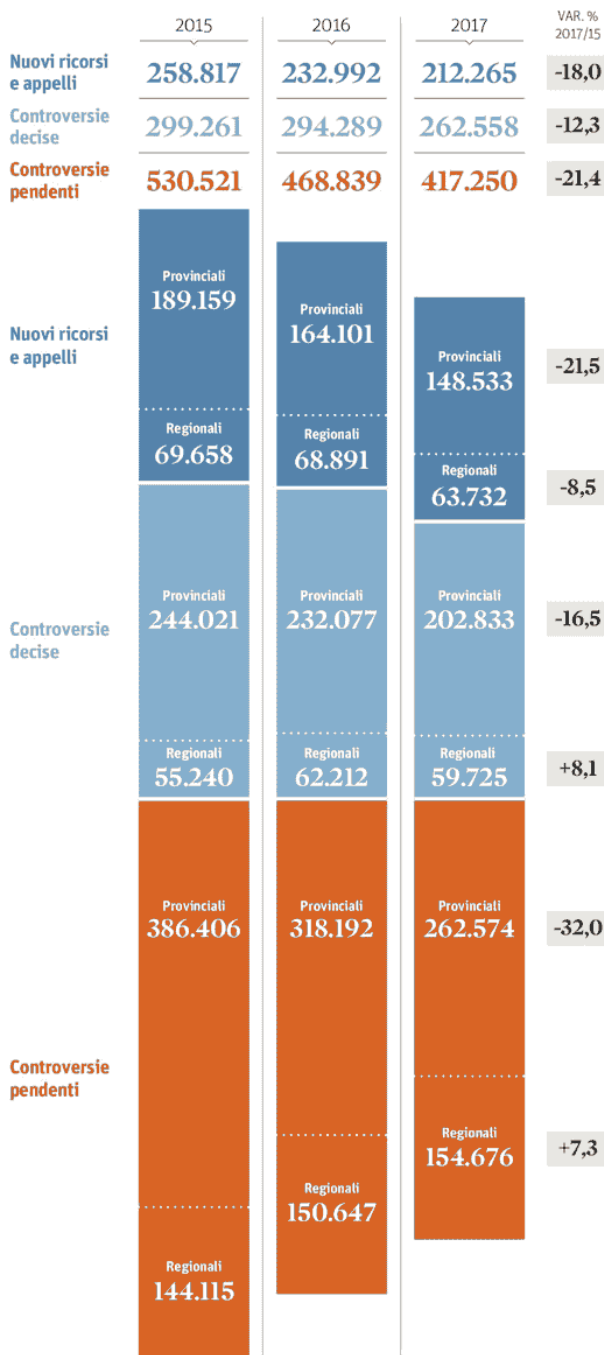
compliance (salite quasi a 1,5 milioni nell'anno appena trascorso). A fronte di questo, però, dai numeri sembrerebbe emergere anche una minore capacità di definizione, in particolare modo in primo grado. Negli ultimi due anni la contrazione complessiva nel merito sulle liti decise ammonta al 12,3 per cento. A frenare l'impatto sulle pendenze, che proseguono nel trend di calo anche se meno mar-

cato tra 2017 e 2016) potrebbero essere state le due rottamazioni: quella delle cartelle, la cui adesione è vincolata alla rinuncia alle liti in corso, e quella dedicata ai contenziosi pendenti scaduta il 2 ottobre. Ma il valore delle pendenze in gioco potrebbe far gola in termini di gettito al nuovo Governo e aprire la strada a una nuova definizione agevolata.

I nuovi ricorsi

I NUOVI RICORSI E LE CONTROVERSIE

Numero di commissioni e variazione % 2017/2015



IL VALORE DEL CONTENZIOSO

Importi in milioni di euro

I fascicoli pendenti

50.370,9

Commissioni provinciali
25.322,5

Commissioni regionali
25.048,4

I fascicoli decisi

30.740,7

Commissioni provinciali
20.941,7

Commissioni regionali
9.799,0

L'IDENTIKIT DEI GIUDICI TRIBUTARI

La fotografia a fine 2017

	Magistrati	Laici
Commissioni provinciali	1.122	1.065
Commissioni regionali	515	321
Totale	1.637	1.386

IL PESO DELL'ARRETRATO IN CASSAZIONE

Dati 2017

	Tributaria	Altre sezioni civili
Nuovi fascicoli	11.378	19.020
Eliminati	9.162	21.176
Pendenti a fine anno	52.294	54.626
% su totale pendenti	49%	51%

Fonte: elaborazione su dati Consiglio di presidenza della giustizia tributaria e Corte di cassazione



Peso: 1-4%,26-29%

GIUSTIZIA E SENTENZE

Penale. Le Sezioni unite, con un'informativa provvisoria, scelgono la linea di maggiore severità: riconosciute tante offese quante sono le parti lese

Stretta a chi resiste a pubblici ufficiali

Concorso formale di reati se si commettono, con un'unica azione, più violazioni

Giovanni Negri

■ La resistenza a una pluralità di pubblici ufficiali non rappresenta un unico reato ma tanti delitti quanti sono i pubblici ufficiali effettivamente coinvolti.

Lo chiariscono le Sezioni unite penali della Cassazione con informazione provvisoria resa al termine dell'udienza dello scorso 22 febbraio.

Scelta la linea della maggiore severità, che potrà avere conseguenze nel trattamento sanzionatorio inflitto per esempio in occasione di scontri al termine di manifestazioni politiche o sportive, a fronte invece di un orientamento che sosteneva l'unicità del reato.

Le motivazioni saranno disponibili solo tra qualche tempo, ma intanto è già possibile dedurre che le Sezioni unite

hanno deciso di collocarsi all'interno di quella linea interpretativa secondo la quale, se la funzione pubblica è esercitata da più pubblici ufficiali attraverso azioni che si integrano a vicenda, l'insieme delle reazioni e resistenze non configurano un unico reato, disciplinato dall'articolo 337 del Codice penale, ma una pluralità «giacché la resistenza - mette in evidenza l'ordinanza di remissione, la n. 57249 del 2017 -, pur ledendo unitariamente il pubblico interesse alla tutela del normale funzionamento della pubblica funzione, si risolve in distinte offese al libero espletamento dell'attività funzionale di ciascun pubblico ufficiale».

L'indirizzo opposto, invece, si criticava, svalutava la tutela della libertà di azione del pubblico

ufficiale e trascura che la pubblica amministrazione è un'entità astratta, che agisce attraverso persone fisiche, ciascuna delle quali conserva una distinta identità, suscettibile di autonoma offesa.

Secondo questa lettura, evidentemente privilegiata dalle Sezioni unite, il reato di resistenza a pubblico ufficiale, pur rappresentando un delitto contro la pubblica amministrazione, è caratterizzato da violenza o minaccia alla persona del singolo pubblico ufficiale: in questa prospettiva allora l'interesse protetto è quello della pubblica amministrazione a non subire ostacoli nel momento in cui per rispondere ai suoi compiti istituzionali deve attuare la sua volontà attraverso lo strumento dei pubblici ufficiali.

Netta quindi la conclusione per cui scatta il concorso formale omogeneo di reati se chi agisce, con un'unica azione ha deliberatamente commesso più violazioni della medesima disposizione di legge, nella consapevolezza di contrastare l'azione di ciascun pubblico ufficiale.

Il diverso orientamento, invece, valorizzava un aspetto diverso della condotta, mettendo in luce come l'obiettivo della condotta criminale della resistenza a pubblico ufficiale è l'opposizione all'atto piuttosto che la violenza o minaccia nei confronti del singolo.

LE INDICAZIONI

Scelta la strada che può inasprire il trattamento sanzionatorio. Respinto l'orientamento favorevole a un unico delitto.



Peso: 13%

Cassazione

Revocatoria, non rileva il contratto preliminare

**Ferruccio Bogetti
Gianni Rota**

■ Nessuna chance al ricorso di legittimità proposto per ottenere la restituzione dell'immobile ceduto dall'impresa costruttrice poi fallita per il quale si era sottoscritto un preliminare e pagato il corrispettivo con possesso immediato nel bene. Intanto, l'acquirente promissario è consapevole dell'altruità del bene anche se è immesso nel possesso in virtù del preliminare e del pagamento del prezzo. Poi, la presuntiva conoscenza dello stato d'insolvenza dell'imprenditore dipende dalla scelta discrezionale del curatore che il giudice di legittimità, purché motivata, non può valutare. Così la Cassazione, n. 4508/2018.

Il 13 giugno 1997 una coppia

acquista un immobile ma il 28 novembre fallisce l'impresa costruttrice e, previa revocatoria, il curatore ne intimale restituzione. Essi ricorrono con due motivi: c'è già stata l'immissione anticipata nel possesso, grazie ad un preliminare di compravendita sottoscritto nel 1994; la curatela non ha provato la conoscenza dello stato d'insolvenza della venditrice. L'altra parte resiste: il contratto preliminare non ha data certa; la conoscenza dello stato d'insolvenza emerge dai protesti elevati nei confronti della società poi fallita.

Per i giudici di merito la compravendita non vale e l'immobile va restituito. La coppia ricorre in Cassazione ma invano. Secondo la Corte la revocatoria è stata correttamente attuata in

base alla norma vigente «ratione temporis», anche se precedente rispetto alla riforma del Dl 35/2005. Inoltre:

■ oggettivamente la revocatoria si valuta sempre a partire dalla data del rogito che è il solo a permettere il passaggio di proprietà e non conta la stipula precedente di un preliminare in quanto, nonostante il pagamento del prezzo e l'immissione anticipata nel possesso, il promissario acquirente è consapevole che il bene non è di sua proprietà fino al definitivo;

■ soggettivamente la revocatoria va valutata rispetto all'effettiva conoscenza dell'acquirente dello stato di insolvenza dell'imprenditore poi fallito ed il giudice non entra nel me-

rito del convincimento del curatore, anche se basato su presunzioni, purché adeguatamente motivate.



CONDOMINIO

Precompilata, chance correzioni

Andrea Cartosio e Glauco Bisso ▶ pagina 33



Precompilata. L'adempimento in scadenza domani preoccupa molti amministratori per la mancanza di dati catastali

Comunicazioni con seconda chance

Se ci sono errori si possono correggere nei cinque giorni successivi

**Andrea Cartosio
Glauco Bisso**

■ Ultimi fuochi in condominio dell'operazione precompilata 2018: domani è ultimo giorno per l'invio dei dati sulle detrazioni fiscali spettanti ai condòmini. La versione definitiva del software è arrivata tardi e gli amministratori si trovano ora in difficoltà: sarebbe auspicabile, come già chiesto da Alac e Gesticond, una proroga di una settimana (come l'anno scorso), o almeno una sospensione delle sanzioni per gli errori. Le specifiche tecniche e il software predisposto dall'agenzia delle Entrate obbligano alla quadratura tra il totale dell'intervento e la somma dei bonifici tracciati oltre che dei pagamenti diversamente effettuati. L'invio è dunque impossibile se non sono state inserite tutte le unità immobiliari non pertinenti con i dati catastali e la quota di spesa.

La sanzione

Se i dati non ci sono o sono palesemente inesatti la scelta è tra inviare

comunque la comunicazione oppure desistere. Il discrimine è l'ammontare della sanzione, pari a 100 euro a comunicazione secondo l'articolo 3 del Dlgs 175/2014: «In caso di omessa, tardiva o errata trasmissione dei dati di cui al comma 25 si applica la sanzione di cento euro per ogni comunicazione in deroga a quanto previsto dall'articolo 12, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472». La sanzione sarà richiesta al condominio rappresentato dall'amministratore in carica al momento dell'irrogazione. La responsabilità sarà attribuibile all'amministratore nel caso non abbia considerato eventuali comunicazioni pervenute in studio o erri l'inserimento dei dati.

Cinque giorni

Sempre in base al decreto «Nei casi di errata comunicazione dei dati, la sanzione non si applica se la trasmissione dei dati corretti è effettuata entro i cinque giorni successivi alla scadenza di cui al comma 25, ovvero, in caso di segnalazione da parte dell'Agen-

zia delle entrate, entro i cinque giorni successivi alla segnalazione stessa». L'amministratore pertanto potrà disporre di ulteriori cinque giorni per correggere le comunicazioni già inoltrate all'amministrazione finanziaria senza ricadere nel regime sanzionatorio. Qualora però non venisse inviata la comunicazione entro il termine originario del 28 febbraio la stessa si intenderebbe omessa e non ricorrerebbero gli estremi cui all'articolo 13 del Dlgs 472/97. L'ultima parola sui propri redditi è comunque del contribuente, che potrà correggere la propria precompilata



Peso: 1-4%, 33-17%

oppure utilizzare il modello 730 o Unico nei modi tradizionali.

La certificazione

Attenzione: la comunicazione trasmessa all'agenzia delle Entrate non esime l'amministratore dall'inoltrare la missiva di certificazione delle spese detraibili - contenente il report rilasciato nella ricevuta dell'avvenuta trasmissione - a ciascun condomino. Non essendo esplicitato in alcuna norma o circolare il termine previsto per l'invio della certificazione, si consiglia di recapitare ai condomini-contribuenti la lettera entro il 15 aprile.

Sul sito del Quotidiano del Sole 24 Ore - Condominio (si veda www.quotidianocondominio.ilsole24ore.com) è disponibile un fac simile della certificazione, redatta secondo lo sche-

ma inviato dalle Entrate in risposta ai quesiti sull'attribuzione di spesa ai morosi.

I casi irrisolti

L'inoltro della comunicazione risulta impossibile nel caso di edifici i cui riferimenti catastali non siano aggiornati. Se il beneficiario è diverso dal proprietario sarà questi a dover dimostrare nelle annotazioni di aver sostenuto il pagamento. Molto spesso avviene che i pagamenti vengono effettuati con mav bancari o per causali relative a più imputazioni non coerenti con la detrazione fiscale.

Buoni propositi

Sarebbe opportuno che le Entrate prevedano per il 2018: un software che permetta di modi-

ficare i soli dati che sono cambiati ed evitare così di dover reinserirli tutti ogni anno; l'incrocio diretto on line coi dati catastali, con verifica del proprietario che eviti sin da subito ogni errore; la spunta dei beneficiari della detrazione collegati al dato del pagamento. Sono le richieste degli amministratori iscritti al canale www.maiPiuSoli.net tra i lettori del Sole 24 ore.

In sintesi

01 | L'IMPORTO
L'ammontare della sanzione è pari a 100 euro a comunicazione secondo l'articolo 3 del Dlgs 175/2014

02 | CHI PAGA
La responsabilità sarà attribuita all'amministratore nel caso non abbia considerato eventuali comunicazioni pervenute in studio o erri l'inserimento dei dati



Peso: 1-4%,33-17%

LEGGI & SENTENZE

A CURA DI ASSOEDILIZIA

La mediazione «procedibile» anche senza la delibera

di **Cesare Rosselli**

Il Tribunale di Milano, con la sentenza 836 del 2018, è intervenuto su alcuni dei temi relativi al rapporto tra mediazione e azione giudiziale in materia condominiale che più di frequente si presentano.

Il primo tema è stato quello della partecipazione dell'amministratore al procedimento di mediazione senza la preventiva delibera assembleare di cui all'articolo 71 quater delle Disposizioni di attuazione del Codice civile. Per la precisione, nel caso dispecie il condominio intendeva promuovere un'azione contro un condomino e il suo inquilino per la violazione del regolamento; l'argomento del ricorso alla procedura di mediazione era stato posto all'ordine del

giorno, era stato discusso, ma non risultava alcuna delibera esplicita. La mediazione era stata proposta nei confronti del condomino e del suo conduttore. Alla mediazione non aveva partecipato la società conduttrice e pertanto la procedura si era chiusa con verbale negativo.

Il Tribunale ha rilevato che il mediatore avrebbe potuto disporre, su richiesta dell'amministratore, una proroga del procedimento per consentire all'amministratore di ottenere la delibera di cui all'articolo 71 quater delle Disposizioni. E comunque l'assenza del conduttore chiamato in mediazione aveva reso impossibile un esito favorevole della stessa. Perciò, tenuto conto della finalità deflattiva della mediazione, il Tribunale ha ritenuto che la

condizione di procedibilità di cui all'articolo 5 del Dlgs 28/2001 era stata soddisfatta.

Le affermazioni del Tribunale indicano una strada per risolvere alcune rigidità. Da un lato, il quorum previsto dall'articolo 71 quater non è di facile conseguimento, dall'altro molti organismi di mediazione rifiutano le istanze di mediazione presentate da amministratori privi di una delibera assembleare. Aver sottolineato che rientra nelle facoltà del mediatore disporre un rinvio per la convocazione dell'assemblea, anche quando ad avviare il contenzioso è il condominio, può costituire un'interpretazione che contribuisce a valorizzare l'istituto e agevolarne l'efficacia.

Il secondo tema è stato quello della corrispondenza tra conte-

stazioni formulate in sede di mediazione e motivi posti a fondamento della domanda. Infatti, il condominio, in sede di mediazione aveva fatto valere la violazione del regolamento mentre in giudizio aveva contestato anche la violazione dell'articolo 1122 del Codice civile. Il Tribunale ha risolto la questione sulla base del criterio dell'identità dei fatti a fondamento della mediazione e dell'azione giudiziale rilevando che, trattandosi di violazione di estetica e decoro, si trattava del medesimo diritto tutelato sia dal regolamento che dal Codice.

LA QUESTIONE

Per il Tribunale di Milano rientra nella facoltà del mediatore disporre un rinvio per convocare l'assemblea



Peso: 10%

INTERVISTA CON DI MAIO

«Ecco la mia squadra»

di Emanuele Buzzi

Di Maio, leader M5S, annuncia Lorenzo Fioramonti allo Sviluppo economico. «Coi partiti tratteremo su sprechi e tasse».

a pagina 13

L'INTERVISTA **LUIGI DI MAIO**

«Fioramonti ministro allo Sviluppo economico Con i partiti tratteremo su sprechi e tasse»

Il candidato e la squadra: non vedo irritazioni del Colle

MILANO Luigi Di Maio, con tutte le dichiarazioni sul post voto non temete di irritare il Quirinale? La prerogativa di conferire l'incarico di governo spetta al capo dello Stato...

«Mi risulta che al Quirinale non vi è stata alcuna irritazione. La mia scelta di comunicare al Colle la nostra proposta di squadra di governo è stata un atto di cortesia dettata proprio dalla consapevolezza e dal massimo rispetto delle prerogative del presidente».

Ammetterà che comunque è irruinale salire al Colle prima del voto.

«Il mio è stato come detto un atto di cortesia. A storcere il naso sono stati gli altri partiti, ma comprendo il loro fastidio nel vedere che il M5S ha già le idee chiare sulla squadra e sulle cose da fare».

Non le sembra improprio schierare come ministro un generale dei Carabinieri, un'istituzione super partes

per definizione?

«Il generale Sergio Costa è un servitore dello Stato, ha scoperto e combattuto la Terra dei Fuochi e noi lo abbiamo proposto per il ministero dell'Ambiente, considerandolo un patrimonio del Paese e non certo del M5S. Averlo al governo dovrebbe essere per tutti motivo di vanto e invece ho assistito a sterili polemiche solo per il gusto di attaccare il Movimento».

Chi sono le donne nei ministeri-chiave?

«I cittadini le conosceranno a breve, dico solo che sono donne di grande competenza ed esperienza».

Ci può indicare qualche nome?

«Allo Sviluppo economico una eccellenza italiana di grande competenza come il professore di Economia politica all'Università sudafricana di Pretoria Lorenzo Fioramonti».

Avete sempre osteggiato i partiti ora proponete un contratto con loro.

«Di questi partiti continuo a non fidarmi. Per questo io voglio un contratto, un impegno chiaro davanti agli italiani che ha come unico obiettivo il be-

ne dei cittadini, con pochi punti ma chiari: chi ci sta dovrà poi realizzarli».

Il contratto cosa prevede?

«Sarà un contratto in cui saranno descritte in modo dettagliato le cose da fare per il Paese. Li voglio vincolare a un contratto sul programma di governo che indica la legge su quel tema da approvare e i tempi».

In caso di accordo con le altre forze politiche cosa farete per la squadra? Ci sarà un governo con un presidente del Consiglio diverso da lei, esterno al Movimento Cinque Stelle?

«La nostra proposta di squadra di governo la presentiamo ai cittadini prima delle elezioni, giovedì, e prima ancora al capo dello Stato. Con le



Peso: 1-2%,13-58%

altre forze politiche discutiamo di programma, di temi, e non di poltrone, posti nei ministeri o a Palazzo Chigi».

Lei parla di temi. Ma su quali intende proporre un accordo?

«Sui temi su cui a parole tutti dicono di volersi impegnare: ridurre le tasse, tagliare gli sprechi, dare soldi alle famiglie, alzare la pensione minima, ridurre fortemente la disoccupazione giovanile».

Ha preclusioni verso qualche forza politica in caso di accordi? E con Berlusconi?

«L'unica preclusione è verso chi pensa di governare per continuare a favorire se stesso e quella piccolissima parte della popolazione, l'1%, che detiene il potere. Noi vogliamo governare per il restante

99%».

Beppe Grillo ha parlato di governi brevi come durata che hanno fatto grandi riforme: ha in mente una soluzione del genere quando parla di «governo di programma»?

«Quello che conta è ciò che metteremo al centro del programma: noi vogliamo riportare al centro il benessere degli italiani, un benessere tangibile, quello che ognuno di noi percepisce sulla propria pelle, nella vita di tutti i giorni e quello degli indicatori economici».

Grillo sembra averci abbandonato in questa fase della campagna elettorale.

«Grillo non è mai stato assente, ha ripreso i suoi spettacoli e la sua attività ma ci siamo sentiti spesso e venerdì sa-

rà con noi a Piazza del Popolo».

Questa campagna è stata costellata dalle espulsioni che hanno indebolito le vostre scelte. Non avete fatto troppi errori nella composizione delle liste?

«Intanto diciamo che si tratta di meno dell'1% di casi. Nella maggior parte si è trattato di persone che ci avevano omesso informazioni del loro passato che sono trascurabili per gli altri partiti ma non per noi che abbiamo un codice etico ferreo. Un codice di cui io sono fiero perché garantisce ai cittadini la massima trasparenza sui nostri eletti».

Emanuele Buzzi

Il governo di scopo
Nel nostro contratto saranno indicate le cose da realizzare per il Paese e i tempi entro cui farle

Le mosse

● Venerdì scorso Luigi Di Maio ha incontrato al Quirinale il segretario generale del Colle Ugo Zampetti per chiarire i progetti del Movimento

● Giovedì prossimo il capo politico M5S presenterà la sua squadra di governo a Roma

La parola

CONSULTAZIONI

Le consultazioni del capo dello Stato sono una prassi consolidata (una forma di galateo istituzionale non prevista dalla Carta) per dare avvio all'iter di formazione di un governo dopo le elezioni politiche. Sentiti i capi dei gruppi parlamentari, i leader delle coalizioni e i presidenti delle Camere, il Quirinale conferisce al premier incaricato il compito di provare a formare un nuovo esecutivo.

Le liste e i passi falsi
Da noi troppi errori? Si tratta dell'1% dei casi e di persone che ci hanno omesso informazioni

A Palermo

Il candidato premier e capo politico del Movimento Cinque Stelle Luigi Di Maio, 31 anni, ieri durante l'incontro per la campagna elettorale al Teatro Biondo: «Il 4 marzo sarà un ballottaggio — ha detto —. Da una parte c'è il centrodestra e dall'altra ci siamo noi. Il centrosinistra è finito. Il voto a loro è un voto dato a Silvio Berlusconi»



Peso: 1-2%,13-58%

TUTTE LE FACCE
DEL VOTOI programmi *L'immigrazione*

Sbarchi e accoglienza
quali possibilità
per un futuro umano

ALLIEVI e ZINITI
pagine 14 e 15

Cosa propongono di fare i partiti per l'immigrazione e la sicurezza?

Alessandra Ziniti

Gli sbarchi sulle coste italiane nel 2017 sono diminuiti del 35 per cento, le relocation di migranti in altri paesi europei marciano con un ritmo più rapido, il numero dei reati è in calo del 9 per cento, ma la percezione di insicurezza, spesso legata alla presenza sul territorio di immigrati, è aumentata e non solo nelle regioni del Nord,

più restie all'ospitalità. Non a caso immigrazione e sicurezza sono due dei temi più caldi della campagna elettorale. Che cosa hanno in mente i partiti per arginare e governare l'imponente flusso migratorio che nel 2017 ha portato in Italia quasi 120.000 persone e provocato 3.000 morti in mare? Le scelte del ministro

dell'Interno Minniti hanno raccolto consensi anche tra gli avversari ma dai sindaci alle prese con l'accoglienza, come Giovanni Corbo di Besnate, viena la richiesta di certezze. Su una cosa tutti concordano: chi non ha lo status di rifugiato non può rimanere in territorio italiano. La recente orribile fine di Pamela Mastropietro

ha finito poi con il saldare la questione immigrazione con la sicurezza. Luigi Mazzetti, il benzinaio più rapinato d'Italia, non ne fa un problema di razza. Lui vuole solo essere difeso dallo Stato.

Le uscite

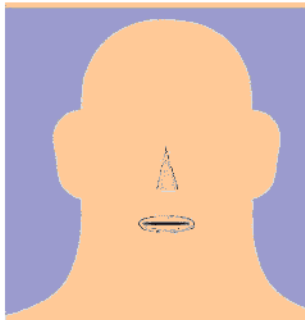
- 1 Lavoro (pubblicate il 23 e 24 febbraio)
- 2 Salute e vaccini (25 febbraio)
- 3 Scuola (26 febbraio)
- 4 Immigrazione e sicurezza (oggi)
- 5 Famiglia (domani, 28 febbraio)
- 6 Diritti (1 marzo)
- 7 Ambiente (2 marzo)



Peso: 1-3%, 14-82%

Il sindaco *Giovanni Corbo, Besnate*

“Noi li accogliamo ma poi i migranti restano nel limbo”



**Giovanni Corbo, sindaco Pd
di Besnate (Varese), ha fatto
lo sciopero della fame
per avere meno migranti**

I piccoli Comuni e l'integrazione “Tempi certi per chi chiede asilo”

A Besnate, paese di 5.700 anime in provincia di Varese, adesso ci sono 23 migranti, tutti in regola, tutti richiedenti asilo, tutti gestiti da una cooperativa che ha stipulato una convenzione con il Comune guidato da Giovanni Corbo, sindaco del Pd. La scorsa estate Corbo non ha esitato a ricorrere a quattro giorni di sciopero della fame per protestare contro l'iniziativa unilaterale del prefetto che di migranti ne aveva fatto arrivare 34. «Capisco che possono sembrare piccoli numeri — spiega il sindaco — ma per un centro come il mio fanno la differenza. Così siamo in grado di dare loro una visibilità in positivo: si rendono utili, lavorano alla manutenzione delle strade, del verde pubblico, del cimitero e riescono ad integrarsi senza aver voglia di scappare via». A chiunque vada a governare il sindaco di Besnate sa cosa chiedere: «Politiche lungimiranti e strutturali, non più emergenziali da adottare con la necessaria sensibilità e umanità. E poi meno burocrazia e maggiore velocità e certezza lungo l'iter che porta alla concessione del permesso di soggiorno per evitare che questa gente resti in un limbo che può portarli sulla strada sbagliata».



Peso: 1-3%,14-82%



Investire sei miliardi in Africa per fermare i flussi

Quasi dimezzato il flusso migratorio e avviati i corridoi umanitari, per il ministro dell'Interno Minniti, che ha firmato le politiche sull'immigrazione del Pd, la nuova sfida è il "trust fund" per l'Africa: sei miliardi da investire al di là del Mediterraneo.

E l'immigrazione non è una questione italiana ma europea. Dunque no all'accordo di Dublino del 2003, quello che prevede che la gestione dei migranti sia deputata allo stato di approdo, e sì ad una redistribuzione in tutti i paesi europei con una sanzione per chi recalcitra. In altre parole chi non aiuta gli stati di approdo nella gestione dovrà rinunciare all'aiuto economico italiano nel bilancio.

L'Europa - dicono i dem - ha il dovere di accogliere i rifugiati politici. Il superamento della legge Bossi-Fini è un altro punto fermo del programma del Pd che propone anche l'introduzione di quote europee annuali di migranti economici da accettare.



Basta accordi con i Paesi che violano i diritti umani

Rigettare accordi con Paesi in cui non sono garantiti i diritti umani. Il no di Leu all'accordo stretto dal governo Gentiloni con la Libia per fermare i flussi migratori sta tutto nel primo punto delle proposte in tema di immigrazione che punta all'abolizione della legge Bossi-Fini e all'introduzione di un permesso di ricerca, lavoro e meccanismi di ingresso regolari, dunque corridoi umanitari ma anche missioni di salvataggio dedicate.

Scommettere sulla possibilità di promuovere reali occasioni di sviluppo nei paesi di provenienza e non permettere che si continui a depredarli. Aiutarli in Africa e accoglierli in Europa è la ricetta di Liberi e Uguali con la nascita di un unico sistema di asilo europeo che superi il criterio del paese di primo accesso del trattato di Dublino. Ma anche promozione e sviluppo del modello Sprar per un sistema di accoglienza rigoroso, diffuso e integrato che stronchi ogni forma di speculazione.



Assunzioni in blocco per le pratiche dei rifugiati

Politiche strutturali e lotta al business dell'accoglienza dei migranti. Da una parte i corridoi umanitari per garantire vie legali di accesso, dall'altra la stipula di nuovi trattati per consentire i rimpatri di chi non ha diritto a rimanere in Italia. Anche il M5S punta molto sul coinvolgimento dell'Europa nella gestione dei flussi migratori e dunque chiede una revisione del regolamento di Dublino con la conseguente redistribuzione dei richiedenti asilo tra tutti gli Stati membri. L'asilo — dice il M5S — è un diritto fondamentale concesso a coloro che fuggono dal proprio Paese ma l'accoglienza va data solo a chi ha diritto e occorrono procedure rapide per stabilire lo status di chi sbarca in Italia. Per questo il M5S propone nuove assunzioni nelle commissioni territoriali che valutano le istanze presentate dai migranti in modo da garantire certezza ed esito entro sei mesi per le procedure per l'esame delle istanze di rifugiato.



Rimpatrio degli irregolari e blocco degli sbarchi

Quel numero (600.000) che Silvio Berlusconi ha ribadito in tutte le apparizioni televisive, non c'è e non è spiegato neanche come fare a rispedire indietro i migranti irregolari, con quali risorse e in che tempi, ma il programma del centrodestra per l'immigrazione è chiarissimo: «Rimpatrio di tutti i clandestini presenti in Italia e blocco degli sbarchi con respingimenti assistiti». Poco importa che l'idea è difficilmente realizzabile visto che ci vorrebbero più di otto anni e 2 miliardi e 400 milioni di euro. L'obiettivo è quello al primo punto del programma della coalizione: la ripresa del controllo dei confini. Ma per poter rimpatriare tutti i cosiddetti migranti economici sono necessari quegli accordi che al momento l'Italianon ha e che il centrodestra intende stipulare con i paesi d'origine. Infine il piano Marshall per l'Africa: qui Berlusconi, Salvini e Meloni concordano con gli avversari



Attenzione alla cybersecurity priorità alla lotta alle mafie

C'è da difendersi dalla minaccia del terrorismo internazionale ma anche dai fenomeni di marginalità sociale che mettono a rischio la sicurezza delle città. Sentirsi sicuri - scrive il Pd nel suo programma - vuol dire superare la paura. Come? Con l'interazione tra istituzioni centrali e locali e la cooperazione anche internazionale tra le forze di polizia, con la condivisione di dati e informazioni e con una qualificata attività di prevenzione.

Attenzione particolare al tema della cybersecurity con investimenti dedicati alle nuove tecnologie per rendere la rete un luogo sempre più sicuro. Il programma del Pd non dimentica la lotta alle mafie con un rinnovato impegno a colpire le loro risorse economiche e a garantire un'efficace gestione dei beni confiscati. Repressione ma anche impegno civile e cultura della legalità come «cuore di una battaglia politico-culturale».



Tracciabilità dei pagamenti contro la corruzione

Seguire l'odore dei soldi e se possibile anche rallentarne la corsa. Lotta alla mafia e alla corruzione sono le priorità di Liberi e Uguali che fa marciare di pari passo giustizia e sicurezza. Introdurre una soglia più bassa all'uso del contante, ad esempio, è una delle strade individuate per intervenire sulla tracciabilità dei pagamenti e contrastare i reati di corruzione e riciclaggio.

La lotta alle organizzazioni mafiose è in cima all'agenda politica di Leu che individua nell'educazione dei giovani alla legalità un impegno prioritario ma la repressione deve passare anche dal mantenimento del regime di carcere duro per i mafiosi che continuano ad avere un rapporto con i propri territori e la tutela dei testimoni e dei collaboratori di giustizia nei processi di mafia. E poi recupero di efficienza e produttività del sistema giustizia riducendo la durata dei processi sia nel penale che nel civile.



Il progetto smart city che integra pubblico e privato

Nuove assunzioni nelle forze dell'ordine e investimenti nelle nuove tecnologie con una collaborazione strategica tra pubblico e privato. Nel settore sicurezza il M5S mette in campo proposte specifiche come l'accorpamento di polizie municipali e provinciali in un unico soggetto alle dipendenze del sindaco della città metropolitana. Investimenti nelle risorse umane, attrezzature e strutture delle forze dell'ordine vengono indicate come condizioni indispensabili del cosiddetto progetto smart city che prevede l'integrazione dei dispositivi di sicurezza privati con quelli pubblici.

Lo sviluppo della cyber security è ritenuto fondamentale per la sicurezza nazionale. Vuol dire introdurre l'obbligo per tutte le reti di telefonia di un canale safety check per l'emergenza e nuove norme tecniche di progettazione degli edifici non solo antisismiche ma anche antiterroristiche.



Contrasto al crimine nelle città con l'esercito nelle strade

La difesa è sempre legittima. È il principio irrinunciabile del programma di centrodestra per garantire «più sicurezza per tutti». Armarsi e sparare ad un ladro o ad un rapinatore deve essere un diritto garantito in ogni circostanza anche se è con l'impiego dell'esercito in città, estendendo l'esperimento "strade sicure" e sguinzagliando carabinieri e poliziotti di quartiere, che va attuata una strategia di prevenzione del crimine metropolitano.

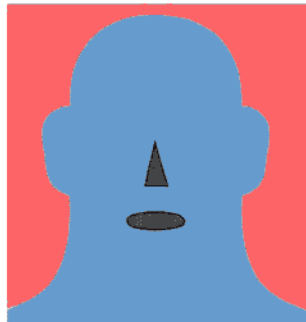
Così come stanno adesso, forze dell'ordine e forze armate non sono nelle condizioni di rispondere alla domanda di sicurezza dei cittadini. La coalizione di centrodestra propone stipendi dignitosi, maggiori dotazioni di personale, mezzi e tecnologie adeguati al contrasto del crimine e del terrorismo ma anche l'inasprimento delle pene per violenza contro pubblico ufficiale.



Peso: 1-3%, 14-82%

Il benzinaio *Luigi Mazzetti, Zola Predosa*

“Incubo rapine non voglio dovermi difendere da solo”



**Luigi Mazzetti, titolare
di un distributore di benzina
a Zola Predosa (Bologna),
ha subito 19 furti in sei anni**

Vittima di 19 colpi in 6 anni “Se li prendono dopo 48 ore sono fuori”

Diciannove furti in sei anni nel suo distributore di benzina sulla Bazzanese. Il signor Luigi Mazzetti, a Zola Predosa, ha quasi fatto il callo all'assalto di ladri e rapinatori. Quel cartello con su scritto “Non c'è più niente” sulle colonnine dell'impianto la dice lunga sul suo stato d'animo. Ogni volta che lo vedono arrivare (l'ultima volta venti giorni fa dopo un tentato scasso della saracinesca del bar) i carabinieri gli allargano le braccia. «Non sanno più cosa dirmi – racconta – la verità è che le forze dell'ordine, per garantire la sicurezza dei cittadini, dovrebbero essere messe nelle condizioni di farlo, anche loro non hanno mezzi e rischiano. E poi per cosa? Quando pure li prendono dopo 48 ore sono fuori. È questo che non va. Quello che chiediamo noi cittadini sono pene più severe ma soprattutto certe».

Ad armarsi per difendersi da solo però Luigi Mazzetti non ci pensa per nulla. «Questa mi pare proprio l'ultima cosa. Io penso che a difenderci debbano essere le forze dell'ordine, poi se lo Stato alza bandiera bianca e dobbiamo essere costretti a fare da noi, allora sì che almeno dobbiamo essere tutelati dalla legge».



Peso: 1-3%,14-82%

L'intervista. «Leale con Berlusconi. Per vincere non mi serve CasaPound» Salvini: la Ue brutta è Juncker, Tajani ok

ROMA «Cambieremo l'Italia sì al presidenzialismo». Così il leader del Carroccio Matteo Salvini in una intervista a *Il Messaggero*. «La Ue brutta è quella di Juncker, Tajani è diverso». E ancora: «Il sostegno di CasaPound? Siamo robusti, possiamo farne a meno...». Sul rapporto con Berlusconi: «Con Silvio la lealtà è reciproca: chi arriva primo tra noi e loro va a palazzo

Chigi questo è l'accordo». L'assenza di Maroni alla manifestazione di Milano? «Il governatore della Lombardia ha disertato la piazza, forse aveva altri impegni».

A pag. 11

Il centrodestra



L'intervista **Matteo Salvini**

«Juncker la Ue brutta Tajani è un'altra cosa»

► Il capo del Carroccio: cambio l'Italia con presidenzialismo e federalismo ► «Il sostegno di CasaPound? Siamo robusti, possiamo farne a meno...»

Onorevole Salvini, ma se siete così uniti perché non fate la manifestazione unitaria del centrodestra con Berlusconi?

«Non so se la facciamo. Noi siamo pronti. Ho fatto di tutto per unire. Ho cambiato sala, a Roma, per farci entrare tutti e non fare solo una manifestazione della Lega. Ho cambiato orario, per renderlo più comodo per Berlusconi e per la Meloni. Ho rifatto anche i manifesti, spendendoci soldi e tempo. Ma quelli di Forza Italia sono spariti. Non mi fanno sapere nulla».

E' offeso?

«Macché. Noi facciamo iniziative piene di bella gente, ora sto tra Rieti, Terni, l'Abruzzo. Non può immaginare quanta folla. Le polemiche politiche, manifestazione unitaria sì o no, non mi in-

teressano affatto. Se nella sala romana dell'Atlantico il leader di Forza Italia non ci sarà, non è un problema. Abbiamo scritto e controfirmato un programma ottimo, ed è quello che ci unisce. E ottimi sono i rapporti personali e politici. Comunque, ci sarà il candidato unitario per la Regione Lazio, Stefano Parisi. E questo è molto importante. Anche perché credo che potrà vincere».

Con Berlusconi insomma programma comune ma vite separate e reciproche diffidenze?

«È tutto molto chiaro: chi arriva primo tra noi e loro, va a Palazzo Chigi».

Lei o Tajani?

«Io».

Con il sostegno di CasaPound, però. Non la imbarazza?

«Siamo abbastanza robusti, per potere fare a meno di questo so-

stegno».

Lei però flirta moltissimo con l'estrema destra. Pure la bandiera dei nazisti dell'Illinois, ma non nella parodia cinematografica dei Blues Brothers, è spuntata al suo comizio in piazza Duomo.

«Ma figuriamoci, una piccola bandiera, isolata, e c'erano pure le bandiere dell'Inter. Secondo lei, io sono interista?».



Peso: 1-5%,11-43%

No, è milanista. Solo questo la unisce a Berlusconi?

"Ci siamo parlati al telefono due giorni fa. Tema: la Flat Tax. Siamo d'accordo su questo, e tra parentesi vorrei dire che la Lega per prima e da sola ha presentato due anni fa in Parlamento la proposta della tassa unica, e siamo d'accordo sul resto. Se vince Forza Italia io sarò leale, se vinco io sono sicuro che sarà leale Berlusconi".

Ma se non vincete insieme, Silvio andrà con il Pd e voi con i 5 stelle?

"Scenario impossibile. A noi la gente ci chiede chiarezza e ci vota perché siamo allergici ai giochetti politicanti".

Anche Berlusconi è così allergico?

"Lui come noi vuole cambiare tutto. Quando io sarò a Palazzo Chigi faremo questo: presidenzialismo più federalismo. Già domani Maroni, Zaia e il presidente emiliano Bonaccini, del Pd, firmano un ottimo pre-accordo per le autonomie. E nei prossimi cinque anni tutte le Regioni saranno autonome. Cambieremo la Costituzione. Come Renzi non ha saputo fare".

Lo vede che vuole spaccare l'Italia, anche se non siete più la Lega Nord?

"L'autonomia conviene a tutti. Anche ai cittadini romani. Si liberano di una burocrazia che rende tutto lento e antiquato. E poi, un'Italia federalista e presi-

denzialista può impedire all'Europa di prevaricarci su tutto, perché saremo più forti".

Lo vede che è anti-europeo?

"Se l'Europa è Juncker, lo sono. Se è Orban, che è del Ppe, è un'Europa che mi piace".

Tajani che cos'è?

"Non è Juncker".

Ma perché Maroni ha clamorosamente disertato la sua piazza?

"Non lo so. Era previsto il suo intervento. Avrà avuto altri impegni".

Che cosa fa, minimizza?

"Io penso ad arrivare a Palazzo Chigi, e i segnali sono ottimi. Sto anche avendo incontri riservati che mi confermano in questa mia impressione, per esempio con imprenditori e rappresentanti della Chiesa".

Ma la Chiesa è indignatissima per il suo uso del rosario in piazza.

"Tanta parte del mondo cattolico mi sta dicendo in queste ore: finalmente, qualcuno ha avuto il coraggio di rivendicare le radici cattoliche".

Berlusconi dice che garantisce per lei a Bruxelles. È così?

"Io provvedo a garantire gli interessi degli italiani rispetto alle invasioni della Ue. Con Berlusconi siamo d'accordo che deve cambiare tutto nella politica europea, sulle banche, sull'immigrazione, sul piano delle decisioni monetarie".

Guardi che Berlusconi in questa fase non è in modalità**strappi.**

"Non c'è da strappare niente. Ma da affermare le nostre idee. Io al governo farò esattamente quello che abbiamo scritto nel programma comune".

Non so se lo sa, ma Bruxelles è nemica di Salvini.

"Se alcuni poteri marci europei ci temono, fanno benissimo. C'è modo e modo di stare in Europa, noi ci staremo da liberi e non da schiavi".

Dica la verità, la vicenda di Macerata l'ha favorita o danneggiata?

"Mi ha fatto soffrire. Si parla di morti, Pamela, e feriti, i ragazzi neri. Ma noi non vinciamo sull'onda della cronaca. Ma perché abbiamo un'idea del futuro. Prima gli italiani significa mettere insieme a noi anche gli immigrati, quelli non clandestini".

Non faccia il finto moderato.

"Che cosa devo fare, dire una parolaccia così siete contenti? Non sono un irresponsabile, ma un radicale. Tutti mi dicono: Salvini, fai una rivoluzione. Io, da Palazzo Chigi, la farò".

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CON SILVIO LA LEALTÀ È RECIPROCA
CHI ARRIVA PRIMO
TRA NOI E LORO
VA A PALAZZO CHIGI
QUESTO È L'ACCORDO**

**IL GOVERNATORE
DELLA LOMBARDIA
HA DISERTATO
LA PIAZZA DI MILANO
FORSE AVEVA
ALTRI IMPEGNI**

**HO FATTO DI TUTTO
PERCHÉ ALL'EVENTO
DI GIOVEDÌ A ROMA
CI FOSSERO ANCHE
GLI ALLEATI
MA FI È SPARITA**

**SE POTERI MARCI
EUROPEI CI TEMONO
FANNO BENISSIMO
A BRUXELLES CI STIAMO
DA LIBERI
E NON DA SCHIAVI**



Il leader della Lega Matteo Salvini (foto L'ESPRESSO)



Peso: 1-5%,11-43%

L'IPOCRISIA SULLA CITTADINANZA AGLI IMMIGRATI

Lo ius soli? Sparito dai radar Pure Leu lo liquida in tre righe

di **Giuseppe Marino**

«Un tradimento per non perdere voti, un'occasione persa per rendere più coesa la nostra società», tuonava Laura Boldrini all'indomani del flop dell'iter parlamentare dello ius soli. E il Pd si schermiva («non

avevamo i voti»). Oggi basta scorrere il programma di Leu per scoprire che a quella legge vengono dedicate solo tre righe. Stesso discorso per il Pd. a pagina 11

Lo ius soli? Sparito dai radar Pure Leu l'ha ridotto a 3 righe

Svelata l'ipocrisia sulla cittadinanza: era vitale, ma nei programmi quasi non c'è. Passerà pure l'antifascismo?

L'ANALISIdi **Giuseppe Marino**

Roma

«Un tradimento per non perdere voti, un'occasione persa per rendere più coesa la nostra società», tuonava Laura Boldrini all'indomani del flop dell'iter parlamentare dello ius soli. E mentre il Pd si schermiva, «non è colpa nostra, non avevamo i voti in Parlamento» e accusava i centristi e la destra, Nicola Fratoianni accorrevva a puntare il dito contro «l'ipocrisia di un pezzo di classe politica di questo Paese».

Già l'ipocrisia. Ma è più ipocrita chi è contrario a una legge

«Un tradimento per non perdere voti, un'occasione persa per rendere più coesa la nostra società», tuonava Laura Boldrini all'indomani del flop dell'iter parlamentare dello ius soli. E mentre il Pd si schermiva, «non è colpa nostra, non avevamo i voti in Parlamento» e accusava i centristi e

la destra, Nicola Fratoianni accorrevva a puntare il dito contro «l'ipocrisia di un pezzo di classe politica di questo Paese».

Già l'ipocrisia. Ma è più ipocrita chi è contrario a una legge o chi si dice favorevole a chiacchiere solo quando serve a mieterne consenso? La risposta è facile trovarla, basta scorrere il programma di Liberi e Uguali per scoprire che quella legge così fondamentale tre mesi fa, nel programma della costola scissionista della sinistra trova spazio in tutto per tre righe, senza una formulazione compiuta né un capitolo dedicato. Stesso trattamento in quello del Pd. E in realtà l'argomento sembra essere completamente sparito anche dal dibattito politico.

Un esempio per tutti: nel confronto diretto in tv tra Matteo Salvini e Laura Boldrini, l'unico a nominare lo ius soli è stato il leader della Lega. E ba-

sta una semplice ricerca su Google restituisce migliaia di interventi politici fino all'inizio di gennaio e il vuoto nei giorni successivi. Una volta esaurita la battaglia parlamentare, con la legge che estende il diritto di cittadinanza a chiunque sia nato in Italia o abbia studiato nel nostro Paese finita su un binario morto, evidentemente anche la polemica ha esaurito il suo scopo. Che si trattasse di una battaglia di facciata del resto lo si era capito anche dalla scelta di Gentiloni di non apporre la fiducia per non mettere a rischio la legislatura e dall'accusa a Grasso di aver avallato la calendarizzazione della legge in zona Cesarini.

Eppure, per qualche mese



Peso: 1-6%,11-39%

lo ius soli aveva fatto comodo a chi combatteva una guerra per bande all'interno del centrosinistra. Chi non ricorda il duro sacrificio annunciato a titoli unificati dal ministro Graziano Delrio, pronto a un inedito sciopero della fame a turno, subito pizzicato dall'umorista collettivo della Rete: «Per lo Ius soli sciopero da dopo la colazione fino all'ora di pranzo, poi dal pomeriggio fino all'ora di cena, con una pausa per la merenda». Una battuta ma neanche tanto, visto che nel calendario con i turni di sciopero della fame di un giorno ciascuno, casualmente nessuno aderiva la domenica: va bene lo ius soli, ma la lasagna?

E pensare che, al culmine

della polemica, i paladini di carta dell'immigrazione non si erano fatti alcun problema a usare come bandiere perfino i bambini. Come nell'odioso video di propaganda in cui si chiedevano a degli ignari scolari se sapevano di non essere italiani, affidando alla telecamera le comprensibili reazioni di sgomento di bambini messi di fronte a un quesito sulla cittadinanza in un'età in cui non può che apparire come un concetto astratto.

Anche i giornali e le tv amiche hanno seguito la tendenza. Tre mesi fa speciali su speciali, psicologi pronti a raccontare i presunti traumi causati alle seconde generazioni dal non avere il passaporto italiano, drammatici racconti di atleti in erba cui veniva nega-

to il sogno delle Olimpiadi. Tonnellate di faziosità costruite sulla pelle di ragazzini, proprio mentre dagli istituti di statistica continuavano ad arrivare i dati che incoronavano l'Italia come Paese che ha concesso il maggior numero di riconoscimenti di cittadinanza in tutta l'Unione europea. E ovviamente additando ogni dubbio di merito sulla legge come bieco razzismo.

Tutto evaporato in pochi mesi, probabilmente anche sulla scorta dei sondaggi. Tutto superato per fare spazio a nuovi temi di propaganda ritenuti più fruttuosi nelle urne. Vedi l'antifascismo, che il 5 marzo finirà proprio come lo ius soli: dimenticato.

FALSO IMPEGNO

Dai digiuni a turno ai bimbi stranieri usati nei video, quanta propaganda

La vicenda

La legge

La norma sullo ius soli dà la cittadinanza a chi nasce in Italia se uno dei genitori ha il diritto di soggiorno permanente

L'iter

La norma è stata approvata alla Camera ma si è fermata al Senato, dove il Pd non aveva i numeri

Le obiezioni

Allo ius soli dicono no il centrodestra e i centristi. Sostengono che allarga troppo le maglie della concessione

PARADOSSO

Il tema è stato evitato in campagna elettorale
Lo ha citato solo Salvini



La Cassazione: "B. finanziava la mafia di Bontate, poi tariffa doppia a Riina"

© M. TRAV. A PAG. 4-5

LO DICE LA CASSAZIONE Pubblichiamo stralci del capitolo di "B. come basta!" (ed. Paperfirst) dedicato ai rapporti fra il Caimano e Cosa Nostra

"B. pagava la mafia di Bontate, poi doppia tariffa a Totò Riina"

» MARCO TRAVAGLIO

M

afia e riciclaggio. Nel luglio del 1995, in seguito alle accuse di alcuni collaboratori di giustizia tra cui Salvatore Cancemi e Francesco Di Carlo, la Procura di Palermo iscrive Silvio Berlusconi nel registro degli indagati per concorso esterno in associazione mafiosa e riciclaggio di denaro sporco insieme a Marcello Dell'Utri. Poi nel 1996 chiede il rinvio a giudizio di Dell'Utri per concorso esterno e l'archiviazione di Berlusconi. Nel 1997 il gip Gioacchino Scaduto manda a processo Dell'Utri e archivia Berlusconi: "Pur essendo emersi ad oggi diversi elementi che sembrano sostenere l'ipotesi accusatoria, la palese incompletezza delle indagini non consente di valutarne appieno il valore indiziario". E questo perché i pm non hanno avuto tempo sufficiente per riscontrare gli "elementi indiziari contenuti nell'enorme mole di materiale raccolto".

Il patto e i soldi alla mafia. Nel 2004 il Tribunale di Palermo condanna Dell'Utri a 9 anni per concorso esterno. Nelle motivazioni, i giudici scrivono che il suo stabile sostegno a

Cosa Nostra iniziò nel 1973-74 e durò fino almeno al 1996. Non solo: il gruppo Berlusconi ha ricevuto finanziamenti "non trasparenti" a cavallo fra gli anni 70 e 80. E ha versato "per diversi anni somme di denaro nelle casse di Cosa Nostra". Dell'Utri, infatti, "anziché astenersi dal trattare con la mafia (...), ha scelto, nella piena consapevolezza di tutte le possibili conseguenze, di mediare tra gli interessi di Cosa Nostra e gli interessi imprenditoriali di Berlusconi (un industriale... disposto a pagare pur di stare tranquillo)". Quando poi, nel 1993, la Fininvest si tramutò in Forza Italia, il capo di Cosa Nostra Bernardo Provenzano "ottenne garanzie" che lo convinsero a "votare e far votare per Forza Italia", con cui aveva "agganci" anche il boss stragista Leoluca Bagarella. Garanzie fornite da Dell'Utri, che ha avuto "per un trentennio contatti diretti e personali" con boss del calibro di Stefano Bontate e Girolamo "Mimmo" Teresi, oltre al "fattore" Vittorio Mangano, assunto ad Arcore nel 1974 "pur conoscendone lo spessore delinquenziale, e anzi proprio per tale sua 'qualità', con l'avalo compiaciuto di Bontate e Teresi".

Da tre decenni Dell'Utri svolge - sempre secondo il Tribunale - una "attività di

costante mediazione tra il sodalizio criminoso più pericoloso e sanguinario del mondo e gli ambienti imprenditoriali e finanziari milanesi, in particolare la Fininvest, nonché una "funzione di 'garanzia' nei confronti di Berlusconi". Nei "momenti di crisi tra Cosa Nostra e la Fininvest" Dell'Utri fa da mediatore, "ottenendo favori" dalla mafia e "promettendo appoggio politico e giudiziario". Tutte condotte "pienamente e inconfutabilmente provate da fatti, testimonianze, intercettazioni". I rapporti fra Dell'Utri e Cosa Nostra "sopravvivono alle stragi del 1992-93, quando i tradizionali referenti, non più affidabili, venivano raggiunti dalla 'vendetta' di Cosa Nostra, e ciò nonostante il mutare della coscienza sociale di fronte al fenomeno mafioso nel suo complesso". Esistono "prove certe della commissione mafiosa dell'imputato Dell'Utri anche relativa-



Peso: 1-1%,4-86%

mente alla sua stagione politica". Sempre secondo i giudici, Forza Italia nasce nel 1993 da un'idea di Dell'Utri, il quale "non ha potuto negare" che ancora nel novembre '93 incontrava Mangano a Milano, come risulta dalle sue agende, mentre era "in corso l'organizzazione del partito Forza Italia e Cosa Nostra preparava il cambio di rotta verso la nascente forza politica". Dell'Utri incontrava Mangano nel 1993-94 per promettere "alla mafia precisi vantaggi politici e la mafia si era viepiù orientata a votare Forza Italia".

Quanto all'origine delle fortune di Berlusconi, il Tribunale condivide i sospetti della Procura: "La scarsa trasparenza o l'anomalia di molte operazioni Fininvest negli anni 1975-84 non hanno trovato smentita dal consulente della difesa Dell'Utri; non è stato possibile risalire [...] all'origine, qualunque essa fosse, lecita o illecita, dei flussi di denaro investiti nella creazione delle holding Fininvest. E allora le 'indicazioni' dei collaboranti e del Rapisarda [sul riciclaggio di denaro mafioso] non possono ritenersi del tutto 'incompatibili' con l'esito degli accertamenti svolti". Poteva chiarire tutto Berlusconi, quando fu sentito dai giudici nel 2002. Ma "si è avvalso della facoltà di non rendere interrogatorio" e così "si è lasciato sfuggire l'imperdibile occasione di fare personalmente, pubblicamente e definitivamente chiarezza sulla delicata tematica, incidente sulla correttezza e trasparenza del suo precedente operato di imprenditore che solo lui, meglio di qualunque consulente o testimone, avrebbe potuto illustrare. Invece, ha scelto il silenzio".

Lo dice la Cassazione. Nel 2010, la Corte d'appello condanna Dell'Utri a 7 anni, limitando il concorso esterno fino al 1992. Nel 2012 la Cassazione annulla con rinvio la sentenza d'appello, ma solo per un difetto di motivazione sul triennio 1978-80, quando Dell'Utri lasciò Arcore per andare a lavorare con il finanziere Filip-

po Alberto Rapisarda, altrosiciliano amico dei boss. Nel 2013 nuova condanna in appello a 7 anni, stavolta confermata dalla Cassazione nel 2014, con motivazioni durissime non solo per l'imputato, ma anche per Berlusconi, citato per ben 137 volte in 74 pagine. I supremi giudici spiegano Dell'Utri ha "favorito e determinato... la conclusione di un accordo di reciproco interesse tra i boss mafiosi... e l'imprenditore amico Silvio Berlusconi. Grazie all'opera di intermediazione svolta da Dell'Utri, veniva raggiunto un accordo che prevedeva la corresponsione, da parte di Silvio Berlusconi, di rilevanti somme di denaro in cambio della protezione a lui accordata da parte di Cosa Nostra palermitana. Tale accordo era fonte di reciproco vantaggio per le parti...: per Silvio Berlusconi consisteva nella protezione complessiva sia sul versante personale che su quello economico; per la consorteria mafiosa si traduceva nel conseguimento di rilevanti profitti di natura patrimoniale". Quindi Berlusconi pagava regolarmente Cosa Nostra senza subire minacce (altro che "vittima"): "Tale patto non era preceduto da azioni intimidatorie di Cosa Nostra palermitana in danno di Silvio Berlusconi e costituiva piuttosto l'espressione di una certa, espresa propensione... a monetizzare, per quanto possibile, il rischio cui era esposto".

Il patto Berlusconi-Cosa Nostra viene siglato in un summit a Milano: "Tra il 16 e il 29 maggio 1974 si svolgeva a Milano un incontro cui prendevano parte Dell'Utri, Berlusconi, Gaetano Cinà (legato alla famiglia mafiosa di Malaspina), Stefano Bontade (capo della famiglia mafiosa di S. Maria del Gesù ed esponente, fino a poco tempo prima, insieme con Gaetano Badalamenti e Luciano Liggio, del "triumvirato", massimo organo di vertice di Cosa Nostra), Girolamo Teresi (sottocapo della famiglia mafiosa di S. Maria del Gesù), Francesco Di Carlo (della famiglia mafiosa

di Altofonte). In tale occasione veniva concluso l'accordo di reciproco interesse, tra Cosa Nostra, rappresentata dai boss mafiosi Bontade e Teresi, e l'imprenditore Berlusconi, realizzato grazie alla mediazione di Dell'Utri".

E i risultati non tardano ad arrivare: "L'assunzione di Mangano (all'epoca affiliato alla famiglia mafiosa di Porta Nuova...) ad Arcore, nel maggio-giugno del 1974, costituiva l'espressione dell'accordo concluso... tra gli esponenti palermitani di Cosa Nostra e Silvio Berlusconi ed era funzionale a garantire un presidio mafioso all'interno della villa di quest'ultimo". Infatti, "in cambio della protezione assicurata Berlusconi aveva iniziato a corrispondere, a partire dal 1974, agli esponenti di Cosa Nostra palermitana, per il tramite di Dell'Utri, cospicue somme di denaro".

La Cassazione conferma poi "il perdurante rapporto di Dell'Utri con l'associazione mafiosa anche nel periodo in cui lavorava per Rapisarda e la sua costante proiezione verso gli interessi dell'amico imprenditore Berlusconi". Lo dimostra "l'incontro, nei primi mesi del 1980, a Parigi, tra l'imputato, Bontade e Teresi, nel corso del quale Dell'Utri chiedeva ai due esponenti mafiosi 20 miliardi di lire per l'acquisto di film per Canale 5". Ma anche "la partecipazione di Dell'Utri, nel 1979... a una cena nella villa di Stefano Bontade, cui aveva preso parte una ventina di persone, tra cui Di Carlo, Bontade, Teresi". E "la richiesta, rivolta da Dell'Utri a Cinà, di occuparsi della 'messa a posto' per l'installazione delle antenne televisive, questione poi risolta da



Peso: 1-1%,4-86%

Bontade e Teresi... Tale episodio, da mettere in correlazione con l'interesse del gruppo Fininvest nel settore delle emittenti private... dimostrava la continuità dei rapporti intrattenuti da Dell'Utri con Cinà e il suo ruolo di mediatore, pur nel periodo in cui non operava alle dipendenze di Berlusconi". Infatti "i pagamenti di Berlusconi in favore di Cosa Nostra... erano proseguiti senza soluzione di continuità e, dopo la scomparsa di Bontade e Teresi nel 1981, erano stati effettuati ai fratelli Giovan Battista e Ignazio Pullarà, divenuti reggenti del mandamento di S. Maria del Gesù...". Tutte prove della "ininterrotta prosecuzione dei versamenti di denaro da Berlusconi a Cosa Nostra... sino al 1992".

B. raddoppia con Riina. "La sistematicità nell'erogazione delle cospicue somme di denaro dall'imputato a Cinà, indicative della ferma volontà di Berlusconi di dare attuazione al suddetto accordo, al di là dei mutamenti degli assetti di vertice di Cosa Nostra" conveniva a "entrambe le parti: l'associazione mafiosa che da esso traeva un costante canale di significativo arricchimento; l'imprenditore Berlusconi, interessato a preservare la sua sfera di sicurezza personale ed economica". Siccome poi i fratelli Pullarà non si accontentavano e "tartassavano" Berlusconi per avere ancora di più, Dell'Utri avanzò le sue "rimostranze" e "la sostituzione dei fratelli Pullarà

con Cinà" fu "disposta da Salvatore Riina per restituire serenità al rapporto tra le due parti e consentire la prosecuzione dei pagamenti". Dopodiché il Capo dei Capi elaborò una "strategia per ottenere somme maggiori". La risposta fu "la piena disponibilità" dell'"imprenditore Berlusconi a corrispondere i nuovi importi". Cioè al "raddoppio delle somme richieste a Berlusconi, tramite Dell'Utri, da parte dell'associazione mafiosa capeggiata da Riina". Così "l'imputato, assicurando un costante canale di collegamento tra i partecipi del patto di

protezione stipulato nel 1974, protrattosi da allora senza interruzioni, e garantendo la continuità dei pagamenti di Silvio Berlusconi in favore degli esponenti dell'associazione mafiosa in cambio della complessiva protezione da questa accordata all'imprenditore, ha consapevolmente e volontariamente fornito un contributo causale determinante... alla conservazione del sodalizio mafioso e alla realizzazione, almeno parziale, del suo programma criminoso, volto alla sistematica acquisizione di proventi economici ai fini della sua stessa operatività, del suo rafforzamento e della sua espansione".

Le stragi del 1992-93. A metà degli anni 90 Berlusconi

e Dell'Utri vengono indagati a Firenze e Caltanissetta come "mandanti a volto coperto" delle stragi del 1992 (Capaci e via D'Amelio) e del '93 (Milano, Firenze, Roma). Ma le due indagini vengono archiviate per scadenza dei termini.

A Firenze, nel 1998, il gip Giuseppe Soresina, che archivia, evidenzia che Berlusconi e Dell'Utri hanno "intrattenuto rapporti non meramente episodici con i soggetti criminali cui è riferibile il programma stragista realizzato... Una obiettiva convergenza degli interessi politici di Cosa nostra rispetto ad alcune qualificate linee programmatiche della nuova formazione [Forza Italia, ndr]: articolo 41 bis, legislazione sui collaboratori di giustizia, recupero del garantismo processuale asseritamente trascurato dalla legislazione dei primi anni 90". Così "l'ipotesi iniziale [il coinvolgimento di Berlusconi e Dell'Utri nelle stragi, ndr] ha mantenuto e semmai incrementato la sua plausibilità". Ma è scaduto "il termine massimo delle indagini".

A Caltanissetta, nel 2002, il gip Giovanbattista Tona archivia anche il procedimento su Berlusconi e Dell'Utri per Capaci e via D'Amelio. Ma con motivazioni molto pesanti: i due indagati avevano "rapporti d'affari con soggetti legati all'organizzazione Cosa Nostra", talmente consolidati da "legittimare agli occhi degli 'uomini d'onore' l'idea che Berlusconi e Dell'Utri potessero divenire interlocutori

privilegiati di Cosa Nostra". Quei rapporti "costituiscono dati oggettivi" e "rendono quantomeno non del tutto implausibili né peregrine le ricostruzioni offerte dai diversi collaboratori di giustizia" su Berlusconi e Dell'Utri "considerati facilmente contattabili dal gruppo criminale".

Nell'estate 2017 la Procura di Firenze chiede e ottiene dal Gup la riapertura del fascicolo su Berlusconi e Dell'Utri per le stragi del 1993. Il fatto nuovo sono le clamorose conversazioni del boss Giuseppe Graviano, intercettato col compagno di socialità Umberto Adinolfi nel carcere di Ascoli. Graviano, che sconta vari ergastoli per le stragi, parla più volte proprio di Berlusconi a proposito di via D'Amelio e dell'attacco mafioso allo Stato nel 1992-94: "Berlusconi mi ha chiesto questa cortesia... per questo c'è stata l'urgenza... Ero convinto che Berlusconi vinceva le elezioni... in Sicilia... Novantadue... lui voleva scendere... però in quel periodo c'erano i vecchi e lui mi ha detto: ci vorrebbe una bella cosa...".

Una lunga storia Per la giustizia italiana è provato il patto stretto negli anni 70 tra Berlusconi e i clan: soldi, molti soldi, in cambio di protezione e aiuto

LA SENTENZA SULL'AMICO MARCELLO

Dell'Utri ha favorito e determinato ... la conclusione di un accordo di reciproco interesse tra i boss... e l'imprenditore Berlusconi (...) che prevedeva la corresponsione di rilevanti somme di denaro in cambio di protezione

1° LUGLIO 2014



Peso: 1-1%, 4-86%

Il libro

• **B. come Basta!**
 Marco Travaglio
 Pagine: 400
 Prezzo: 14 €
 Editore:
 PaperFirst

L'uomo di Publitalia prometteva "alla mafia precisi vantaggi politici e la mafia si era vieppiù orientata a votare Forza Italia"

**DELL'UTRI
 NEL 1993**

Berlusconi m'ha chiesto questa cortesia... per questo c'è stata l'urgenza... Ero convinto che Berlusconi vinceva le elezioni...

**GRAVIANO
 E IL 1992**

Vasa Vasa

La collaborazione tra Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri (qui nel 2007) inizia negli anni 70 Ansa

Flessibile *L'accordo con i capimafia di Palermo fu siglato in un summit a Milano nel 1974. Poi coi Corleonesi l'intesa rimase in piedi, ma il Cavaliere dovette pagare di più*

Le "infamità" del "Falso" Quotidiano

All'ultima convention di Forza Italia Berlusconi ha definito "un'infamia del Falso Quotidiano" la pubblicazione sul nostro giornale di un estratto del libro del direttore Marco Travaglio in cui si riferisce dei rapporti tra il Caimano e la Mafia emersi nella sentenza che ha condannato il suo braccio destro,

Marcello Dell'Utri a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa. "Sono io la vera vittima della mafia" ha asserito il leader di Forza Italia, omettendo di citare quanto certificato dalla Suprema corte nel verdetto. Secondo i giudici Dell'Utri, assicurando un costante canale di collegamento con i mafiosi a partire dal 1974, garantiva la continuità dei

pagamenti di Silvio Berlusconi in favore degli esponenti di Cosa nostra in cambio di protezione. Un imprenditore che, si legge nelle 447 pagine della sentenza, preferiva la protezione mafiosa al "farsi difendere dai rimedi istituzionali". Riportiamo in queste due pagine alcuni stralci del capitolo del libro dedicato ai rapporti tra B. e la criminalità organizzata.



Peso: 1-1%,4-86%

Meno sportelli rispetto al Nord, ma nella riorganizzazione si paga di più

Banche, bruciati 7mila posti al Sud

Nando Santonastaso

Nella riorganizzazione del sistema bancario italiano paga pesantemente, in termini di posti di lavoro, il Sud. Lo dice la ricerca del sindacato First Cisl. L'elaborazione dei dati di Bankitalia sul numero degli esuberanti nelle banche tra il 2009 e il 2017 (tutte uscite volontarie, peraltro, coperte dal Fondo di solidarietà nazionale) di-

mostra, infatti, che è il Mezzogiorno ad avere registrato in proporzione al territorio la maggiore flessione occupazionale rispetto alla media nazionale. Il 12,4% di lavoratori in meno contro il 9,3% del dato Italia, pari a oltre 7mila unità, pur avendo un numero di istituti di credito, sportelli e dipendenti ampiamente inferiore alle altre macroaree del Paese. **>A pag. 15**

Lo studio

Banche, bruciati 7mila posti al Sud

Meno sportelli rispetto al Nord, ma nella riorganizzazione si paga di più

Nando Santonastaso

I primi a sorprendersi sono stati gli stessi estensori della ricerca, l'ufficio studi della First Cisl nazionale, una delle sigle sindacali del settore bancario. Perché l'elaborazione dei dati di Bankitalia sul numero degli esuberanti nelle banche tra il 2009 e il 2017 (tutte uscite volontarie, peraltro, coperte dal Fondo di solidarietà nazionale) dimostra che è il Mezzogiorno ad avere registrato in proporzione al territorio la maggiore flessione occupazionale rispetto alla media nazionale. Il 12,4% di lavoratori in meno contro il 9,3% del dato Italia, pari a oltre 7mila unità, pur avendo un numero di istituti di credito, sportelli e dipendenti ampiamente inferiore alle altre macroaree del Paese. «Se consideriamo che la disoccupazione giovanile al Sud elle isole è oltre il 42%, avere bruciato più di 7mila posti di lavoro negli sportelli meridionali assume i contorni del dramma sociale» dice il segretario generale della First Giulio Romani.

Possibile? I dati sembrano piuttosto chiari. L'occupazione del comparto, che attualmente è sotto le 294mila unità contro le 330mila del 2009, è calata dappertutto ma non come al Sud, isole comprese: nel Nord est è stata del 6,5%, nel Nord ovest del 6,8%, al Centro del 12,1%. Eppure, ricorda opportunamente il sindacato, nel solo Nord est si sono verificati autentici tsunami con il fallimento delle Popolari venete, integrate in Intesa Sanpaolo, o le difficoltà delle Casse di Rimini

e Cesena salvate da Cariparma. Niente del genere è accaduto al Sud anche se, osserva il direttore dell'Ufficio studi First Cisl, Riccardo Colombani, «il Mezzogiorno ha dovuto scontare il dissesto di CariChieti, e le ripercussioni che la crisi delle ex Popolari venete ha avuto in particolare su Banca Nuova». Perché allora è il Sud a uscire peggio dai piani di ristrutturazione che nel triennio 2017-2019 porteranno ad altre 24mila uscite in tutto il Paese (dopo le 30mila già acquisite fino al 2016), sempre su base volontaria, in virtù dell'accordo tra l'Abi, l'Associazione delle banche italiane, e i sindacati di categoria? «Se pensiamo alla perdita di autonomia del Banco di Napoli - insiste Colombani - che entro l'anno sarà incorporato per fusione in Intesa Sanpaolo e dunque non avrà più una direzione generale; all'assenza di altri grandi istituti autonomi sul territorio dopo l'integrazione del Banco di Sicilia in Unicredit; e alle conseguenze della crisi Mps lo scenario appare più chiaro e rende ancor più palese la fragilità sociale introdotta nel Mezzogiorno dalla rarefazione lavorativa nel sistema bancario».

C'è però anche un altro dato sul quale riflettere. Ed è, a proposito di fragilità, la struttura complessiva del sistema del credito nelle regioni meridionali. Il numero dei Comuni bancati, dove cioè esiste almeno uno sportello bancario, non supera il 56% del totale dell'area con punte oltre l'80% in Puglia e, in negativo, del 31% in Molise. Nel solo Nord est si arriva a oltre il 90%, come in fondo è naturale per un'area che sul piano economico ha

sempre fatto interagire la banca con gli enti locali e le imprese del territorio. Se si osservano poi le filiali tagliate, il peso del Sud è quasi analogo a quello della media nazionale (-14,7%) con la non trascurabile considerazione però che qui, come detto, il settore è numericamente meno rappresentato.

Insomma, se ormai il lavoro bancario non è più in una botte di ferro per effetto delle profonde cure dimagranti che hanno colpito il settore, al Sud sembra esserlo di più. E questo nonostante il fatto che qui il ricorso agli esodi volontari è più lento rispetto alle altre aree del Paese: «Al Nord è possibile trovare in una famiglia o in una coppia un doppio reddito per cui l'uscita è meno traumatica. Al Sud spesso c'è un solo stipendio e l'esodo se possibile viene rimandato», dice ancora la First Cisl. In teoria, dunque, dovrebbero essere maggiori i "tagli" al Nord ma così non è, dimostra questo studio, per via della diversità delle condizioni di base: in aree dove l'accesso al credito è da sem-



Peso: 1-4%,15-33%



pre più forte e la solidità del sistema socio-economico è maggiore, è persino inevitabile che l'erosione di posti di lavoro sia superiore e le uscite non vengano più coperte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



First Cisl
Il segretario Romani: è un vero dramma sociale



La crisi Uno degli istituti di credito interessati dalla riorganizzazione, esodi incentivati per i dipendenti



Peso: 1-4%,15-33%

Il riassetto del settore

COME CAMBIA LA MOBILITÀ

Il «calcio d'inizio» del gruppo svedese

Volvo ha deciso di avere almeno una versione elettrificata in gamma a partire dal 2020

La scelta del colosso giapponese

Toyota sospenderà la vendita di motori a gasolio in Italia per puntare solo su benzina e ibrido

Parte la sfida per l'auto del futuro

Non solo Fiat Chrysler dal 2022: tutti i big hanno annunciato l'uscita dal diesel

Mario Cianflone

La fine dei motori diesel sembra essere sempre più vicina. Dopo gli annunci di Volvo, Porsche e Toyota, ora è il momento di Fca. In attesa della conferma ufficiale, il gruppo guidato da Sergio Marchionne pare abbia deciso di non offrire più motorizzazioni a gasolio sui propri modelli a partire dal 2022. La scelta, che non riguarderà i veicoli commerciali, sarebbe legata al crollo della domanda e all'aumento dei costi per rendere le versioni a gasolio in linea con gli standard sulle emissioni inquinanti.

Il costruttore italo-americano è solo l'ultimo a decretare la morte del diesel; ad inaugurare questa tendenza ci ha pensato Volvo con la decisione di avere almeno una versione elettrificata in gamma a partire dal 2020. Addio quindi alle versioni a gasolio da parte del marchio svedese? Non proprio. I motori diesel continueranno ad essere presenti ma aumenteranno in ma-

niera significativa le versioni ibride e debutteranno modelli elettrici al 100%. Se Volvo è stata la prima a contribuire al de profundis del diesel, Porsche ha recentemente annunciato che sospenderà la commercializzazione di Macan alimentati a gasolio. Anche in questo caso però bisogna approfondire la situazione senza farsi prendere da facili proclami mediatici. Il costruttore di Zuffenhausen, pronto a lanciare nel 2019 la sua prima vettura elettrica, non abbandonerà i motori a gasolio per sempre; semplicemente sta aspettando di lanciare la nuova generazione di propulsori diesel, attesi nel corso del 2018 sotto il cofano della rinnovata Cayenne.

Passando a Mercedes, gruppo Volkswagen e Bmw la strategia è molto simile: grandi investimenti sulla mobilità elettrica ma nessun abbandono al diesel come confermatoci dal Ceo di Audi Rupert Stadler. Scelta diametralmente diversa per Toyota, che ha deciso di sospendere la vendi-

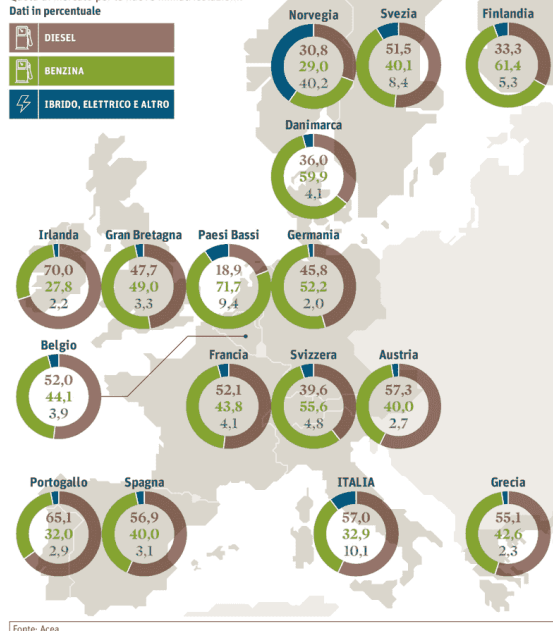
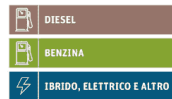
ta di motori a gasolio in Italia per puntare solo su benzina e ibrido. Sul fronte dei numeri relativi al parco circolante i numeri forniti da Acea confermano il cambio di rotta tra diesel e benzina ma sono ancora ben lontani da decretare la scomparsa delle vetture a gasolio. Nel corso del 2017, per la prima volta dal 2009, nell'Europa a 15 le vendite di auto a benzina hanno "sorpasato" quelle diesel, con un calo di quest'ultime del 17% rispetto al 2016. I numeri però cambiano da paese, con la Germania che vede il benzina battere il diesel 61,7% contro 34%, mentre l'Italia conferma la predilezione per il gasolio arrivando al 56,7%. Un altro aspetto da non sottovalutare in un ipotetico scenario di abbandono al diesel è l'aumento dell'inquinamento. Nonostante i motori a gasolio vengano additati come i "nemici dell'ambiente", in quanto emissioni di ossido di azoto (NOX) sono maggiori, a parità di cilindrata producono una quantità minore di anidride carboni-

ca. Ed è proprio sulla questione della CO2 che si concentra l'allarme dell'Acea. I costruttori ritengono, infatti, che un repentino cambio di alimentazione renderà più difficile il raggiungimento degli obiettivi ambientali. A metà settembre 2017 l'Acea ha chiesto di rinviare dal 2021 al 2030 il taglio del 20% delle emissioni di CO2, previsto per la lotta ai cambiamenti climatici.

La fotografia in Europa

Quota di mercato per le nuove immatricolazioni.

Dati in percentuale



Fonte: Acea



Peso: 30%

Strategie

Noleggino o km zero? La scelta è ampia

In un mercato ricco di offerte di nolo a lungo termine, di leasing e di vetture autoimmatricolate, conviene valutare con attenzione le opzioni su auto in benefit o da flotta aziendale o per privati

di **Pier Luigi Del Viscovo**

Le flotte (noleggino più società) hanno acquistato nel 2017 automobili per un valore di 17,6 miliardi di euro, al netto degli optional, secondo le primissime del centro studi Fleet&Mobility. Un incremento di circa 3 miliardi rispetto ai 14,8 dell'anno precedente, pari al +18%. Sembra una crescita esplosiva di questo segmento di clientela. In realtà, questo risultato è stato ottenuto con il contributo sostanziale delle autoimmatricolazioni (vetture demo e kmo), aumentate di oltre il 50% rispetto a un già forte 2016. Al netto di queste vetture, che in buona misura andranno ai privati, le auto business hanno comunque registrato un aumento superiore al 7%. Oggi il loro peso sul totale mercato è superiore al 40%.

A trainare la domanda è stato soprattutto il noleggino. Ma mentre il noleggino a breve ha acquistato oltre le sue reali necessità, sotto le offerte non rifiutabili delle Case, il noleggino a lungo termine (Nlt) ha espresso una domanda proveniente da nuova clientela, attirata sia dalla formula in sé, moderna e innovativa, sia dalla convenienza di canoni che beneficiavano, unici nel mercato, del super-ammortamento. Il leasing pure è cresciuto fino a circa 130 mila contratti (+6%), di cui una metà abbondante a società e privati e il resto a società di noleggino. Un risultato apprezzabile, senza superammortamento.

Da quest'anno la misura di agevolazione fiscale del superammortamento non c'è più, nemmeno per le auto strumentali (quelle immatricolate a uso noleggino). Ma questa minore competitività non do-

vrebbe frenare, se non impercettibilmente, la corsa di tanti nuovi clienti verso il Nlt, che anche quest'anno potrebbe crescere a doppia cifra. Questi nuovi clienti, spesso persone fisiche con partita Iva o titolari di piccole società, si affacciano al mercato dell'auto, nelle sue varie forme (acquisto, leasing o noleggino), senza quel potere contrattuale delle aziende e senza le competenze che hanno i buyer di queste, esperti nella valutazione delle varie soluzioni: acquisto, noleggino o leasing che sia. Allora vale la pena di richiamare, per loro, l'attenzione su alcuni aspetti, che a prima vista possono apparire banali ma non lo sono.

Ci sono alcune offerte di noleggino a lungo termine, magari particolarmente allettanti, che possono portare con sé qualche sorpresa. Parliamo di tutte quelle proposte dove è annunciato un prezzo decisamente competitivo, troppo allettante, con l'obiettivo di attirare il cliente nella trattativa. Una volta ingaggiato, non sempre il cliente ha la competenza necessaria o la lucidità di pretendere di conoscere l'impatto economico di tutti gli aspetti dell'offerta. Per fare un esempio, tante volte si vede pubblicizzata un'auto con un canone mensile deci-



Peso: 38%

samente contenuto. Poi nelle scritte in piccolo viene detto che c'è anche un anticipo da versare, e magari anche una maxi-rata finale. È evidente che il canone, per quanto basso, deve essere sommato agli altri importi. In aggiunta, bisogna guardare alle spese di istruttoria, in genere alcune centinaia di euro, che in qualche caso vengono a galla in una fase avanzata della negoziazione. Infine, l'aspetto forse meno evidente ma più significativo: l'allestimento del veicolo. Il canone pubblicizzato a volte è costruito su un modello base, privo di tanti optional, alcuni decisamente necessari. Aggiungerli comporta ovviamente una lievitazione del prezzo. Tutte queste cose insieme non rappresentano delle trap-

pole, nel senso che nulla viene celato al cliente. Però sono elementi dell'offerta che, se messi sul tavolo all'inizio, possono dare al cliente l'idea precisa dell'impegno economico e dunque raffreddarne l'entusiasmo. Un po' di fredda lucidità può aiutare a chiedere che tutto sia messo in evidenza subito.

Un aspetto che invece è più difficile da cogliere e da quantificare è l'addebito che sarà fatto per lo stato d'uso del veicolo. Si tratta di quei piccoli segni di usura che è improbabile non causare alla macchina nel corso di tre o quattro anni di utilizzo. Quante volte l'auto parcheggiata affianco aprirà uno sportello urtando la nostra? Oppure, riusciremo a parcheggiare due-tre volte al giorno, per 1.460

giorni, senza mai strusciare lievemente il cerchione della ruota vicino al marciapiede? O quella volta che nel parcheggio o nel traffico l'auto dietro toccherà leggermente la nostra, lasciando un segno così lieve che una constatazione amichevole d'incidente sarebbe ridicola? Eppure, per tutti questi accadimenti, tanto lievi quanto connaturati a un uso dell'auto non riservato alle occasioni speciali, si avrà la sorpresa di un perito che quantifica un danno spesso superiore al migliaio di euro. Comunque, un mercato pieno di kmo da piazzare offre al cliente un'alternativa allettante per cambiare la propria auto di lavoro, da valutare con attenzione, in base alle proprie esigenze.

IDATI

Nel 2017 le flotte (noleggio più società) hanno acquistato il 18% in più.

Ma senza le vetture demo e km0 l'incremento sarebbe solo del 7%.

Gli operatori puntano sui professionisti

MOTORI24

Online la sezione sulle flotte

Tutte le novità su auto in benefit, noleggio a privati, acquisto in leasing e flotte aziendali



www.motori24.it



Tre auto da flotta che non ti aspetti. Dall'alto, la "scelta giovane" Volkswagen T Roc, poi la Jeep Compass, suv con l'anima off road, e l'alternativa premium Volvo XC 60



Peso: 38%

AUTO BUSINESS

Il mercato

Avvio sprint per gli operatori del noleggio

Partito bene il 2018 del lungo termine: in aumento le immatricolazioni in Italia (e quindi i contratti)

di **Salvatore Saladino**

Archiviato un 2017 da record (anche grazie al superammortamento fiscale), con 260mila immatricolazioni di vetture più 40mila veicoli commerciali leggeri, il noleggio a lungo termine (Nlt) ha cominciato il 2018 con un risultato (forse inaspettato, vista la fine della misura incentivante) più che positivo: +8,3% di auto sul gennaio 2017 (oltre duemila unità in più). Le società Nlt Captive, cioè i player controllati dalle case costruttrici, hanno fatto registrare una crescita del 4,3%, mentre gli operatori top, cioè i "generalisti" di maggiori dimensioni, hanno fatto segnare un saldo positivo ancora maggiore: +11,7%.

Dataforce per quest'anno prevede che il comparto del noleggio a lungo termine cresca ancora, seppure in misura meno accentuata rispetto al 2017: dovrebbe sfiorare le 300mila targhe (con una crescita del 13,4%) nel solo comparto delle passenger cars, un risultato che lo scorso anno è stato raggiunto dalle vetture sommate agli autocarri. Ma vediamo come sono andate a gennaio le immatricolazioni (e quindi, in larga misura, i contratti). Vapero' fatta una premessa: è molto difficile elaborare i dati per singola società di noleggio nei primi mesi dell'anno, essendo i documenti di immatricolazione ancora non registrati. Solo nei prossimi mesi avremo certezza dei trend.

Ald automotive

Con una flotta che ha raggiunto le 160mila unità (è il parco più consistente dopo quello di Arval), ha conquistato il primo posto nel 2017, con un'escalation inarrestabile soprattutto nella seconda parte dell'anno. A gennaio ha subito chiarito che intende mantenere la posizione anche nel 2018: ha targato 7.822 vetture e veicoli commerciali leggeri, con un

aumento di 2.482 unità. La sua market share è del 28,7% (lo scorso anno era del 21,3%).

Leasys

La captive controllata da Fca Bank mantiene la seconda piazza anche nel 2018: insegue Ald Automotive a circa 800 targhe di distanza, pur facendo segnare un saldo negativo del 9,7% rispetto al gennaio precedente. Nel primo mese ha immatricolato 7.179 unità e ha raggiunto una quota di mercato del 26,4% (era del 31,6% a gennaio 2017). Il suo parco circolante è di circa 115mila unità. Questa cifra non comprende le immatricolazioni rent-to-rent: cioè le auto acquistate da Leasys e noleggiate ad altri operatori (solitamente del breve termine).

Arval

La società del gruppo bancario Bnp Paribas da quest'anno ha cambiato rotta, dopo un 2017 di transizione. Con una crescita dei contratti del 7,6%, a gennaio ha mantenuto la terza posizione con 5.388 targhe. La sua market share è quasi invariata rispetto allo stesso mese 2017: 19,8%. Un segnale importante per il colosso francese, che detiene la flotta più consistente in ambito noleggio a lungo termine in Italia (170mila unità circa) e che si avvia a sbarcare finalmente anche sul mercato dei privati.



Peso: 38%

LeasePlan

Il dato di gennaio di LeasePlan, troppo basso a prima vista, risente della premessa fatta prima: quasi certamente la prossima rielaborazione dei dati porterà a un risultato più in linea con lo scorso anno. LeasePlan, stabile al quarto posto da anni, ha una flotta di dimensioni importanti: 125mila unità, tra vetture e veicoli commerciali leggeri: il terzo più consistente.

Volkswagen

Nella graduatoria provvisoria, al quarto posto del 2018 risulta Volkswagen Leasing, la società di noleggio del Gruppo Vw. Nel 2017 ha avuto un ritmo di crescita importante: è passata da meno di 12mila unità immatricolate nel 2016 a 16.500. Un tasso incrementale significativo, ma in linea con l'apprezzamento che riscuotono i prodotti dei suoi marchi di punta (in particolare Audi nel Nlt). A gennaio di quest'anno ha registrato un trend di crescita eccellente: +75%, perché è passata da 1.066 a 1.865 nuove targhe. La flotta captive di Volkswagen nel noleggio a lungo termine è arrivata ormai a 32mila unità.

Alphabet

La controllata di Bmw ha iniziato ancor più alla grande il 2018: l'incremento ottenuto da Alphabet è stato del 108,8%, sempre col be-

neficio d'inventario della premessa fatta prima. Le immatricolazioni sono cresciute di 654 unità, passando dalle 601 del gennaio 2017 alle 1.255 di quest'anno. Alphabet aveva chiuso il 2017 con oltre 10mila immatricolazioni, in progresso rispetto alle 9.400 circa dell'anno precedente. Merito della strategia da "generalista" che ha consentito ad Alphabet di stipulare contratti di affitto di veicoli di altre marche in ragione ormai del 40% sul totale. Il parco circolante della società tedesca è di 28mila vetture.

Car Server

La società di Reggio Emilia, di cui una quota azionaria consistente (quasi il 20%) è di pertinenza di Iccrea Banca Impresa, mentre la maggioranza fa riferimento al mondo delle cooperative, nel 2017 ha immatricolato circa 11.500 autoveicoli (erano novemila nel 2016). A gennaio ha bissato il risultato del 2017 con 809 unità. La flotta di Car Server è di 38mila veicoli.

Mercedes Benz

La captive di Daimler ha iniziato bene l'anno, con un aumento delle immatricolazioni del 60%: ha targato 757 veicoli contro i 473 del gennaio precedente. Il 2017 si era concluso con un leggero arretramento nelle immatri-

colazioni, sempre attestate attorno alle 16mila unità dell'anno prima. La flotta di Mercedes è attorno alle 16mila unità.

Sifà

La società diretta da Paolo Ghinolfi è stata la sorpresa più piacevole del 2017, con un tasso di crescita importante: ha immatricolato 4.546 autoveicoli, con un incremento del 105,9% sul 2016. Per un'azienda operativa da pochi anni è un risultato eccellente. Ora il parco ha già raggiunto le seimila unità. L'obiettivo del 2018 è un ulteriore raddoppio delle immatricolazioni: a gennaio Sifà ha targato 539 vetture contro le 316 del gennaio precedente.

Athlon

L'azienda di noleggio acquisita poco tempo fa da Daimler mantiene la rotta di gennaio sugli stessi livelli del 2017: 490 immatricolazioni nel 2018, 483 lo scorso anno. L'annata appena conclusa aveva fatto segnare un risultato positivo: oltre 8mila immatricolazioni a fronte delle 6.300 dell'anno precedente.

L'autore è country manager Dataforce Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Con un incremento dei contratti dell'8,3%, il long rent prosegue il trend positivo, dopo un 2017 da record. Discreto attivismo da parte dei principali player del mercato a gennaio



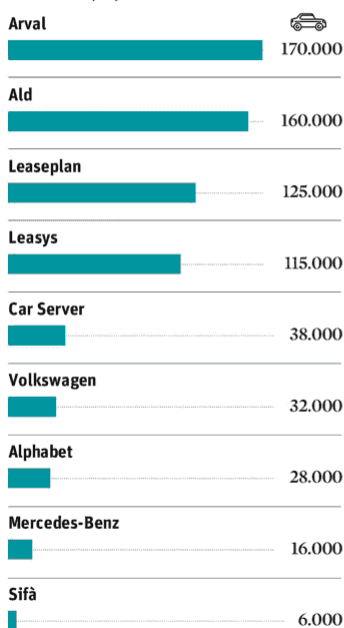
LeasePlan brinda ai risultati

LeasePlan, che ha migliorato quasi del 10% il risultato netto portandolo a 467 milioni, punta sul servizio car-as-a-service e sull'uso di qualità all'interno del programma The power of one LeasePlan (nella foto l'ad Italia Alfonso Martinez)

I dati Nlt del 2016 e del 2017

IL PARCO MACCHINE CIRCOLANTE

Volumi dei player del NLT



(*) tra vetture e veicoli commerciali leggeri

DUE ANNI A CONFRONTO

Volumi e quote dei player del NLT

	Total year 2016	Total year 2017	Quota di mercato 2017
Ald	51.090	64.561	21,8%
Leasys	58.665	62.670	21,1%
Arval	59.370	51.195	17,3%
Leaseplan	36.590	40.759	13,7%
Volkswagen	11.870	16.514	5,6%
Car Server	9.137	11.405	3,8%
Mercedes-Benz	11.479	11.155	3,8%
Alphabet	9.379	10.141	3,4%
Athlon	6.328	8.074	2,7%
Renault/Nissan	5.053	6.756	2,3%
Sifà	2.208	4.546	1,5%
Psa	1.130	2.723	0,9%
Program	792	1.202	0,4%
Pan	667	666	0,2%
Gfc	546	288	0,1%

Fonte: elaborazione Dataforce su fonte Ministero Infrastrutture e Trasporti e ACI



Peso: 38%

AUTO BUSINESS & FLOTTE

Tecnologie & Mercato

Le scatole nere «attive» protagoniste nelle flotte

Pronte soluzioni hi-tech a elevato valore aggiunto per noleggiatori, clienti e driver

di **Alessandro Palumbo**

In Italia circolano oltre 8 milioni di veicoli dotati di dispositivi telematici, compresi quelli delle company car. È il Paese europeo con il più alto tasso di penetrazione di blackbox. A spingere, in questi ultimi anni, sono state le assicurazioni che, a fronte di uno sconto sostanzioso al cliente sulla polizza Rc e anche su quella furto, installano scatole nere sulle vetture dei propri assicurati al fine di limitare le false frodi, di mitigare le perdite derivanti da furti e nel futuro allo scopo di prevedere delle polizze pay as you drive, cioè basate sullo stile di guida del driver. Nel segmento flotte non ci sono ancora numeri ufficiali che quantifichino la presenza di dispositivi telematici sui veicoli, ma è facilmente intuibile che stiamo parlando di un'alta penetrazione, in quanto le più grandi società di noleggio a lungo termine (Nlt), oramai per default, installano i dispositivi telematici sulle vetture che consegnano ai clienti.

Penetrazione alta sì, ma ancora bassa percentuale di utilizzo, da parte delle flotte, delle potenzialità che le black box possono fornire. Siamo ancora agli albori. Le scatole nere sono utilizzate soprattutto come strumento di geolocalizzazione per la protezione dell'asset contro il furto o come strumento di migliore tracciabilità dell'incidente.

Anche se aumenta sempre di più, nelle società di noleggio a lungo termine, il bisogno di attivare anche le funzionalità di diagnostica della telematica al fine di ottimizzare l'efficienza dello stato dei veicoli, ma anche per una accurata gestione della relazione con il cliente.

Dall'altra parte, gli operatori della tele-

matica sono pronti ad implementare soluzioni tecnologiche con un elevato impatto di valore per la società di noleggio, per il fleet manager e per il driver. Un livello tecnologico che si deve, però, innestare all'interno dei complessi ingranaggi delle società di Nlt.

Secondo Massimiliano Balbo di Vinadio VP Targa telematics, «abbiamo portato valore sia ai noleggiatori, in qualità di possessori del mezzo, sia ai loro clienti, attraverso moduli di servizio studiati con i reparti marketing delle società di

noleggio; l'enorme quantità di informazioni (big data) immagazzinate in questo lungo periodo e la nostra capacità di renderle fruibili con semplicità attraverso le nostre competenze applicative ci consentono di studiare e proporre soluzioni di reale valore ai noleggiatori, supportandoli nella loro digital transformation, che sarà uno dei temi fondamentali dei prossimi anni nel loro contesto competitivo».

Fino ad oggi la telematica si è limitata a gestire il post evento dell'incidente. Valerio Gridelli, amministratore delegato di Viasat, sostiene di voler mettere la telematica al centro della sicurezza della persona. «Stiamo sperimentando un prodotto che prevenga i sinistri - dice -. Grazie ai big data dei nostri circa 650mila dispositivi, in combinazione con diverse banche dati tra cui quella dell'Ania, siamo in grado di comunicare



Peso: 36%



in tempo reale al driver che quel tratto di strada che percorrerà tra un chilometro, non solo è statisticamente denso di incidenti, ma presenta elevate criticità desunte dall'elaborazione dei comportamenti di guida analizzati».

Gli aspetti dominati della telematica, da qui in avanti, possono essere sintetizzati, secondo Andrea Algeri, direttore di Telemobility, nei concetti di safety e security. «Safety - spiega - ricomprende gli strumenti e le soluzioni rivolti alla sicurezza e alla salvaguardia del veicolo e della persona, cioè i servizi relativi al furto, alla diagnostica e manutenzione del veicolo che mirano a mantenerne l'efficienza dello stesso e, di conseguenza, a salvaguardare il driver; security è intesa

come l'insieme degli interventi legati alla cybersecurity e alla sicurezza del trattamento dei dati».

Secondo Maurizio Iperiti, vicepresidente Europa di Lojack, il punto chiave è permettere il collegamento in tempo reale tra il driver e la società di noleggio. «Le informazioni raccolte dalla box e l'utilizzo in abbinamento di una app del noleggiatore nello smartphone del driver permetteranno questo link e di conseguenza l'erogazione di servizi di personal assistance - racconta -. Soluzioni come CrashBoxx consentono alla società di noleggio di comunicare con il cliente nel momento del reale bisogno, assistendolo in caso di incidente con

l'invio del carro attrezzi e fornendogli indicazioni sull'officina presso cui sarà ricoverata l'auto e sulle tempistiche di riparazione».



Il nodo dei trasportatori esteri

Nel 2017 le immatricolazioni di camion fino a 16 tonnellate sono scese del 12% sul 2016. È la foto di un malessere strutturale del settore: la concorrenza (spesso sleale) dei trasportatori esteri (nella foto, Franco Fenoglio, presidente veicoli industriali Unrae)

NUMERI RECORD

L'Italia può vantare oltre 8 milioni di veicoli dotati di dispositivi telematici, compresi quelli delle company car. È il Paese europeo con il più alto tasso di penetrazione di black box



Telematica superstar.

Dall'alto, un dispositivo telematico permette di visualizzare da remoto le spie sul cruscotto delle Audi; l'intervento sulle funzionalità delle Mini attraverso lo smartphone; il cruscotto evoluto della Jeep



Peso: 36%



1936-2018

GIAN MARCO
MORATTI

L'addio

L'imprenditore che aveva scelto
la generosità come stile di vitadi **Maria Luisa Agnese** e **Giangiaco Schiavi**
alle pagine 18 e 19 **Ferraro, Soglio**

1936-2018 GIAN MARCO MORATTI

Addio al petroliere discreto
La generosità come stile di vitadi **Maria Luisa Agnese**

Era il giorno di San Valentino del 2011 e Gian Marco Moratti, l'uomo più taciturno d'Italia e mai smanioso di apparire nonostante il prestigio familiare, ruppe per una volta il silenzio alla presentazione della biografia della moglie Letizia per dichiarare al microfono del sito Affaritaliani: «Ho spinto molto perché lei diventasse sindaco, non potevo pretendere che stesse in casa e si dedi-

casse solo a me, sarebbe stato uno spreco: avendo lei un'energia enorme, un'intelligenza superiore, era giusto che le mettesse al servizio della città».

Omaggio che tutte le donne

si aspetterebbero dal loro compagno di vita e non solo dal «marito del sindaco», come si presentò in quell'occasione con compiaciuto understatement Gian Marco Moratti, scomparso ieri, 26 febbraio, a 81 anni.

Allevato da un padre leggendario e self made man, il Cavalier Angelo, gran protagonista dell'industria italiana del Dopoguerra, il primogenito Gian Marco ha preso come un mantra il comandamento paterno — «Se sei conosciuto e hai successo ti fanno fuori» — ricevuto il primo giorno di lavoro, il 4 marzo 1955. «Sono tutt'altro che muto, ma ho cercato di far parlare di me il meno possibile» ripeteva agli amici. «E ho vissuto bene».

Negli anni del boom del se-

colo scorso, quando la Saras e le sorti della raffinazione del petrolio marciavano, Gian Marco ha preso alla lettera quel comandamento e ha finito per allungare su tutta la famiglia il suo sostegno, sempre da dietro le quinte. Con il fratello Massimo, più estroverso e chiacchierone, che fra le passioni paterne aveva ereditato quella per l'Inter, la



Peso: 1-5%,18-46%,19-44%



squadra di casa che ha condotto sulle montagne russe del tifo fino al 2013. Con la sorella Bedy, attratta dalla vita fuori, il teatro e il cinema, con la prima moglie Lina Sotis, poi giornalista al *Corriere* e scrittrice, fulgida bellezza romana sposata nel '62 da cui ha avuto due figli, Angelo e Francesca. E infine solidale con la seconda moglie Letizia Brichetto Arnaboldi, che gli ha dato altri due figli Gilda e Gabriele, incontrata quando lei aveva 17 anni e mai più lasciata: «Ricordo ancora il vestito che avevo a quel cocktail, bianco con profili arancio. Non volevo andare, avevo 17 anni e incombeva la maturità, poi mi son fatta convincere da mia madre. Con lui ho parlato di filosofia tutta la sera e sono

rimasta folgorata» avrebbe raccontato poi Letizia al mensile *Marie Claire*.

Gian Marco l'avrebbe sostenuta nell'avventura di San Patrignano, comunità di recupero per ragazzi in difficoltà diventata nel tempo luogo dei weekend di lavoro della coppia, e in quelle politiche: presidente Rai, ministro e infine sindaco. Da sindaco Letizia Moratti ha portato a Milano l'Expo, in sinergia bipartisan con il premier Romano Prodi. E dietro il silente Gian Marco, con il suo appoggio psicologico, ma anche con il suo aereo personale messo a disposizione per i viaggi di persuasione nei Paesi che avrebbero votato. Un sostegno a lungo rimasto sottotraccia e poi ammesso da Letizia, senza enfasi e con simmetrica discrezione

del marito, nel libro-intervista dedicato a Milano, e solo dopo che Gaetano Castellini Curiel ne aveva accennato nel libro *La candidatura*.

Questo retroscena dello snodo Expo, che poi si è rivelato grande volano per Milano e per il Paese, si inquadra nella migliore tradizione milanese, città operosa, concreta, aperta, da sempre anomala nel panorama italiano. E delle sue grandi famiglie che sono abituate a restituire spontaneamente qualcosa alla comunità per il futuro della città, specie se sono state bacciate dal privilegio della ricchezza: ma Gian Marco Moratti, sempre nell'intervista ad Affaritaliani, la faceva più semplice: «Visto che di soldi in famiglia ne abbiamo abbastanza, è

giusto fare qualcosa per il sociale». Poco presente nei riti delle amicizie mondane, Moratti preferiva il ruolo di patriarca discreto, nelle cene rituali di Natale a casa Moratti, con tutta la famiglia e pochissimi amici. E il cerchio si chiude su uno dei pochi rampolli di seconda generazione italiani che ha saputo prendere il timone delle aziende familiari in un mondo in accelerata trasformazione.

L'album



Il calcio Anni Sessanta: Gian Marco Moratti assieme a Helenio Herrera, l'allenatore della «Grande Inter»



San Patrignano A un'asta di cavalli con il fondatore della comunità Vincenzo Muccioli, alla destra di Moratti (Fotogramma)



Con Letizia Moratti con la moglie Letizia Brichetto Arnaboldi, ex presidente Rai ed ex sindaco di Milano (Fotogramma)



Il compromesso della Bce Stop al piano Draghi ma solo alla fine dell'anno

Il presidente: "Estensione non ancora discussa"

Retroscena

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

C'è un grande punto interrogativo che aleggia su questa campagna elettorale e sul futuro dell'Italia. Quando terminerà il piano Draghi? Quando si chiuderà la finestra di opportunità che negli ultimi tre anni ha permesso al Tesoro di risparmiare miliardi e miliardi di interessi sul debito pubblico? Nell'audizione periodica di fronte al Parlamento europeo a Bruxelles Mario Draghi fa capire che siamo vicini al capolinea: «Una possibile estensione del piano non è stata discussa dal consiglio direttivo della Banca centrale europea».

Per l'Italia, alle urne meno di una settimana, e con il rischio concreto di non avere una chiara maggioranza di governo il giorno dopo il voto, il tema è relevantissimo. Se oggi un Btp paga un rendimento di poco superiore al due per cento lo si deve proprio al piano con il quale la

Banca d'Italia - attraverso Francoforte - ha comprato sul mercato parte dei titoli emessi: ormai la banca centrale ne possiede circa il 15 per cento, e lo manterrà fino a scadenza. A Francoforte però nel frattempo l'aria sta cambiando. Draghi fatica sempre più a tenere il punto con chi - tedeschi in testa - chiede una nuova stagione della politica monetaria. Fino a settembre di quest'anno la Bce è autorizzata a comprare complessivamente trenta miliardi al mese per tutti e 19 i Paesi dell'area della moneta unica. Finora il presidente Bce è riuscito a ottenere che quella scadenza non fosse perentoria. Il piano è «open-ended», dicono in gergo a Francoforte. Ma nei corridoi circola già l'ipotesi di compromesso che metterà d'accordo falchi e colombe: un'ultima estensione del piano fino a dicembre. Ancora tre mesi, e per un ammontare di acquisti che potrebbe oscillare attorno ai 15 miliardi di euro al mese. Poi lo stop definitivo.

Per i falchi dell'area euro - oltre alla Germania, l'Olanda, i Paesi nordici ma anche il

membro francese del board Benoit Coeuré - questa è la condizione irrinunciabile per mantenere i tassi di interesse vicini allo zero per tutto quest'anno e almeno nei primi mesi del 2019. Alla Bundesbank in particolare pensano che la crescita dell'area abbia ormai raggiunto un livello apprezzabile, e anzi temono che il ciclo economico possa invertire il segno proprio mentre la Bce dovrà iniziare a far risalire i tassi. Draghi ha dalla sua un'inflazione ancora lontana dall'obiettivo del 2 per cento (all'1,3 nell'area), ma ormai nemmeno gli economisti della Bce sperano più di raggiungerlo prima della fine del piano. L'euro in questa fase è molto forte sul dollaro - «la volatilità del cambio merita attenzione», dice Draghi - ma riflette anche la forza dell'economia europea. Inoltre scarseggiano i titoli acquistabili (quelli tedeschi in particolare) e le regole che si è data Francoforte vietano di possedere titoli in una proporzione molto diversa dalla percentuale di partecipazione di ciascuna nazione al capitale Bce. «Bisogna avere ancora pazienza e persistenza», insiste Draghi con i

deputati europei.

La pazienza riguarda soprattutto il momento nel quale annunciare la fine definitiva del piano. Poiché i mercati vivono di aspettative, quella sarà la decisione più rilevante. Secondo quanto riferiscono fonti concordanti, le carte di Draghi dovrebbero rimanere coperte fino alla riunione del 14 giugno. Dopo di allora lo scudo che ha protetto l'Italia dalle intemperie dei mercati sarà sempre più sottile. Già oggi, per quanto basso, il rendimento di un Btp italiano è pari a quello del Portogallo e di mezzo punto superiore a quello di un Bonos spagnolo. Se dopo l'estate l'Italia non avrà un governo stabile, potrebbero essere guai seri. Se mai ci dovesse essere un'ondata di vendite contro l'Italia, come arma finale resterebbe solo l'attivazione dello scudo salva-spread. Ma in quel caso non sarebbe la Bce a intervenire, bensì il Fondo salva-Stati Esm. E l'Italia a quel punto finirebbe davvero sotto la piena tutela dell'Europa.

Twitter @alexbarbera

Le nostre misure hanno dato benefici tangibili, ma occorrono altre iniziative politiche per rafforzare l'Unione

 **Mario Draghi**
Presidente della Banca centrale europea



Mario Draghi (a destra) con il futuro vice Luis de Guindos



Via alla Grande Coalizione

Merkel stile Macron rilancia sull'Europa "Decidiamo noi il destino della Ue"

ROBERTO BRUNELLI, pagina 18

Il via libera del partito alla Grande Coalizione

Merkel e l'asse con Macron "Decidiamo noi il futuro Ue"

Sicurezza, politica estera, sfida al populismo: la cancelliera rilancia sui grandi temi europei

ROBERTO BRUNELLI

Angela Merkel scandisce le parole: «Il destino dell'Europa o è nelle nostre mani o è nelle mani di altri. Vogliamo decidere noi, prima che lo facciano altri». Non fosse per il tono da maestra di scuola, sembrerebbe Emmanuel Macron: «Abbiamo dinnanzi di fronte a noi sfide completamente nuove», dal populismo arrebbante al bisogno urgente di innovazione digitale, passando dalla sicurezza dei cittadini a delle risposte convincenti sulle migrazioni. Una parola ricorre spesso: è «responsabilità», ed è sia quella di tornare a dare un governo stabile alla Germania - a ben cinque mesi dalle elezioni - ma è anche quella che la Germania intende prendersi nel Vecchio Continente, forse con l'intento di togliersi finalmente di dosso la noemea di «egemone riluttante».

Un compito improbo, quello della cancelliera. Ancora una volta si gioca il tutto per tutto, nel congresso straordinario della Cdu ieri a Berlino, e ancora una volta il messaggio deve arrivare sia ai critici interni nel partito - e non sono pochi - sia ai troppi socialdemocratici ancora indecisi se dare il via ad una nuova edizione della Grosse Koalition. Finisce bene, per Frau Mer-

kel: il sì all'alleanza passa con un bulgaro 97% dei voti, la fedelissima Annegret Kramp-Karrenbauer è confermata, con una votazione altrettanto bulgara, segretaria generale della Cdu e con ciò incoronata tra applausi fragorosi "erede ufficiale" della cancelliera.

Ma contemporaneamente le parole di Frau Merkel devono arrivare forti e chiare a Parigi e nelle altri capitali del Vecchio Continente: lei non esita a legare i destini della nuova Grosse Koalition a quelli della Ue. «C'è bisogno di un nuovo inizio per l'Europa», ripete ai quasi mille delegati cristiano-democratici chiamati a dare il via libera alla "GroKo". Elenca i punti in cui «i nostri valori possono avere un peso nel mondo», e cita la sicurezza delle frontiere esterne, la difesa comune, la politica estera, ovviamente la forza dell'euro, ma soprattutto la «collaborazione». Macron è servito.

Il messaggio è ovvio: affrontare tutte queste sfide implica stabilità, e una vera stabilità - per la Germania e per l'Ue - è possibile solo in presenza di un governo forte a Berlino. «La responsabilità politica non è un gioco», ripete Merkel, ben consapevole della propria debolezza e della delicatezza del momento, con l'ultradestra populista

dell'Afd sempre più aggressiva, l'orizzonte trumpiano e milioni di voti in fuga. Angela lo dice con grande chiarezza quali siano le forze antagoniste nel processo per una "nuova Europa": sono tutti quelli che «riempiono di slogan pieni d'odio e persecuzione» il dibattito pubblico, e per lei «non fa differenze se questi slogan arrivano da islamisti, dalla Afd o dalla sinistra estrema: l'antisemitismo non è di casa in Germania».

Certo, non manca la reiterazione del mantra sulle «finanze solide» e dei «compiti da fare a casa», così come il battere il tasto sulle «radici cristiane», ma sembrano più che altro segnali di fumo indirizzati alla fronda conservatrice interna. Quel che conta oggi - in barba al delegato Eugen Abele che definisce l'identità della Cdu «uno pneumatico consumato» - è l'interminabile applauso finale e l'apparenza dell'unità. Ora lo sguardo, ansioso, corre a domenica prossima, quando sarà annunciato il risultato del referendum tra gli oltre 460 mila iscritti della Spd sul futuro della Grosse Koalition. Sarà al più tardi allora che i bookmaker faranno le loro scommesse sui destini dell'Europa.

Di che cosa stiamo parlando

A cinque mesi dalle elezioni, la Germania è ancora senza un governo nel pieno delle sue funzioni: ieri è stata la Cdu di Angela Merkel, con un congresso straordinario, a dare il proprio via libera ad una nuova Grosse Koalition. Occasione che la cancelliera ha usato anche per rilanciare la "responsabilità" della Germania in Europa: è la stabilità tedesca, fa capire Merkel, la condizione per un futuro stabile della Ue. Domenica prossima il risultato del referendum sulla "GroKo" indetto tra gli iscritti dell'Spd.



“Vogliamo un nuovo inizio per il Vecchio Continente”, scandisce Angela. Che incassa il sì del 97 % della Cdu



Peso: 1-2%,18-66%

HANNO DETTO



Le accuse di molestie sessuali rivolte a Trump? Mi sembra una domanda inappropriata da fare a una figlia.

Io credo a mio padre, io conosco mio padre. Ritengo, come figlia, di avere questo diritto: di credere a mio padre

Ivanka Trump
Così la figlia del presidente Usa sulle accuse di molestie sessuali contro il padre



Provo empatia per le persone che non hanno libertà, come in Catalogna. Ci sono cinque persone in prigione, ce ne sono altre all'estero, e quando torneranno saranno incarcerate. Prima che un allenatore, io sono un essere umano

Pep Guardiola
L'allenatore del City continuerà a portare il fiocco giallo, simbolo catalano



Questi ragazzi sono davvero dei guerrieri della luce. Agiscono con le loro voci, ci dicono "faremo tutto ciò che possiamo per scacciare l'oscurità"

Oprah Winfrey
La conduttrice Usa sugli studenti della Florida che protestano contro le armi



Merkel si congratula con l'erede designata Annegret Kramp-Karrenbauer

STEFANIE LOOS/FP



Peso: 1-2%,18-66%

MUTUIONLINE.IT

SPECIALE INVESTIMENTI/ASSICURAZIONI

Banche propense ad aiutare le famiglie a comprare casa

Il comparatore permette di confrontare le offerte di una cinquantina di istituti. Consulenza gratuita

Riccardo Cervelli

■ Il mercato dei mutui è vitale, quello immobiliare mostra segni di ripresa, il mattone ricomincia a essere un buon investimento e, sul web, è disponibile il comparatore *MutuiOnline.it*, che garantisce l'accesso alle offerte di una cinquantina delle migliori banche nazionali e internazionali, e offre un servizio di consulenza gratuito di qualità ai clienti.

L'Osservatorio mensile di *MutuiOnline.it*, basato sull'analisi delle attività del sito, offre una fotografia significativa per farsi un'idea di come sta andando il mercato dei mutui sia sul fronte delle richieste che su quello delle erogazioni. «Dalla nostra visuale - spiega Roberto Anedda, direttore marketing di *MutuiOnline* - constatiamo che il mercato dei mutui è in buona salute. Rispetto a un passato pre-crisi in cui alcune banche accettavano perizie a volte molto generose, oggi c'è più attenzione nelle stime degli immobili e nella valutazione dei

richiedenti i mutui. Fatto salvo questo, c'è una buona propensione degli istituti di credito a erogare mutui sia per le surroghe sia per gli acquisti di una nuova abitazione. Negli anni passati, del resto, è vero che il reddito medio delle famiglie non ha avuto una crescita significativa, ma allo stesso tempo i prezzi degli immobili sono calati, anche fino al 30% rispetto a una decina di anni fa. Ciò, unitamente alla discesa dei tassi di interesse, ha fatto sì che le stipule di mutui siano diventate più accessibili per le famiglie e meno rischiose per gli istituti bancari. Questo permette la crescita del numero di persone interessate ad acquistare un immobile, piuttosto che pagare un affitto, che rappresenta solo una spesa netta in uscita, e non tutela l'affittuario dal rischio che il proprietario decida di vendere l'abitazione, cambiarne la destinazione d'uso, o aumentare il costo della locazione». Le decisioni prese alla fine dello scorso anno dalla Bce di prorogare fino al prossimo settembre il *quantitative easing* e di non aumentare

significativamente i tassi nel prossimo futuro, permettono oggi alle banche di continuare a offrire mutui a tasso fisso molto convenienti e ai potenziali clienti di sceglierli. «Per questa ragione - sostiene Anedda - in controtendenza rispetto a quanto si stava osservando tra il secondo e il quarto trimestre del 2017, nel 2018 risalerà la richiesta di mutui a tasso fisso, che è sempre stata la formula preferita, in quanto consente alle famiglie di sapere in anticipo a quanto ammontano le rate per tutta la durata del mutuo».

Se si sommano i tassi bassi che rendono conveniente la stipula di un mutuo alla crescita che potrà avere il valore dell'immobile nel medio-lungo termine, l'acquisto di una casa può rappresentare oggi un investimento più redditizio di quello in titoli di Stato. «Ma attenzione - avverte il direttore marketing di *MutuiOnline.it* - che il valore degli immobili è legato a fattori come qualità, tipo e zone. Chi decide di chiedere un mutuo attraverso la nostra piattaforma, avrà un consulente personale che lo aiute-



Peso: 45%



rà a prendere le migliori decisioni riguardo importi, durate dei mutui, tenendo conto di parametri personali e degli immobili presi in considerazione». E, a ogni modo, anche se oggi i tassi bassi fanno sembrare convenienti allo stesso modo i mutui di moltissime banche, accurate comparazioni, come quelle consentite da *MutuiOnli-*

ne.it, possono fare emergere possibilità di risparmiare fino diverse centinaia di euro nel corso di un anno.



Roberto Anedda, direttore marketing di MutuiOnline.it. Il mattone rappresenta sempre un buon investimento

30%
I prezzi degli immobili, in Italia, sono diminuiti anche fino al 30% rispetto a una decina di anni fa

2018
Quest'anno, diversamente ai mesi centrali del 2017, risalerà la richiesta di mutui a tasso fisso



Peso: 45%

Bruxelles gioca a eliminarci Colpa di chi comanda se l'Europa ci ridicolizza

di **PAOLA TOMMASI**

L'Europa di oggi è diventata ormai il regno dell'ipocrisia. Se avessimo la forza di Francia o Germania potremmo forse fare l'unica cosa possibile: ignorarla. Ma stando alle previsioni più accreditate sui risultati delle elezioni di domenica, neanche il prossimo governo avrà la forza, purtroppo, (...)

segue a pagina 7

Troppo deboli a Bruxelles

L'Ue ci ridicolizza? Colpa di chi comanda

Gli altri Paesi vogliono lasciarci senza posti nella Bce del dopo Draghi. E qui nessuno fiata

+++ segue dalla prima

PAOLA TOMMASI

(...) di inaugurare un nuovo corso.

Non solo sull'economia ma anche in altri campi cari agli europeisti, come per esempio il riscaldamento globale, l'Ue predica bene e razzola male. Tutti entusiasti dell'accordo sul clima di Parigi del 2015, salvo constatare che nessuno lo rispetta. E del miliardo all'anno che bisognerebbe versare come «quota di partecipazione», paradossalmente gli unici a staccare l'assegno sono stati gli americani, che poi da quel patto, proprio per risparmiare risorse da destinare invece all'economia interna e alla riduzione delle tasse, sono usciti. Con i leader europei a consigliare tatticamente a Trump di non recedere formalmente, restando dalla parte di buoni, tanto poi se non adempì agli obblighi in esso previsti non ci sono neanche sanzioni.

Quanto ai conti pubblici, la Francia sfora sistematicamente il limite del 3% del rapporto deficit/Pil e la stessa rigorosa Germania infrange la regola del surplus commerciale, quella per cui le esportazioni non dovrebbero superare più del 6% le importazioni. In Italia il ministro Padoan da quattro anni promette di ridurre il debito pubblico ma poi non lo fa. Avrebbe dovuto tagliarlo di 40 miliardi all'anno per rispettare le regole Ue, invece lo ha fatto aumentare di 150. La Commissione

scrive raccomandazioni, lettere di richiamo, apre procedure di infrazione ogni due per tre ma nessuno se ne duole. Nessuno Stato si adegua alle richieste comunitarie. Al netto di qualche dichiarazione di circostanza, ognuno procede sulla propria strada. La Banca centrale europea continua a denunciare con insistenza questa prassi ma anche l'allarme di Mario Draghi cade sistematicamente nel vuoto.

SEMPRE SOTTO PRESSIONE

Invece l'Italia è costantemente messa sotto pressione. Nel 2011 abbiamo subito quello che è ormai riconosciuto da tutti come un colpo di Stato, che ha fatto cadere l'ultimo governo legittimamente eletto dai cittadini. Con Mario Monti ed Enrico Letta abbiamo accettato senza opporre alcuna resistenza le ricette lacrime e sangue imposteci dalla Germania che invece di farci uscire dalla crisi l'hanno aggravata. Matteo Renzi con l'Europa ci ha solo litigato all'unico scopo di ottenere la possibilità di fare più deficit, quindi debito pubblico, per finanziare misure clientelari di politica economica. Con il governo di Paolo Gentiloni siamo scomparsi definitivamente dai radar. L'asse franco-tedesco prende a nostra

insaputa le decisioni più importanti sul futuro dell'Unione e noi le recepiamo senza il minimo spirito critico.

Così, per esempio, mentre nel 2011 scoppiò un caso internazionale perché il nostro rappresentante nel comitato esecutivo della Banca centrale europea, Lorenzo Bini Smaghi, non voleva dimettersi per lasciare il suo posto a un francese dopo la nomina di Mario Draghi che subentrava a Jean Claude Trichet, per l'anno prossimo, quando a Draghi subentrerà molto probabilmente il tedesco Jens Weidmann, nessuno si sta ponendo il problema di liberare una posizione, delle cinque disponibili oltre quella del Presidente, per un italiano. Con il rischio che il nostro Paese rimanga senza rappresentanza nell'istituzione europea più importante: quella che ha competenza sulla politica monetaria e da cui dipende il valore del nostro denaro e la nostra vita, dagli interessi sui mutui al potere d'acquisto dei salari.

LA PARTITA DEL 2019

Anzi, nonostante la questione non



Peso: 1-4%, 7-31%



si aprirà prima del 2019, i nostri (cosiddetti) partner si sono già messi d'accordo per lasciarci fuori. In questo caso l'asse franco-tedesco si è allargato alla Spagna e proprio uno spagnolo, Luis de Guindos, ha appena preso il posto del portoghese Vítor Constâncio. Il prossimo anno scade l'incarico del membro belga, Peter Praet, che sarà assegnato all'irlandese Philip Lane, e quando Weidmann si dimetterà per andare a sostituire Draghi gli subentrerà molto probabilmente un rappresentante dei Paesi dell'est satelliti della Germania. Nessun italiano è in corsa. Tanto più che l'unica battaglia che il governo attuale sta facendo è quella di mantenere per il

neo nominato presidente di Consob, Mario Nava, il trattamento economico che percepiva dalla Commissione europea, da cui proviene, altrimenti non accetta l'incarico per non perdere i benefici economici.

In cambio di queste minuzie, consentiamo a Bruxelles di fare e disfare qualsiasi cosa nel nostro Paese. E oggi sono tutti agitati per il risultato delle prossime elezioni. Ai burocrati europei i 5 stelle non piacciono per le esperienze negative di Roma e Torino. Allo stesso modo, sono rimasti scottati dall'atteggiamento distruttivo e strafottente di Matteo Renzi e temono che possa ritornare. Ma non vedono di buon grado neanche una eventua-

le grande coalizione, per la disomogeneità dei partiti che potrebbero comporla e il rischio che salti davanti alla prima difficoltà. Resta davvero solo il centrodestra unito su cui puntare. Ma se poi anche Antonio Tajani lascia la presidenza del Parlamento Ue per fare il primo ministro a Roma, non avremo davvero più nessun connazionale ai vertici dell'Europa. Per la gioia di Macron e Merkel e della speculazione finanziaria.



BANCHE SOTTO STRESS IL PRESIDENTE DELLA BCE AL PARLAMENTO UE: NON BISOGNA GUARDARE SOLTANTO ALLE SOFFERENZE

Draghi: attenzione ai titoli illiquidi

Nell'ambito del piano di riduzione dei rischi nei bilanci degli istituti occorre considerare anche gli attivi di livello 2 e 3 e non fermarsi allo smaltimento dei crediti deteriorati. Sul vice De Guindos dice: la nostra indipendenza garantita dai trattati

(De Mattia e Ninfole a pagina 3)

AUDIZIONE AL PARLAMENTO UE. SU DE GUINDOS: INDIPENDENZA GARANTITA DAI TRATTATI

Draghi: attenzione ai titoli illiquidi

Nella riduzione dei rischi delle banche, secondo il presidente Bce, occorre considerare non soltanto i crediti deteriorati ma anche gli attivi di livello 2 e 3. Sugli npl servono progressi nella legislazione

DI FRANCESCO NINFOLE

La riduzione dei rischi delle banche non deve riguardare soltanto i crediti deteriorati, ma anche gli attivi illiquidi (noti come asset di livello 2 e 3). Lo ha sottolineato ieri Mario Draghi, presidente della Bce, ieri in audizione alla commissione economica del Parlamento europeo. I Paesi che valutano di dare una garanzia comune sui depositi europei non vogliono essere esposti ai rischi delle banche, ha detto Draghi, con implicito riferimento ai timori della Germania sugli istituti del Sud Europa. Perciò «la riduzione dei rischi deve procedere assieme alla loro condivisione». Il presidente Bce ha però ricordato che, quando si parla di pericoli bancari, non bisogna pensare soltanto ai non-performing loans: «In parte ci sono gli npl, ma ci sono anche gli asset di livello 2 e 3. I primi sono un'eredità della recessione, i secondi della crisi finanziaria: entrambi devono essere affrontati», ha detto Draghi.

Gli attivi illiquidi abbondano nelle banche tedesche e francesi: la Vigilanza di Francoforte, che ha al vertice la francese Danièle Nouy e la tedesca Sabine Lautenschlager, è intervenuta in modo meno incisivo su questi titoli rispetto ai crediti deteriorati. La supervisione Bce sta con-

ducendo un'analisi dei modelli interni utilizzati dalle banche nelle valutazioni degli asset illiquidi. Gli attivi di livello 2 e 3, tuttavia, non sono considerati un'urgenza dalla Vigilanza, nonostante una recente ricerca della Banca d'Italia ne abbia mostrato i rischi, oltre che le somiglianze con la questione npl. È questo un elemento da considerare in vista del rafforzamento dell'Unione bancaria: i contribuenti italiani dovrebbero essere protetti dai rischi delle banche tedesche e francesi, così come quelli di Germania e Francia saranno al riparo dai pericoli delle banche italiane.

Sui crediti deteriorati Draghi ha ribadito ieri che occorre fare passi avanti sulla legislazione e sulle procedure stragiudiziali, in modo che la cessione e gestione di npl sia più facile e rapida. Il presidente Bce ha rilevato che banche con molti crediti deteriorati fanno meno prestiti, pur ricordando il miglioramento degli attivi e dei tassi di copertura degli istituti. Sulle nuove regole in arrivo da Commissione Ue e Vigilanza Bce, Draghi ha osservato che sono «complementari»: Bruxelles agirà sul primo pilastro, ovvero su una normativa valida per tutte le banche, mentre Francoforte sul secondo pilastro, ovvero sulle aspettative dei supervisori per i singoli istituti. Dopo le parole di Draghi, il presidente della commissione economica del Parlamento, Roberto Gualtieri, ha sottolineato (così come in precedenza la Banca d'Ita-

lia) il rischio di «confusione» tra le due proposte, nel caso non fossero allineate e coordinate.

Ieri Draghi è intervenuto anche sulla politica monetaria della Bce, che resterà accomodante finché non ci saranno segnali convincenti di una ripresa dell'inflazione sotto ma vicino al 2%. «Dopo essersi mantenuta su livelli ben inferiori all'1% per tre anni, con occasionali cadute in territorio negativo, l'inflazione dell'area euro ha oscillato tra l'1,3% e l'1,5% dal maggio dell'anno scorso, attestandosi all'1,3% in gennaio», ha detto Draghi. «La pazienza e la perseveranza della politica monetaria sono ancora necessarie». Il presidente Bce ha comunque precisato che «una possibile estensione del Quantitative easing non è stata discussa dal consiglio direttivo». Rispondendo alle domande degli europarlamentari sull'indicazione del ministro dell'Economia spagnolo Luis De Guindos alla vicepresidenza della banca centrale, ha sottolineato che «l'indipendenza della Bce è sancita dai Trattati». (riproduzione riservata)



Peso: 1-10%,3-40%

Piuttosto che sui nomi, bisogna concentrarsi sulle politiche Bce

DI ANGELO DE MATTIA

Nella missione milanese di venerdì scorso, al presidente della Bundesbank, Jens Weidmann è stata posta la domanda su quel che la Bce potrebbe o dovrebbe fare se in Italia le condizioni del finanziamento del Tesoro peggiorassero (magari per i problemi che potrebbero essere causati dalle difficoltà della formazione del nuovo governo post elettorale). La domanda era sbagliata – o paradossalmente fatta apposta per far dare a Weidmann una risposta corretta – dal momento che è vero quel che egli afferma, cioè che non può essere la Bce a farsi carico dei problemi dei singoli Paesi dell'Eurozona, a essi dovendo pensare innanzitutto i governi. Si potrebbe aggiungere che solo se da questi problemi possono derivare rischi sistemici per l'area, allora essi diventano anche problemi della Banca centrale, come è accaduto con la crisi del debito e poi finanziaria la quale ha reso necessaria la famosa dichiarazione di Draghi, a fine luglio 2012, sulla difesa della moneta unica. In quel caso, era evidente il rischio di disintegrazione dell'euro. Piuttosto a Weidmann andava chiesto perché, pur essendo l'inflazione ancora lontana dal target che sancisce l'avvenuto conseguimento della stabilità dei prezzi, egli critichi il ricorso alle operazioni non convenzionali e, più in particolare, vorrebbe un anticipa-

to rientro del Qe. Cioè la discussione deve vertere su punti precisi, primo dei quali non può non essere l'assolvimento del mandato. Tante volte abbiamo sentito dire che la Bce è sfavorita rispetto alla Fed perché ha un solo mandato (il mantenimento della stabilità dei prezzi), mentre la Banca centrale americana, accanto a questa missione, ha pure quella della crescita e dell'occupazione. È stato anche risposto che un solo mandato potrebbe essere sufficiente anche perché non si creano così i problemi che possono insorgere dalla gestione della duplicità dei compiti. Contestare l'azione svolta per il conseguimento del predetto obiettivo-vincolo significa o volere disattendere l'obbligo imposto dalla missione (il che concreterebbe una vera e propria illegittimità) o essere in grado di sostenere misure alternative, delle quali, però, nessuno fin qui ha fatto menzione. Piuttosto, bisognerebbe osservare che le misure adottate non sono state ancora in grado di fare risalire, come si dovrebbe, l'inflazione; e da questo punto di vista si deve rilevare che per ora si è trattato di una battaglia non vinta. Ciò, naturalmente, non significa che non vi sia una parte che debbono fare i governi al riguardo – tutt'altro – e che è demandata soprattutto alle riforme strutturali e alle politiche economiche, a cominciare dalla propulsione degli investimenti. Insomma, l'argomento cruciale da affrontare è se si condivide che la Bce adempia al mandato

sull'inflazione (domanda retorica questa) e con quali misure.

In diverse occasioni abbiamo rilevato l'enorme anticipo delle discussioni con le velate candidature sulla successione a Draghi, sottolineando come il dibattito rischi di introdurre anche nella Bce un fattore che può alimentare contrasti e confusione. Ma se l'ondata delle ipotesi coltivate e pubblicizzate sul futuro presidente si fa inarrestabile, anche a motivo di quel che sta accadendo in questi mesi – da ultimo, il parere positivo dell'Eurogruppo sulla nomina del ministro spagnolo delle finanze Luis De Guindos a vicepresidente dell'istituto

– allora quanto meno occorrerebbe indirizzarla sui contenuti delle politiche, convenendo sul carattere non decisivo, in un senso o nell'altro, delle nazionalità. Alle politiche adottate da Draghi si ritiene che ora possano seguire quelle opposte, rigoristiche e, alla fin fine, riduttive del ruolo che ha una banca centrale sostenute da Weidmann? Insomma, se non si è in grado di fare rientrare un dibattito su candidature, finora mai apertosi con questo larghissimo anticipo, si sia almeno in grado di concentrarlo sui contenuti, sulla concreta visione delle politiche dell'istituto. (riproduzione riservata)



Jens Weidmann



Peso: 29%

Eterno scontro fra cattolici e laici

Il prete non vuole in chiesa il sindaco contro i crocefissi

di **SIMONA PLETTO**

La sindaca Pd vieta l'affissione del crocefisso nell'aula del Consiglio comunale: il parroco, a distanza di mesi, ripaga l'affronto subito costringendola a togliersi la fascia all'interno della Chiesa. In caso contrario, (...)

segue a pagina 14

La disfida di Larciano (Pistoia)

Il parroco non vuole in Chiesa il sindaco contro il crocefisso

*La prima cittadina vieta l'esposizione di simboli religiosi in municipio
Il prete per protesta le impedisce di entrare in basilica col tricolore*

:: segue dalla prima

SIMONA PLETTO

(...) l'invito di don Gian Luca Palermo è stato perentorio: «Mi spiace, ma io non posso proseguire la mia omelia». Della serie: giri i tacchi e abbandoni la cerimonia religiosa. Cosa che il primo cittadino di Larciano, in provincia di Pistoia, ha presto fatto. Pur di non togliersi la fascia, in un sussulto d'orgoglio, Lisa Amidei ha abbandonato la cerimonia. La lezione da parte del prelado è stata impartita: niente crocefisso, niente fascia. Come lo storico duello di Don Camillo e Peppone, i due personaggi toscani contrapposti si erano già fronteggiati a distanza, dal municipio e dalla chiesa, molti mesi prima, in nome dei propri valori. Opposti. La giovane sindaca e la sua giunta di centrosinistra

(eletta in una lista civica che fa capo ai dem) aveva infatti deciso, in modo laico, di non esporre il crocefisso in Consiglio. L'invito era arrivato attraverso una mozione presentata dall'opposizione. La bocciatura era stata segnata con sette voti contrari, due astenuti e due favorevoli.

IL REGALO DEL DON

«Sono stato io», precisa subito don Palermo, «a regalare il crocefisso alla sindaca affinché lo esponesse in quella sala. Ma lei non ne ha voluto sapere. Una cosa assurda a mio parere». La scelta dunque non è andata giù al sacerdote di Castelmartini che, sabato, si è preso la sua piccola rivincita. L'occasione è stata la cerimonia del patrono San Donnino, festeggiato a Castelmartini alla presenza di numerosi fedeli invitati da don Palermo. C'era anche una delegazione arrivata da Fi-

denza, la città emiliana che custodisce le reliquie del santo, di cui una era stata portata a Larciano. Una cerimonia molto sentita, insomma. Quando la giovane sindaca ha fatto ingresso nella chiesa, il parroco ha subito preso la parola, invitandola a togliersi la fascia. «Lei si è messa a ridere», lamenta il prete, «mi rideva in faccia». E spiega: «Non è stato accettato di esporre il crocefisso alla sala consiliare, un simbolo della nostra cultura, che affonda radici nella nostra storia come anche riconosciuto dall'Unione europea. La sua decisione democra-



Peso: 1-3%,14-35%

tica ha ferito parte della cittadinanza. E la sua presenza in Chiesa è stata vissuta come una sfida, non è stata gradita da molti fedeli per cui sono stato invitato a prendere una decisione, a dirle di rimanere, ma senza fascia tricolore. Per giunta la cerimonia riguardava proprio un santo che ha dato la vita per la croce. E poi il primo cittadino non era neppure stato invitato». «Mi sono sentita offesa», ha replicato la Amidei, «da una richiesta del genere, di fronte a una chiesa gremita di fedeli, oltre alla delegazione di Fidenza a cui, in veste di rappresentante della comunità di Larciano, ero accorsa a porgere i saluti della cittadinanza e a prendere parte, da primo cittadino, ad una cerimonia così im-

portante per il paese. Quando mi ha detto che non poteva continuare la funzione per la fascia, ho capito che non scherzava. Per rispetto della celebrazione, me ne sono andata».

PRESA DI CORAGGIO

Un incidente diplomatico su cui però il parroco non arretra di un centimetro. «Molti fedeli mi hanno ringraziato per quella che è stata definita una presa di coraggio», confida, «altri non hanno condiviso, ma pazienza. Io sono giovane ma è da tempo che mi batto per affermare i nostri valori cristiani. Qui non si tratta di ideologia, ma di simboli che fanno parte della nostra cultura, della nostra storia. E non capisco pro-

prio il motivo per cui lei ha voluto rifiutare tutto questo». Ma a fine cerimonia cosa è successo? «C'è stato un po' di trambusto, ammetto. Ma è normale. Ad ogni modo il sacerdote di Fidenza che aveva accompagnato la delegazione, mi ha stretto la mano per la decisione presa in chiesa».



Don Gian Luca Palermo con la sindaca Lisa Amidei



Peso: 1-3%,14-35%



INTERVISTA

“Una rivoluzione nel commercio”

L'ad di Ovs Beraldo:
così la tecnologia cambia
il dialogo con i clienti

Luca Ubaldeschi

A PAGINA 37

STEFANO BERALDO

“La nuova sfida di Ovs casse intelligenti e corner sartoriali”

L'ad del gruppo di abbigliamento: “Il mercato è sempre più complicato, per avere successo bisogna interpretare i cambiamenti ogni secondo”

Intervista

LUCA UBALDESCHI
MILANO

Un tempo era solo questione di buon senso: se vuoi vendere con successo devi tenere gli occhi ben aperti intorno a te. Oggi, di fronte a una realtà più complessa, articolata e veloce, il buon senso diventa approccio scientifico, attenzione ai valori e capacità di innovazione. Stefano Beraldo, amministratore delegato del gruppo Ovs, lo spiega così: «Non basta più produrre una bella maglietta. Abbiamo un consumatore più attento e noi dobbiamo interpretare ogni secondo il mondo che cambia. Ogni secondo».

Essere sociologi prima che imprenditori: la strategia di Beraldo paga, considerato che l'azienda creata all'interno del gruppo Coin e oggi quotata a Milano, conferma un

trend di crescita che consolida la leadership nell'abbigliamento con i 1600 negozi per donna, uomo e bambino. Il bilancio 2017 arriverà più avanti, ma gli analisti prevedono un margine operativo lordo superiore a 200 milioni rispetto ai 186,7 dell'anno precedente. «Nati come quelli che facevano mutande e canottiere - ricorda con autoironia Beraldo -, abbiamo vissuto una prima trasformazione anni fa per rendere attraente ciò che era considerato uno stile normale». Ora è tempo di una nuova sfida, fatta di un'offerta sempre più personalizzata, una diversa concezione dei negozi, nuove linee di abbigliamento. L'idea è creare un dialogo con il consumatore, farlo sentire unico, accolto in un ambiente pensato per lui, che sia quello fisico del punto vendita o quello virtuale del web. Perché tutto il discorso è sorretto da un consistente aiuto della tecnologia, oltre

che «dall'attenzione per la qualità e dallo sforzo di restare attaccati al sociale».

La prima novità è una proposta dedicata ai giovani. Debutta il 3 marzo una collezione firmata da Kendall e Kylie Jenner, influencer da milioni e milioni di follower. Perché questa scelta?

«Perché la socializzazione attraverso smartphone è diventata cruciale per i giovani e personaggi di questo tipo sanno dialogare con loro. Attenzione, però: i nostri ragazzi sono capaci di sviluppare un senso critico autonomo, hanno valori che li guidano nelle scelte d'ac-



Peso: 1-2%,37-92%

quisto. Cercano un prodotto di qualità, figo, a prezzo ragionevole e che sia sostenibile».

Voi che cosa fate per la sostenibilità?

«Abbiamo adottato criteri rigorosi per la scelta dei fornitori, devono sottoscrivere un codice di condotta per rispettare obblighi di tutela del lavoro minore e dei diritti dei lavoratori. E' così in Bangladesh o negli altri Paesi che producono per noi, Cina e Hong Kong, India e Turchia a esempio. Dall'estero arriva la produzione del 76% dei nostri articoli. Ma alcune linee le abbiamo riportate in Italia, con costi di produzione superiori, perché anche la velocità nel fornire i nostri vestiti è un valore».

Dal punto di vista della vostra offerta nell'abbigliamento, che cosa vuol dire stare attaccati al sociale?

«A esempio pensare a tutti quei giovani manager a inizio carriera che devono vestire in modo formale, ma non possono permettersi di spendere molto perché ancora hanno guadagni bassi. Per loro creeremo nei nostri negozi dei corner sartoriali: troveranno chi prende loro le misure e in 5 settimane prepara, partendo da una serie di modelli preconfezionati, un abito con tessuti italiani che costerà tra 280 e 400 euro. In seguito il cliente potrà ordinare altri capi via web, avendo noi già le sue misure».

La tecnologia come influenza la vostra strategia?

«Stiamo facendo un lavoro pazzesco, un cambiamento epocale. Ma attenzione: non una tecnologia fine a se stessa, come fosse un gadget, la discriminante è che serva per migliorare i contenuti, che ci aiuti a interagire con il cliente».

In che modo?

«A esempio creando negozi più morbidi e accoglienti. Lavoriamo per riconoscere il cliente quando entra, conoscere i suoi gusti, avere casse intelligenti che abbiano memoria degli acquisti precedenti così da suggerire come aiutarlo, come dialogare con lui. Noi movimentiamo 200 milioni di capi e uno dei motivi di insoddisfazione più forti capita quando non si trova la propria taglia di un articolo. È già possibile tramite l'etichetta e i pannelli alle pareti sapere se c'è in un altro negozio e ordinare via web. La tecnologia ci aiuta a creare nuove esperienze per il cliente».

A quali esperienze pensa?

«Stiamo definendo un programma per la linea donna. Chiediamo alle nostre clienti di dirci i loro gusti e dove comprano di solito. Noi mandemo loro tramite telefonino delle proposte di abbigliamento dal nostro assortimento che ne prevede circa 7000. Se vorranno, potranno sceglierne alcune

da ricevere a casa per provarle in tutta calma davanti allo specchio oppure potranno farle mettere da parte in negozio. Indicando giorno e ora, troveranno una persona a loro disposizione che avrà già selezionato le loro scelte di look. Risparmiando tempo e sentendosi accudite».

Quanto investite nell'innovazione tecnologica?

«Circa 15 milioni l'anno. Con un e-commerce che anche quest'anno, come nel 2017, penso crescerà del 100% in Italia e a livello internazionale».

Tutta questa tecnologia in un mercato senza confini può andare a discapito dello stile italiano?

«Assolutamente no. Mi creda, abbiamo le più belle collezioni di abbigliamento nella nostra fascia di mercato».

È vero che intende aprire anche una linea di negozi di più alta gamma rispetto a Ovs?

«Rivelo per la prima volta un progetto che partirà in autunno-inverno da Milano. Una catena di punti vendita per l'uomo che definirei "premium casual", con un nome diverso da Ovs e prezzi un po' superiori. E' un settore in cui c'è poca offerta e quindi spazio per nuove proposte di qualità».

Conferma la volontà di crescere all'estero?

«Sì. Mentre Upim, l'altro nostro marchio, ha ancora tanta

strada da fare in Italia, Ovs sarà sempre più internazionale. In maniera organica o con partner, puntiamo a nuovi negozi in Spagna, Francia e Portogallo, mentre fuori dall'Europa stiamo lavorando bene in Arabia Saudita, Israele e Iran».

Si era prefisso una quota di mercato in Italia per Ovs-Upim del 18%. Quando pensa di poterla raggiungere?

«Entro due, tre anni».

Il socio di riferimento di Ovs, il fondo di private equity londinese Bc Partners, ha annunciato di voler cedere la quota che detiene, pari al 17,8%. Lei, che è anche azionista dell'azienda, quale soluzione prediligerebbe per il futuro del gruppo?

«Stiamo ricevendo manifestazioni di interesse da alcuni investitori finanziari. Guardo con favore all'arrivo di un socio con cui poter impostare un discorso con obiettivi a 3-5 anni, per consolidare la crescita in Italia e sostenere quella internazionale».

Chi è Stefano Berardo, 60 anni, laurea in Economia e Commercio all'Università Cà Foscari di Venezia, è amministratore delegato e direttore generale del gruppo Ovs spa e vice presidente di Gruppo Coin spa

1972

L'anno di nascita

Ovs, acronimo di Organizzazione Vendite Speciali, nasce all'interno del gruppo Coin. Oggi è un'azienda quotata dal 2015 alla Borsa di Milano, primo azionista il fondo di private equity BC Partners con il 17,8%

1600

I negozi

In Italia e in 42 Paesi del mondo. Secondo l'ultimo bilancio disponibile del 2016, ha realizzato vendite per 1 miliardo 362,6 milioni di euro, in crescita del 3,3%. Ha circa 7000 dipendenti



«La tecnologia serve se non è fine a se stessa, come un gadget, ma migliora i contenuti, fa interagire col cliente»

«Nel nostro futuro negozi che abbiano memoria degli acquisti e che riconoscano i gusti di chi entra»

Debutta la collezione delle influencer Kylie e Kendall per i giovani E in autunno un nuovo marchio per l'uomo



Peso: 1-2%,37-92%